

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblistas.it

9 FEDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castrolibero
Tel. 0984.852828

IL DOSSIER In sei anni sono state eseguite 133 demolizioni su circa 1200 ordinanze Abusi edilizi, in Calabria tutto tace

Il rapporto di Legambiente punta il dito sui Comuni, solo 15 su 404 hanno risposto

COSENZA - Dal 2004 al 2020, su 1.192 ordinanze di demolizione emesse, solo 133 sono state eseguite, ovvero l'11,2%. Gli immobili abusivi trascritti al patrimonio immobiliare del Comune sono stati appena 5, lo 0,4%. Delle restanti ordinanze non ottemperate, 1.059, solo 33 sono state trasmesse al Prefetto. I dati sono quelli del rapporto di Legambiente sull'abusivismo edilizio. Un dossier intitolato "abbatti l'abuso" che fa il punto della situazione in Italia. Ma la Calabria è maglia nera anche per la trasparenza delle pubbliche amministrazioni: solo 15 sono stati i Comuni che hanno risposto al questionario di Legambiente su 404. La provincia peggiore è stata quella di Crotone con un risultato pari a zero, preceduta da Vibo Valentia (2%), Reggio Calabria (2,1%), Catanzaro (3,8%).



La demolizione di un manufatto abusivo

«Sono numeri preoccupanti - dichiara Anna Parretta, presidente Legambiente Calabria - che dimostrano ancora una volta come l'abusivismo edilizio in Calabria sia una tra le tante piaghe di questa regione colpita da una cementificazione selvaggia che deturpa il nostro territorio ed in particolare le splendide coste, luoghi tra i più colpiti dal fenomeno. Si tratta purtroppo di numeri che non stupiscono alla luce del Rapporto Ecomafia che Legambiente ha presentato lo scorso mese di dicembre e che vedeva la Calabria al terzo posto nel ciclo illegale del cemento con 1.173 reati, 1.352 persone denunciate, 9 persone arrestate e

459 sequestri avvenuti nel 2019. Non siamo sorpresi dai dati del Dossier "Abbatti l'abuso", ma siamo sempre più amareggiati ed allo stesso tempo motivati a continuare le nostre battaglie per contribuire al ripristino della legalità in Calabria e al rispetto dell'ambiente».

Nel Sud Italia infatti, a parte la Basilicata con un 26% di ordinanze di demolizioni eseguite, la Puglia si piazza in fondo alla classifica con un misero 4%, preceduta dalla Calabria (11,2%), dalla Campania (19,6%), dalla Sicilia (20,9%) e dal Lazio (22,6%). In particolare in Puglia, Sicilia e Calabria, tra le regioni più segnate dalla presenza mafiosa e dove stando all'ultimo rapporto Ecomafia si concentra il 43,4% degli illeciti nel ciclo del cemento registrati in Italia nel 2019, sono state

emesse 14.485 ordinanze di demolizione (con la Campania a guidare la classifica nazionale con 6.996 provvedimenti di abbattimento) e ne sono state eseguite appena 2.517, pari al 17,4%. In altri termini, cinque volte su sei l'abusivo ha la quasi matematica certezza di farla franca. Può andargli ancora meglio se l'immobile è stato realizzato lungo le coste: se si considerano solo i comuni litoranei, infatti, la percentuale nazionale di abbattimenti scende a 24,3%. Un allarme sui dati a cui si aggiunge anche il "pasticcio" generato nelle scorse settimane dalla circolare interpretativa inviata dal Ministero dell'Interno a tutte le prefetture che va ad azzerare l'efficacia della norma, inserita nella L.120/2020, c.d. Di Semplificazioni, che attribuisce ai prefetti il potere sostitutivo nelle demolizioni degli abusi edilizi, di fronte all'inerzia dei Comuni che emettono le ordinanze ma non le eseguono. Applicando le disposizioni della circolare ministeriale - denuncia Legambiente - si va a restringere l'ambito d'azione dei prefetti ai soli abusi edilizi accertati dopo l'entrata in vigore della legge e, escludendo tutte le ordinanze su cui sia pendente un ricorso per via amministrativa, decine di migliaia di manufatti illegali sono destinati a rimanere esattamente dove sono, com'è successo finora. A confermare l'inequivocabile senso della norma sono le 935 ordinanze inevasive trasmesse, da settembre 2020 a marzo 2021, dai Comuni alle prefetture.

TRASPORTI Alta velocità, la Regione incontra Rfi e pone «osservazioni» al progetto

CATANZARO - Si è tenuto a Roma, nella sede di Rete ferroviaria italiana, un incontro tra l'assessore regionale alle Infrastrutture, Domenica Catalfamo, accompagnata dai dirigenti del dipartimento Infrastrutture e Lavori pubblici, i vertici di Rfi e i rappresentanti del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile. Lo rende noto un comunicato. «Ar-

dal Governo». «Particolare attenzione - aggiunge il comunicato - è stata rivolta alle caratteristiche tecniche di alcune scelte progettuali che potrebbero comportare un aumento dei costi di realizzazione dell'opera senza un adeguato ritorno in termini di riduzione dei tempi di percorrenza». «Al termine dell'incontro - prosegue il comunicato - l'assessore



L'assessore Catalfamo

La Calabria produrrà elaborati con possibili alternative

Catalfamo e i dirigenti della Regione Calabria hanno assunto l'impegno di documentare con appositi elaborati quanto verbalmente presentato, ricevendo contestualmente ampie rassicurazioni sulle ulteriori analisi e sugli approfondimenti che Rfi effettuerà nel breve termine per valutare, rispetto allo studio già elaborato sul tratto calabrese della rete, possibili alternative e relativi futuri finanziamenti. È rilevante - afferma Catalfamo - il concreto avvio di una interlocuzione istituzionale efficace e trasparente che dovrà essere continua e sempre più approfondita perché venga raggiunto l'imprevedibile obiettivo dell'Alta velocità per l'intera Calabria, anche in coerenza con le indicazioni per il completamento dei corridoi europei».

SANITÀ I comparti di Cgil, Cisl e Uil sulla mobilitazione del 30 giugno

«Longo dia subito risposte»

«Piano assunzioni, indennità covid, nuovo piano operativo. Tutto fermo»

CATANZARO - Le segreterie regionali di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil della Calabria, in un comunicato a firma dei segretari regionali Claudia Carino, Cosimo Piscioneri e Alfonso Cirasa, esprimono la propria solidarietà e partecipazione alla mobilitazione proclamata dalle categorie della Funzione Pubblica di Cgil, Cisl e Uil Calabria per il prossimo 30 giugno a sostegno delle loro rivendicazioni a favore del personale del comparto sanitario pubblico e privato.



Il commissario ad acta Guido Longo

«Piano straordinario delle assunzioni - prosegue il comunicato - erogazioni delle indennità covid, atti aziendali e nuovo piano operativo sono solo alcune delle urgenze alle quali la gestione commissariale deve dare subito risposte adeguate affinché venga assicurata l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza e garantiti ai calabresi il diritto costituzionale alla salute. È tempo che il ministero della Salute e il ministero dell'Economia e delle Finanze prendano atto del fallimento della gestione commissariale della sanità calabrese che, in oltre dieci anni, non ha raggiunto gli

obiettivi fondamentali che erano alla sua base: risanamento finanziario ed erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Oggi la sanità calabrese continua a produrre disavanzi di gestione ed è finalmente di coda nella speciale graduatoria regionale dei Lea. Tutto viene scaricato sulla pelle dei cittadini, ed in particolare degli anziani che più di altri hanno bisogno di tutele e assistenza sanitaria, attraverso l'applicazione dell'aliquota massima dell'addizionale regionale Irfep sulle loro già misere pensioni, e con la carenza/assenza di quei servizi sanitari essenziali per soggetti fragili e anziani. Urge cambiare passo, porre fine alla gestione commissariale, risolvere

la questione del debito sanitario pregresso che blocca ogni azione di risanamento e sviluppo del sistema, restituire ai calabresi il diritto alla programmazione di un sistema socio-sanitario in linea con le previsioni e le risorse del Pnrr, fondato sullo sviluppo della medicina territoriale e sull'integrazione socio-sanitaria. Urge allo stesso tempo mettere mano ad un piano straordinario per l'abbattimento delle liste di attesa ordinarie e di quelle sospese per l'emergenza covid, completare la vaccinazione per gli over 65, completare le azioni già finanziate e previste dai documenti per il riordino della Rete ospedaliera in emergenza covid-19 e dal piano di poten-

ziamento e riorganizzazione della Rete di assistenza territoriale, semplificare e snellire le procedure per l'accesso ai servizi sanitari».

«Sono temi, questi - conclude il comunicato -, sui quali le confederazioni regionali Cgil Cisl e Uil e le loro categorie della Funzione pubblica e dei pensionati chiedono da tempo risposte sia al governo centrale che, per ultimo, al commissario Longo. Rinvviare ancora ogni decisione su di essi, è divenuto intollerabile oltre che lesivo della salute dei cittadini. È inoltre necessario realizzare l'integrazione socio-sanitaria per dare risposte ai bisogni dei cittadini, soprattutto anziani, che vivono grandi difficoltà che la pandemia ha aumentato. Per tali motivi è preoccupante che, malgrado le richieste di incontro unitarie avanzate all'assessore in carica Gallo, non vi è stata alcuna convocazione per confrontarsi sulla programmazione sociale. Anche per questi motivi aderiamo convintamente alla mobilitazione del 30 giugno a sostegno e in difesa della sanità pubblica e universale».

FERROVIE DELLA CALABRIA SRL
Via Milano, 28 88100 Catanzaro
C.F./P.I. 02355890795

ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Si comunica che la procedura aperta di gara G21-06 per l'«Affidamento in concessione della gestione dei parcheggi a pagamento di proprietà di Ferrovie della Calabria Srl» (CIG 86336991CE) è stata aggiudicata definitivamente il 22/04/2021 secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

La Ditta aggiudicataria è la Società Traffic Srl P.I. 03310860782 con sede legale in Amantea, Via Salvo D'Acquisto, 17. Tale avviso è pubblicato sulla GUUE 5089 del 07/05/2021, sulla GURI V Serie Speciale n. 64 del 07/05/2021, sull'Albo pretorio del comune di Catanzaro e, consultabile sui siti www.ferroviedellacalabria.it e www.regione.calabria.it.

Catanzaro, 21/06/2021

Il Responsabile della fase di Affidamento
Dott. Alfredo Sorace

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
SOCIAL MEDIA
WEB
STRATEGIE DI MARKETING
STAMPÀ
GESTIONE MAIL LETTERE
E PUBBLICITÀ DIGITALE

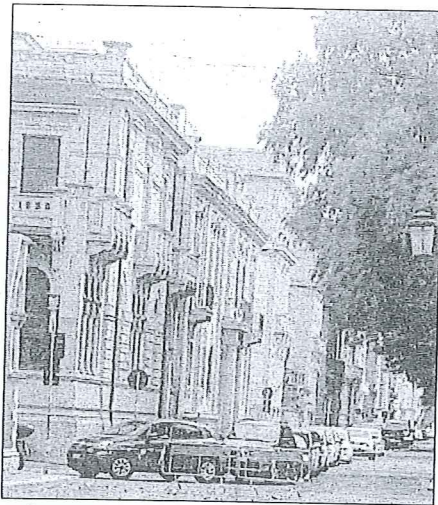
FastA
PUBBLICITÀ
COMUNICAZIONE E MARKETING

0984.354042 • info@publifast.it

IL CASO Traffico impazzito e cittadini furibondi ieri nella centrale via Giulia

“Battesimo” da incubo per la zona pedonale

di CATERINA TRIPODI



Caos in città per la pedonalizzazione di corso Matteotti tutto il traffico si riversa su via Giulia paralizzandola



AD ARANGEA

Ennesima carenza idrica nel condominio Gagliardi

ENNESIMA, improvvisa carenza idrica nell'area di Arangea, e quindi, nel condominio Gagliardi, anche questa volta senza alcuna giustificazione o, pur doveroso, preavviso. Aurelio Chizzoniti punge ironicamente affermando: "hanno sicuramente ragione i vertici politici e burocratici di Palazzo San Giorgio, poiché la responsabilità è ascrivibile interamente al predetto condominio che ha sostituito tutte le cisterne, oggi nuovissime, ivi installate...". Chizzoniti conclude auspicando una più incisiva attenzione investigativa da parte della pluri-informata Procura della Repubblica.

Beni confiscati conferenza della maggioranza

SI TERRÀ oggi alle ore 10.00, nella Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, una conferenza stampa sulla gestione dei beni confiscati da parte dell'Amministrazione comunale. L'incontro, costituirà l'occasione per fare il punto della situazione e affrontare da vicino gli indirizzi strategici adottati dal Comune. Interverranno il sindaco della Città, Giuseppe Falcomatà, la consigliera, già delegata alla gestione dei beni confiscati, Nancy Iachino, la consigliera delegata ai beni confiscati, Debora Novarro e la Segretaria Generale del Comune di Reggio Calabria, Maria Riva.

UNA partenza da incubo per l'isola pedonale di corso Matteotti (la via marina alta), con file chilometriche di automobili per via dei lavori in corso sulla carreggiata per realizzare gli ormai famosi dehors, (nuova declinazione comunale dei già gazebo ovvero il classico spazio all'aperto fornito di tavolini per bar e di ristoranti) e le deviazioni del traffico per auto e bus ha reso esplosiva la circolazione proprio mentre la città dello Stretto si guadagnava il bollino arancione per l'allerta caldo.

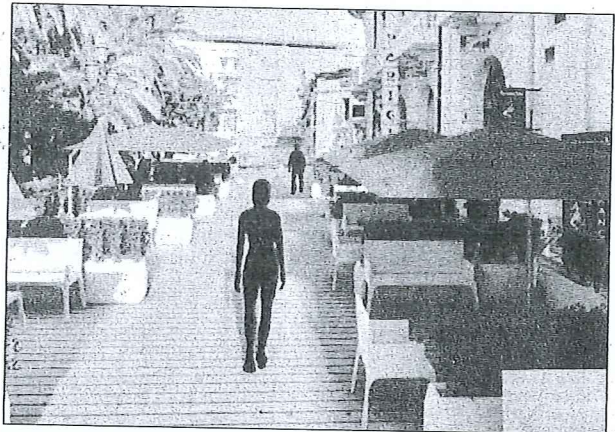
Un caos quindi: cittadini intrappolati ed immobilizzati in macchina sotto il sole cocente con temperature africane e roventi nel lato che sale da via Giulia mentre la restante parte della via marina alta restava desertica e transennata.

Via Giulia: il cuore del caos: Per smistare il traffico veicolare fuori dalla zona pedonale di corso Matteotti si è scelto di far defluire il traffico lungo la piccola via Giulia che è già alle prese con il cuore (ed il caos) della movida notturna. Una soluzione che ieri ha fatto vedere tutti i suoi limiti come visibili dalle foto che corredano la pagina.

I lavori per i parcheggi che scompaiono e riappaiono. Ma c'è di più nella via marina bassa ieri mattina si stavano "aggiornando" le strisce pedonali con operai che si dedicavano a verniciarne tratti dell'asfalto. Probabilmente un'attività che si sarebbe potuta mettere in campo prima della pedonalizzazione di Corso Matteotti e magari anche in orari a scarsità di traffico veicolare.

La posa in opera e la manutenzione della segnaletica prescritta è a cura della Castore Spi.

La raffica di multe. Parecchi cittadini, inoltre, si sono ritrovati le macchine multate a tappeto per via di un'ordinanza del giorno prima ma entrata in vigore proprio ieri e che consente di parcheggiare (a tratti ed a giorni alterni anche nei prossimi giorni) sulla via marina bassa con una segnaletica visibile solo da vicino. Il settore polizia municipale e viabilità di Reggio Calabria ha dato avviso di modifiche alla circolazione per l'estate 2021. Le modifiche alla circolazione per l'istituzione dell'area pedonale Corso Matteotti prevedono l'interdizione alla circolazione ed il divieto di sosta con rimozione in via Tenente Panella tratto compreso tra via Tripepi e Corso Matteotti nel periodo compreso tra il



24 giugno ed il 30 settembre 2021; divieto di sosta con rimozione sul lungomare Falcomatà lato monte dalle ore 07:00 del 24/06/2021 alle ore 20:00 del 26/06/2021.

La novità dei parcheggi trasferiti La novità inoltre che hanno colto in pochi è che si stanno cancellando i parcheggi dalla via marina bassa per traslarli, almeno fino a settembre quando l'ordinanza della pedonalizzazione verrà meno, nella parte iniziale di corso Matteotti, proprio nella parte transitabile.

Bus Atam: cambia poco Da

nord a sud arrivando da viale Zerbi invece di salire sulla via marina alta, i bus continueranno dritti sul lungomare Falcomatà (la via marina bassa) invece nel percorso da sud nord, gli autobus Atam andranno da via san francesco da Paola, passando davanti piazza Duomo. Insomma un grosso cambiamento che andava, decisamente, gestito in un'altra modalità e con maggiori vie di deflusso veicolare prima di arrivare lungo la via piccola e stretta via Giulia ed...imbottigliarla e con essa paralizzare tutta la circolazione cittadina.



EMERGENZA CONTINUA La città inondata di rifiuti

E' la nuova terra dei fuochi

Dall'area dei mercati generali (con i liquami fognari) al centro storico

Reggio, emergenza ambientale nell'area dei Mercati generali: la denuncia di Denisi

Il militante di "Impegno e identità" promette: «Non molleremo la presa finché questa fetta di città non sarà restituita agli standard di civiltà». Reggio, emergenza ambientale nell'area dei Mercati generali: la denuncia di Denisi. «Reggio Calabria è una città dove le contraddizioni imperversano e formano un nodo inestricabile con la mole infinita di problemi che l'Amministrazione Falcomatà non ha mai saputo risolvere facendosi schiacciare passivamente dalle complicazioni via via crescenti».

È quanto afferma Paolo Denisi, attivo militante di "Impegno e identità" che porta all'attenzione quanto gravita attorno all'area dei Mercati generali, a San Gregorio, zona sud della città. Una situazione penosa che somma danni su danni, ed è stata oggetto di un sopralluogo effettuato da Filomena Iati, consigliere comunale del movimento condotto da Angela Marciano e dallo stesso Denisi.

Un'accurata ispezione della zona in seguito alla quale la rappresentante di "Impegno e identità" in seno al Consiglio comunale, si è prodigata inviando, due mesi fa, apposita nota alle autorità competenti (Asp ed Arpa) ed al Comune. L'obiettivo era quello di sensibilizzarli per interventi ormai indispensabili, sia in merito alla bonifica della discarica, sia a proposito della grave emergenza ambientale provocata dal mix micidiale disposto dai continui incendi appiccicati e dallo sversamento di liquami fognari che, come evidenzia Denisi, «nel corso degli anni ha formato un laghetto vero e proprio nella superficie antistante il sottopasso. Quello che, nelle intenzioni progettuali, avrebbe dovuto fungere da snodo viario tra lo spazio occupato dai Mercati generali e la zona industriale di San Gregorio, costituisce purtroppo una ulteriore tessera dello spaventoso mosaico di opere incompiute pullulanti da un angolo all'altro della città. Un contesto reso ancor più opprimente dai roghi in quella porzione di territorio ridotta a discarica e che impegnano a ritmo costante il personale dei Vigili del Fuoco. Impegno e identità» - giura Denisi - non mollerà la presa finché questa fetta di città non sarà restituita agli standard di civiltà disdegnati da Falcomatà e compagnia brutta». «Non c'è più tempo da perdere».

Cambia la "suonata" con il gruppo comunale Primavera Democratica che sostiene il sindaco: «Sui rifiuti serve un'azione corale, da parte di tutte le istituzioni preposte, affinché s'interrompa la catena criminale che parte con l'abbandono indiscriminato dell'immondizia e si chiude col rogo di discariche abusive». È quanto scrivono in una nota il Gruppo comunale Primavera Democratica. «Il Governo aiuti la Calabria e, in particolare, moduli la città di Reggio, che rischia di soccombere sotto il peso di decenni di inefficienze e ritardi che hanno compromesso il regolare andamento del sistema di raccolta e smaltimento. L'Esercito, dunque, presidi le zone più sensibili dove gli incoscienti agiscono senza alcun criterio mettendo a repentaglio il decoro degli spazi pubblici e la salute dei cittadini. Lo scorso 14 dicembre 2020, in commissione Ambiente, come riportato nel verbale, è stata avanzata esplicita richiesta di un presidio fisso di Polizia nell'area di Ciccarello, avanzata dal Consigliere Filippo Burrone del gruppo Primavera Democratica. Dopo mesi di attesa è l'ora di passare ai fatti. Siamo di fronte ad una condizione di forte disagio per i cittadini rispetto alla quale ogni giorno in più di ritardo aumenta rischi e pericoli insopportabili».

«Chi ha competenze in merito si spenda per il bene di Reggio e contribuisca a risolvere, una volta per tutte, un problema mai così serio come adesso. Una collaborazione che chiediamo anche ai cittadini per bene affinché denunciino ogni attività illecita che si consuma fra le strade della nostra città. Perché è inconcepibile credere che si possa assistere, impassibili, all'abbandono di rifiuti o, ancor peggio, all'incendio di cumuli di spazzatura la cui combustione rilascia nell'aria diossina e agenti tossici altamente pericolosi. Nemmeno i cani sporcano la loro cuccia. Gli uomini, certe volte, sono davvero peggio degli animali. Cerchiamo di ritornare alla civiltà che il popolo reggino merita. Alla Prefettura chiediamo, come ha fatto il sindaco Falcomatà, di continuare a fare il possibile per sensibilizzare i vari ministeri interessati affinché anche il Governo si faccia carico di una situazione ormai delicatissima. Il coinvolgimento degli uomini e delle donne dell'Esercito è, quindi, un fattore non più rinviabile».

Poi c'è Nuccio Pizzimenti, Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento" che stavolta ritiene, che la misura sia colma, perché il Sindaco Falcomatà, «ancora oggi, caparbiamente, si ostina a mantenere un servizio porta a porta di raccolta di rifiuti: deficitario, antigienico, insalubre, che accumula enormi quantità di spazzatura non raccolta davanti ai portoni e sulla pubblica

L'area industriale di San Gregorio letteralmente invasa dai rifiuti e oggetto di continui roghi. In questa zona sono anche continui gli sversamenti fognari che rendono insieme ai fumi degli incendi di spazzatura l'aria davvero irrespirabile.



Anche Primavera democratica vuole l'Esercito

via, che spesso viene incendiata con roghi giganteschi, che immettono nell'atmosfera sostanze inquinanti con ulteriore grave disappunto per la salute pubblica, che si aggiunge alla putrefazione dell'immondizia, con olezzi nauseabondi, su cui "brulicano": scarafaggi, topi, zanzare ed insetti vari, che, col caldo di una media di 39°, costituiscono una bomba sanitaria pericolosamente esplosiva, perché i topi, che "brulicano" sulla spazzatura, sono responsabili anche di quella che, volgarmente, viene chiamata: "Febbre del topo", malattia di cui, proprio in questi giorni, si è avuto un caso di contagio in un cittadino Sloveno, residente a Monfalcone, in provincia di Gorizia; e proprio in Slovenia la "Febbre del topo" ha infettato 200 persone con "l'Hantavirus", trasmesso appunto dai topi! Le malattie da Hantavirus, dicono gli studiosi, sono infezioni virali di diffusione vastissima, veicolate da topi e da roditori in genere».

Questo è un rischio sanitario, da evitare assolutamente; e - dice Pizzimenti, - «Visto che il Sindaco Falcomatà non ne vuole sapere, di adottare i cassonetti intelligenti, - (da me proposti, con un'idea-progetto, presentata al Comune il 2 luglio del 2018 e discussa in apposita Commissione Comunale, senza però essere stata mai votata), - e che tali cassonetti intelligenti ci toglierebbero dai portoni la spazzatura, - e che sono stati adottati sia a Gioia Tauro, sia nella vicina Scilla e Bagnara ecc., - e visto che la città è esposta palesemente ad un rischio epidemico da non sottovalutare; adesso della arrogante ignoranza di

Falcomatà non ci interessa più niente, perché stavolta il Sindaco Falcomatà, giocoforza, in ossequio alle leggi vigenti, considerati anche gli incendi di questi giorni deve dichiarare assolutamente lo Stato di Emergenza Sanitaria, - perché il Sindaco, non può impunemente esporre la cittadinanza ad un potenziale rischio epidemico! Falcomatà è dunque negligente, proprio perché non ha richiesto mai né lo stato di emergenza sanitaria, né l'intervento dell'esercito, per togliere l'immondizia dalle strade, a fronte poi di una Tari salatissima, per un servizio inefficiente; per il quale, il Sindaco, non può richiedere ai cittadini il pagamento della tassa per intero, perché essa va dimezzata, come stabilisce un'apposita sentenza della Cassazione!».

Tari. «E visto, che Falcomatà non ha inteso dimezzare la Tari - conclude Nuccio Pizzimenti cittadini devono adire le vie legali, perché il Giudice Tributario, applicando la legge, condannerà di sicuro il Comune! - continua Pizzimenti - Insomma, Falcomatà avrebbe dovuto scegliere la soluzione migliore in materia di raccolta dei rifiuti urbani e domestici, invece si è solo insensatamente limitato ad adottare il porta a porta dell'Avr, che è un sistema inadeguato e superato da migliori tecnologie; e così ha sottoposto i Reggini a sofferenze immani, esponendoli, per giunta, come detto, ad un pericoloso rischio sanitario ed epidemico, le cui potenziali prime vittime, lo ribadiamo, sono gli operatori ecologici, la cui salute, insieme a quella di tutti i Reggini, va tutelata prioritariamente!».

IL FILM



Piazze invase



Marciapiedi occupati



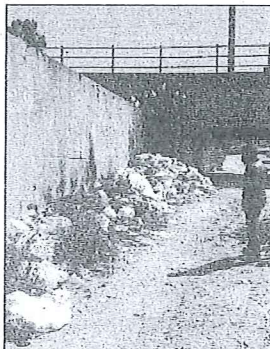
Montagne di immondizia

PICCONATE DA FDI

«Rifiuti, ratti, blatte e siccità: questa è la vera estate reggina di Falcomatà»

«BISOGNEREBBE restare per ore a leggere le continue veline diramate dall'amministrazione Falcomatà, ormai altamente specializzata nella scrittura di genere "fantasy"». L'ironica stoccata è di Demetrio Marino Capogruppo "Fratelli d'Italia" Consiglio Comunale di Reggio Calabria che spiega «D'altronde è palese ai più, ai reggini in primis, che le colonne di rifiuti sparsi per la città, la quotidiana assenza d'acqua nelle case, l'inammissibile invasione di blatte geneticamente modificate e topi somiglianti al minotauro cretese, siano solo l'effetto "distorto" e fazzoio di una realtà ben diversa. Perché Reggio - continua - stando a quanto ci raccontano Falcomatà e i suoi uomini, brilla come non mai: servizi essenziali al top, pulizia cittadina impeccabile, raccolta rifiuti "Svizzera", acqua del Menta che rischia di travolgere i cittadini come uno tsunami».

«Mai come in questi ultimi tempi - rimarca Marino - la città di Reggio Calabria è stata sacrificata alla sciatteria e all'abbandono da un'amministrazione comunale che, al netto di slogan e vane promesse elettorali, continua a rivelarsi inutile ed incapace. Il sistema di raccolta dei rifiuti è fallito: non da oggi ma da tempo. Ed il fallimento è solo ed esclusivamente politico. Nonostante il Sindaco ed i suoi scaricano



Sopraluogo di Marino

continuamente le responsabilità verso altri, il sistema di raccolta così come voluto dal centrosinistra reggino non è sostenibile. È aumentato il costo del servizio di raccolta, basti pensare che vengono versati al gestore 2.2 milioni di euro al mese, cioè 76 mila euro al giorno. È aumentato il piano dei costi del "Ciclo dei rifiuti", infatti basta verificare il bilancio di previsione 2020 per capire che si è passati da 40 milioni di euro del 2019 a 50.2 milioni di euro del 2020. Ma non solo».

«Le promesse di un secondo tempo

differente si sono immediatamente dissolte», continua Marino - non c'è traccia delle nuove isole ecologiche, non vi è testimonianza di un vero contrasto all'evasione e soprattutto, oltre le ignobili accuse verso gli operatori della raccolta, non vi sono azioni politiche eclatanti ed efficaci, che aiutino la città a risollevarsi. Ad aggravare la situazione, l'ennesima inadempienza della Giunta di Reggio, che per non aver versato gli oneri del servizio, si ritrova adesso senza la possibilità di conferire, restando ferma al palo. In questo senso avrebbe potuto agire la Città Metropolitana di Reggio Calabria, approvando un emendamento da me presentato nel corso del Consiglio Metropolitan del Febbraio 2020, che aveva l'obiettivo di tutelare e salvaguardare i comuni in fase di dissesto o pre-dissesto che non riuscivano ad ottemperare ai doveri finanziari: ma quell'emendamento mi fu respinto. Oggi ci ritroviamo con una città sporca, con mini (ma anche maxi) discariche ovunque, e un Sindaco che invece di assumersi la responsabilità del fallimento pensa bene (come sua consuetudine) di addossare le colpe alla società affidataria del servizio, agli operatori e ai cittadini. L'estate reggina 2021 sarà contrassegnata, purtroppo, da una situazione igienico sanitaria preoccupante».

PIANO SPIAGGIA Si completa il ciclo degli incontri partecipativi Così avverrà il recupero sistemico di tutto il nostro litorale

Dopo Catona e Pellaro, si è completato il percorso degli incontri partecipativi sul Piano spiaggia con l'iniziativa che, nel pomeriggio di ieri, è stata dedicata al masterplan dell'area centrale cittadina (tra Pentimele e Parco Lineare sud).

Un ciclo di eventi (sei in tutto) che ha stimolato, accolto e ratificato le istanze ed i contributi di associazioni, comitati, imprenditori o singoli cittadini su quello che è destinato a divenire, ha ricordato l'assessorato alla Pianificazione urbana, Mariangela Cama, "strumento fondamentale del recupero del rapporto della città con il mare". Assieme al Piano Strutturale Comunale, infatti, il piano spiaggia diventa "elemento fondamentale di completamento degli indirizzi di sviluppo della città all'interno di una visione finalmente organica ed armoniosa". Un grande lavoro di squadra che ha visto protagonisti, tra gli altri, anche i

tecnici che hanno operato, con il loro contributo significativo, in una virtuosa sinergia con il Comune. Il progettista Paolo Malara, quindi, ha tracciato il profilo degli interventi previsti nella zona del Centro, facendo emergere l'aspetto della varietà e della diversificazione; "indirizzi - ha detto - che si tramuteranno in servizi e daranno finalmente giustizia, spazio e dignità alle molteplici esigenze di tutta la popolazione". Un recupero sistemico di tutto il litorale, dunque, con una forte caratterizzazione ecologica che coniugherà sport, cultura e attività marinare per ricucire definitivamente la città al "suo" mare. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha concluso l'incontro facendo il punto sullo stato dell'arte dei lavori che interesseranno l'area (ad un mese dall'inaugurazione del Waterfront) restituendo, con forza, "l'idea di un parco urbano che nasce e si sviluppa con

principi di rigenerazione degli spazi, condivisione della governance locale e programmazione intelligente di nuovi luoghi; quindi di nuove opportunità di crescita sociale, culturale ed economica". Sono andati a gara i lavori di completamento del Parco Lineare Sud (dopo un'interdittiva che ha interessato la ditta precedente), ma ripartiranno anche quelli del Ponte sul Calopinace. Non possono mancare all'appello anche le importanti opere di riqualificazione dell'area del Tempio (anche quelli a breve mandati a gara), del quartiere Candeloro (per il quale sono stati ottenuti importanti fondi per la sua rigenerazione), la tanto attesa realizzazione del "Museo del mare" di Zaha Hadid nonché il completamento e la riapertura dell'Arena Lido dove è già iniziata la bonifica dell'area per l'avvio definitivo del cantiere. Una riflessione a sé, infine, il sindaco Falcomatà



L'ultimo incontro dedicato al piano spiaggia presso la scalinata del Waterfront

l'ha dedicata al Lido Comunale: "Per noi una ferita alla memoria e al cuore dei nostri sentimenti di reggini; avremo ancora un'estate di sofferenza ma, in questa fase, finalmente, si lavora ad una programmazione in sinergia con la Sovrintendenza che ridisegnerà il Lido anche alla luce di questo nuovo e recuperato rapporto con il mare". Il primo cittadino si è soffermato, poi, sulla questione della qualità delle acque parlando di depurazione e degli interventi in programma; iniziative che si aggiungono a quelle già realizzate, ad esempio, sul torrente Caserta per separare le acque bianche da

quelle nere e ad altri che hanno già prodotto un tangibile risultato nel miglioramento della balneabilità come emerso dalle ultime analisi dell'Arpacal. Rientrerà in funzione un depuratore in zona piazzola della Pace e si lavorerà su due importanti scarichi al Parco Lineare sud, ma con l'idea di fondo di mettere la città intera nella condizione di poter godere non solo di un nuovo e rigenerato litorale ma anche della salute delle sue acque. Un piano spiaggia, dunque, che ora passerà al vaglio delle valutazioni di impatto ambientale, sulle quali si esprimerà la Regione, per la definitiva approvazione.



L'inciviltà fa la sua parte



File di rifiuti costeggiano il mare



Dalle cassette di legno ai fusti di olio

«Più trasparenza negli appalti»

Di semplificazioni. Ance, Anac, sindacati, professionisti chiedono correzioni agli affidamenti senza gara con rotazioni e forme di pubblicità. Sul Superbonus coro per estensione agli alberghi e proroga al 2023. Oggi gli emendamenti dei gruppi

Giorgio Santilli

L'Ance chiede rotazioni degli inviti e forme di pubblicità per le procedure negoziate senza gara formale. L'Autorità anticorruzione (Anac) propone forme di pubblicità per gli affidamenti diretti di servizi di ingegneria fino a 139mila euro e massima trasparenza per il percorso successivo all'affidamento (in modo da sapere a vengono stati affidati gli incarichi e come vengono svolti). I sindacati chiedono maggiore trasparenza negli affidamenti, oltre che una maggiore partecipazione nei vari livelli di governance del Pnrr. La Rete delle professioni tecniche (Rpt) chiede che gli affidamenti diretti non si risolvano in una modalità di massimo ribasso a danno dei professionisti.

Sempre nelle proposte dei professionisti tecnici, fanno sentire la loro voce gli architetti, con il neopresidente del Consiglio nazionale, Francesco Miceli, per correggere alcune criticità dell'appalto integrato: in particolare nelle opere di valore architettonico il progetto di fattibilità tecnico economica dovrà essere sempre affidato con concorso di progettazione e la soluzione prescelta sarebbe poi messa a base di gara per l'appalto

integrato di progettazione definitiva, esecutiva ed esecuzione lavori. Assimmobiliare Confindustria lamenta la pressoché totale assenza nel Dl 77 di semplificazioni in campo edilizio-urbanistico e chiede modifiche al testo unico edilizia per interventi subordinati a Cila, per interventi di edilizia conservativa, in materia di deroghe ai limiti di distanza minima tra fabbricati, per la ridefinizione di alcuni interventi edilizi.

Sono queste alcune delle proposte pervenute alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera dopo le audizioni di associazioni di imprese, sindacati, istituzioni sul decreto semplificazioni. Il tema della trasparenza degli affidamenti - pur in una fase eccezionale come quella attuale - ricorre continuamente, così come quello di una maggiore qualificazione dell'appalto integrato.

Coro unanime per la richiesta di estensione del Superbonus al settore alberghiero e di proroga al 2023. Ancora l'Ance sul 110% chiede modifiche finalizzate a chiarire maggiormente aspetti applicativi, per esempio in materia di procedure paesaggistiche, di occupazione del suolo pubblico, di regolarizzazione di difformità edilizia minori, di rafforzamento del si-

lenzio assenso, di conferenza di servizi accelerata.

Da oggi comincerà a scaldarsi la discussione parlamentare con la scadenza per la presentazione degli emendamenti dei gruppi parlamentari. Si comincerà a capire davvero quale saranno i temi prioritari.

La prossima settimana si procederà poi all'esame di ammissibilità degli emendamenti (il rischio principale è di sconfinamento fuori materia) e, nel caso il numero di proposte presentate sarà elevato, alla scrematura degli emendamenti prioritari per ogni gruppo (i cosiddetti "segnalati"). Solo nella settimana successiva, dal 5 all'11 luglio, si procederà con le votazioni in commissione. L'obiettivo fissato in calendario è di arrivare in Aula alla Camera per il 12 luglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente degli architetti Miceli chiede correzioni all'appalto integrato: progetto di fattibilità con concorso

Le proposte

1

SENZA GARA

Per gli affidamenti pubblicità e rotazioni

Anche se è passata l'idea che i tempi vadano accorciati, in una fase eccezionale, anche per le procedure di affidamento, la proposta di ripristinare condizioni minime di rotazione, trasparenza e pubblicità, pur in assenza di una gara formale, è presente in molte delle proposte che arrivano dal mondo imprenditoriale, istituzionale e professionale

2

APPALTO INTEGRATO

Serve progettazione più qualificata

Anche l'appalto integrato di progettazione definitiva, progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori è stato completamente sdoganato per le procedure relative al Pnrr. Dal mondo professionale arrivano richieste di garanzia di forme di qualificazione della progettazione. Gli architetti chiedono concorsi per il progetto di fattibilità

3

SUPERBONUS

L'ipotesi estensione agli alberghi

Su pochi temi le parti sociali, le associazioni imprenditoriali e professionali, il mondo ambientale sono d'accordo come sull'estensione del Superbonus. Le due richieste di allargamento riguardano la proroga temporale al 2023 e l'estensione agli alberghi. Dovranno fare i conti, però, con la disponibilità del Mef a rendere disponibili i fondi

4

URBANISTICA

Testo edilizia, occorre semplificare

Praticamente assenti dal decreto legge 77 le norme di semplificazioni in campo edilizio e urbanistico. Molte le proposte per percorsi semplificati e per modifiche al testo unico per l'edilizia. Anche la regolarizzazione delle piccole difformità edilizia è un tema che potrebbe entrare nella discussione del decreto



Peso: 33%

24 miliardi

PNRR ITALIANO

Il governo italiano ha un piano nazionale per la transizione digitale nell'industria del Paese che mobilita 24 miliardi di euro.



EMMA MARCEGAGLIA

La presidente del B20 ha citato le stime del Wto aprendo ieri il Forum Digital Transformation in Production for Sustainable Growth



Peso:33%

COMUNALI, ORE DECISIVE NEL CENTRODESTRA

**Milano, Di Montigny rinuncia
Ma spuntano due nuovi nomi**

**Pier Francesco Borgia
e Marco Lombardo**

■ Salta il vertice del centrodestra in programma per oggi a Roma. In questo modo i vertici della coalizione tornano a sondare i potenziali candidati. Ha dato infatti forfait Oscar di Monti-

gny: la decisione è maturata dopo aver riscontrato un'accoglienza non più che tiepida da alcuni dei partiti nella corsa per Palazzo Marino. E spuntano le suggestioni Galliani e De Albertis. a pagina 8

**Milano, di Montigny si sfilava
«Ma porto avanti le mie idee»**

Salta il vertice del centrodestra. Per la sfida a Sala spuntano le suggestioni Galliani e De Albertis

di **Pier Francesco Borgia
e Marco Lombardo**

Tutto rimandato. Il candidato sindaco di Milano può aspettare. È saltato il vertice del centrodestra in programma per oggi a Roma, ufficialmente è una questione di impegni «imprevisti e improrogabili» di Matteo Salvini. In questo modo i vertici della coalizione rifiatano e tornano a sondare i potenziali candidati. Ha dato infatti forfait Oscar di Montigny: la decisione è maturata dopo aver riscontrato un'accoglienza non più che tiepida da alcuni dei partiti che lo dovrebbero sostenere nella corsa per Palazzo Marino. E questo nonostante lo sforzo e l'impegno profuso dal leader del Carroccio: «Quando mi è stata prospettata l'idea della candidatura, ho risposto che avrei dovuto sciogliere delle riserve - ha detto di Montigny -. Alcune personali, perché per me la famiglia viene prima di tutto. Altre rispetto al progetto che volevamo portare avanti. In questo periodo ho cominciato a lavorarci,

ho incontrato persone, ho pensato a un piano per la città. Ma prima di accettare volevo avere un confronto con le persone che mi avevano chiesto di impegnarmi per Milano. Per motivi diversi questo incontro non c'è ancora stato. Non è una critica, non erano tenuti a farlo. Ma non posso più aspettare i tempi della politica: ho una visione, diciamo, draghiana. E constato che non ci sono più le condizioni per una mia candidatura. Detto questo, non chiudo la porta, anzi: le mie idee per la città sono sempre a disposizione. Ho un progetto fino al 2030 ma non è una visione, ci sono cose che si possono fare subito: resta il mio impegno per Milano e la mia disponibilità. Non sarà da candidato, ma continuerò a lavorare al mio progetto da cittadino, anche se non so ancora in che forma». E in serata arriva a di Montigny anche il grazie per la disponibilità di Salvini.

Non sono bastati insomma nemmeno i complimenti ricevuti da Gabriele Albertini. Secondo l'ex sindaco di Milano, a lungo corteggiato dai vertici del centrodestra per un suo ritorno

in campo, di Montigny «è una persona con grande motivazione». «Sta bene dov'è - ha aggiunto - ma vuole spendersi per la città e penso che i valori ideali che lo muovono sono un argomento davvero solido per fare bene». L'ex sindaco aveva inoltre ribadito la disponibilità a mettere a disposizione l'esperienza già maturata a Palazzo Marino.

Fumata nera anche per Bologna: anche qui l'orientamento della coalizione resta quello di preferire un «civico» per la corsa contro il piddino Matteo Lepore, uscito proprio domenica vincitore alle primarie del centrosinistra. La ricerca dei candidati per le ultime due grandi città rimaste scoperte procede con prudenza e con profonda attenzio-



ne. Nei giorni scorsi sono stati sondati anche altri nomi di prestigio per la candidatura milanese. Tra questi - come è emerso al tavolo delle trattative - anche l'ex senatore e amministratore delegato del Milan Adriano Galliani, sul quale i sondaggi interni si sono dimostrati confortanti. Il manager, oggi impegnato al rilancio della squadra del Monza, ha però declinato l'invito. Tra i sondati per il posto di candidato sindaco del centrodestra spunta anche il nome di una donna. Si tratta di Regina De Albertis, presidente dei giovani costruttori

dell'Ance. Un recente sondaggio sulla popolarità dei candidati presso il pubblico milanese la metterebbe tra i favoriti con il 30% di persone che la riconoscono. Molto dietro a volti televisivi come Paolo del Debbio e a navigati politici come Maurizio Lupi, ma sicuramente molto alta rispetto ad altri nomi pescati dal mondo produttivo.

Domani, intanto, Forza Italia lancia la sua campagna elettorale per le Comunali milanesi. «Milano ci siamo» è il titolo della kermesse che inizierà alle 17 a Palazzo delle Stelline di corso Magenta. Attesi gli interventi di

Silvio Berlusconi, del coordinatore nazionale Antonio Tajani, del ministro Mariastella Gelmini e della responsabile dei rapporti con gli alleati Licia Ronzulli il vicepresidente della Camera Andrea Mandelli e il deputato Alessandro Cattaneo. Saranno presenti tra gli altri Gianluca Comazzi (capogruppo in Regione Lombardia), Fabrizio De Pasquale (capogruppo in Consiglio comunale a Milano) e tanti prossimi candidati della squadra milanese.

IL MANAGER

«Mi hanno chiamato, ho chiesto un confronto: non posso più aspettare»

ECCLETTICO

Oscar di Montigny (51 anni, milanese) aveva dato la sua disponibilità a correre a Milano come candidato sindaco per il centrodestra. È esperto di marketing, tendenze e scenari sociali e dal febbraio del 2018 conduce una trasmissione su Radio Italia. Ha pubblicato due libri ed è attivo nel sociale.



Peso:1-5%,8-47%

Atlantia si allea con Sda Bocconi e crea Mobius Sarà il fulcro europeo per la mobilità sostenibile

Ricerca

La partnership è cruciale per la svolta strategica decisa dalla holding

Subito la mappatura degli utilizzatori di nuove mobilità e tecnologie

Laura Galvagni

A valle di un profondo ripensamento strategico Atlantia ha messo al centro dello sviluppo futuro la mobilità sostenibile. E proprio nell'ottica di dare ulteriore impulso a un pilastro chiave delle nuove linee guida la holding ha stretto una partnership con SDA Bocconi School of Management per dare vita a "Mobius", ossia per creare quello che può essere definito il primo centro di ricerca integrato a livello europeo sulla mobilità. Una realtà unica, realizzata per intercettare i cambiamenti di un settore in completa evoluzione.

L'iniziativa ha un orizzonte temporale di lungo periodo e punta a focalizzare l'attenzione sull'intero ecosistema che ruota attorno all'utente finale. Per farlo lavorerà quasi esclusivamente su questo progetto un team che vedrà la collaborazione tra alcuni ricercatori di SDA Bocconi School of Management, quali Vincenzo Baglieri, Paola Cillo, Laura Colm, Nando Pennarola, Davide Reina, Fabrizio Zerbini e leader del mondo del business quale Bram Schot, ex presidente di Audi AG, che

avrà un ruolo di guida nella relazione con le imprese. A Mobius collaboreranno inoltre su specifici progetti i ricercatori dell'Università Bocconi e del suo network internazionale.

A finanziare l'intera operazione

sarà fondamentalmente Atlantia, che da tutto ciò conta di ricavare linfa vitale per dare la spinta al cambiamento in atto. «Essere partner fondatore di Mobius Lab è per noi una scelta strategica – ha spiegato l'amministratore delegato Carlo Bertazzo – in quanto il nostro obiettivo è crescere sempre di più sul fronte della mobilità integrata e sostenibile, associando l'innovazione digitale a una gestione efficace delle infrastrutture. Questa collaborazione ha dunque per noi una valenza industriale».

L'idea è che il laboratorio analizzi i principali trend evolutivi del settore della mobilità a livello globale, secondo i quattro filoni fondamentali che stanno profondamente cambiando le abitudini e i comportamenti sul fronte degli spostamenti. Di fatto si sta parlando dell'annoso tema della globalizzazione a cui negli anni più recenti si è associata la digitalizzazione dei device e dei processi, le moderne forme di locomozione (sempre più tecnologiche e sostenibili) e l'affermazione di nuovi business model (secondo la logica "mobility as a service").

Andando a studiare in maniera sistematica queste quattro aree si conta di poter fornire alle istituzioni e al mondo delle imprese gli strumenti per comprendere i macro-trend di sviluppo del settore dei prossimi decenni. Per fare questo verranno realizzati report annuali e conferenze ma anche attività di formazione specialistica, sia per i ma-

nager che per i neo-laureati. Tra le prime attività di ricerca messe in campo dal Lab, ci sarà una vera e propria mappatura degli utilizzatori delle nuove tecnologie e forme di mobilità, con un focus particolare su giovani e studenti. Verrà infatti sviluppata un'apposita app per effettuare rilevazioni costanti su un target il più possibile strutturato, oltre che ampio. Particolare attenzione sarà rivolta anche al mondo delle startup, con lo scopo di individuare le società innovative che stanno realizzando applicazioni valutate come strategiche da esperti accademici e di impresa del settore della mobilità. L'analisi di questo materiale verrà sottoposta a un think tank composto da professionalità e competenze diversificate, così da avere una visione di insieme sulle realtà, sui trend e sulle tecnologie più innovative. «La SDA Bocconi è nata con l'obiettivo di costruire un ponte tra la ricerca scientifica e il mondo delle imprese attraverso lo studio dei temi legati alla trasformazione economica e sociale», ha sottolineato Giuseppe Soda, Dean di SDA Bocconi School of Management. «Se c'è un'area in cui questi temi sono evidenti e critici oggi questa è sicuramente quella della mobilità».



Il ceo Carlo Bertazzo sulla partnership: «Questa collaborazione ha per noi una valenza industriale»



Peso: 24%

MINISTERI AL LAVORO SUL PIANO ECONOMICO DI ASPI

Il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini rispondendo in Aula alla Camera ha sottolineato che «gli uffici del ministero unitamente a quelli del Mef stanno eseguendo ulteriori approfondimenti in relazione al piano economico-finanziario di Aspi che già prevede investimenti sulla rete per 13,2 miliardi di euro». Quanto all'acquisto

da parte di Cdp di Aspi da Atlantia, il ministro ha riferito che «sono state avviate le attività necessarie per la formalizzazione dell'acquisto».



Peso: 2%

Si aggiudica contratto da 120 milioni di euro per data centre di Safe Host

Webuild, vittoria svizzera

I lavori saranno eseguiti in jv con Titanium Swiss

DI GIOVANNI GALLI

Webuild si è aggiudicata, attraverso la controllata Csc costruzioni, il contratto del valore di 120 milioni di euro (131,5 mln di franchi svizzeri) per l'estensione da 18 megawatt del data centre per il cliente Safe Host a Gland (Canton Vaud) in Svizzera. I lavori del nuovo progetto, che conferma l'impegno del gruppo in mercati con un profilo di rischio basso, saranno svolti da Csc in joint venture con l'impresa Titanium Swiss, a partire dal mese prossimo con una stima di completamento entro 18 mesi.

Safe Host gestisce oltre 76 Mva di capacità installata in quattro impianti in Svizzera per soddisfare la domanda delle aziende provider di servizi cloud globali con i propri sistemi nel paese. Il contratto rafforza la presenza di Csc in Svizzera, che nel settore del-

la mobilità sostenibile si è recentemente aggiudicata in consorzio il contratto del valore di circa 80 milioni per la realizzazione del cunicolo Nord del tunnel autostradale del San Gottardo, una galleria d'accesso lunga 4 chilometri per la seconda galleria del San Gottardo. Inoltre, nel segmento dei green building nella Svizzera francese, sta realizzando i lavori per il rinnovo degli edifici storici del Palais des Nations delle Nazioni Unite a Ginevra e del nuovo quartiere del Parc du Simplon alle porte di Losanna per Cff Immobilier.

Nel corso degli anni il gruppo Webuild ha realizzato edifici civili, istituzionali, commerciali, culturali, sportivi e religiosi, con oltre 100 ospedali e 80 aeroporti completati, con esperienza nell'adozione di schemi di Ecodesign & construction che permettono di ridurre l'impronta ambientale delle opere lungo l'intero ciclo di vita di oltre il 30%.

In uno scenario di forte urbanizzazione, nel quale le città avranno livelli sempre crescenti di popolazione, progettare infrastrutture ecosostenibili diventa imprescindibile per migliorare la vivibilità. Ne è un esempio lo Stavros Niarchos Foundation Cultural Center di Atene, progettato da Renzo Piano. Al suo interno sono ospitate le due più importanti istituzioni culturali della Grecia: la Biblioteca nazionale, che raccoglie 750 mila volumi, e l'Opera nazionale greca.

In Italia, grazie anche all'operazione industriale Progetto Italia che ha permesso di integrare le competenze di Astaldi, il gruppo è impegnato nella realizzazione del nuovo ospedale Monopoli-Fasano in Puglia, che renderà disponibili 300 posti letto e nove sale operatorie, e della nuova sede Eni a San Donato Milanese.



Peso:27%

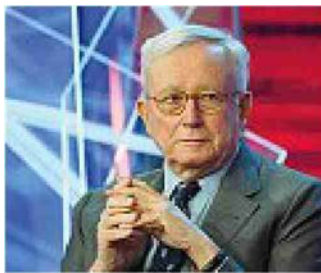
Aspen Institute Italia

Grandi opere a basso impatto, premiata la ricerca sulle dighe nel bacino del Mekong

(An.Duc.)Grandi opere idriche a basso impatto ambientale. È questa caratteristica a connotare lo studio vincitore della sesta edizione del Premio Aspen Institute Italia per la collaborazione e la ricerca scientifica tra Italia e Stati Uniti. Il progetto, premiato dalla giuria capitanata da Giulio Tremonti, presidente di Aspen Institute Italia, è intitolato «La pianificazione strategica delle dighe nel bacino del Mekong mitiga l'impatto dell'idroelettrico sul trasporto dei sedimenti». A curarlo sono stati i ricercatori Rafael J.P. Schmitt, Simone Bizzi, Andrea Castelletti e G. Mathias Kondolf, conducendo i loro studi tra Politecnico di Milano, Università della California, Stanford University e Università

di Padova. La ricerca premiata dimostra che la pianificazione strategica delle dighe può ridurre l'impatto sui fiumi, senza effetti sulla generazione di energia e la produzione di cibo. Lo sviluppo idroelettrico dei grandi bacini fluviali è ormai cruciale per lo sviluppo economico: le grandi dighe nel mondo generano un sesto dell'energia elettrica consumata e irrigano un settimo dei campi agricoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Il ministro Giovannini

“L’ultima auto a benzina sarà nel 2040”

di **Riccardo Luna**

certa per l’inizio dell’era in cui la mobilità sarà solo elettrica.

● a pagina 23

Nel governo stiamo ancora ragionando, ma direi che il 2040 è una data limite». Per le auto a benzina e a diesel il conto alla rovescia è partito. Il ministro Enrico Giovannini, ospite di *TechTalk*, per la prima volta ha indicato una data

L’intervista

Giovannini
 “Addio alle auto a benzina e diesel entro il 2040”

di **Riccardo Luna**

«**N**el governo stiamo ancora ragionando. Ci sono Paesi, come quelli del nord Europa, che hanno fissato il limite al 2030. Altri al 2040. A

luglio arriverà l’indicazione della Commissione Europea. Noi presto decideremo, ma direi che il 2040 è una data limite». Oltre non si andrà insomma. Per le auto a benzina e a diesel il conto alla rovescia è partito ieri. Il ministro Enrico Giovannini era ospite di *TechTalk*, l’appuntamento quotidiano del gruppo Gedi per parlare di tecnologia, innovazione e futuro. E per la prima volta ha indicato una data

certa per l’inizio dell’era in cui la mobilità sarà solo elettrica («I costruttori sono dalla nostra parte, stanno accelerando moltissimo»); ha annunciato imminenti incentivi per rinnovare il vecchissimo parco circolante di vetture puntando l’indice contro i 20 miliardi di «incentivi dannosi per l’ambiente» che spendiamo ogni anno e ha spiegato perché nei prossimi dieci anni «ci giochiamo l’Italia e ce la faremo».



Peso:1-4%,23-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Oggi siete il ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, ad indicare che anche le infrastrutture, come porti e ferrovie, dovranno essere sostenibili. Però delle strade intelligenti si occupa Colao, mentre la mobilità elettrica passa per Cingolani. Come vi dividete il lavoro?

«È stato creato il Comitato interministeriale per la transizione ecologica - il Cite - proprio perché non è immaginabile oggi avere un solo ministero che si occupi di tutte queste cose. Prendiamo ad esempio le auto elettriche: c'è il tema degli incentivi e quello di tutelare la filiera industriale. Oppure lo smart working, che ha effetti importanti sulla mobilità perché se tutti lo richiedono il venerdì il resto della settimana il traffico resta ingolfato».

Un anno fa sembrava che saremmo andati tutti in bici. Ora non si notano grandi differenze con il passato. Come sta andando?

«Tutti i dati ci indicano che per gli spostamenti più brevi l'uso della mobilità dolce cresce molto. Siamo davanti a una rivoluzione. Ma ora dobbiamo capire cosa avverrà a settembre. Ho chiesto all'Istat uno studio su come le famiglie pensano di cambiare il modo di spostarsi dopo l'estate. Li capiremo».

Ha citato lo smart working. La sensazione è che sia suonata la campanella finale, che ci sia una grande voglia di riavere tutti i dipendenti in ufficio. È così?

«No. Nel decreto che abbiamo approvato abbiamo tolto il limite del minimo 50% di smart working, ma è stato letto male. Non è un ritorno in ufficio, dipenderà dalle situazioni. Da cosa fa l'ufficio».

Il Pnrr ha appena avuto l'ok dell'Europa. Era scontato?

«Assolutamente no. La Commissione europea è stata molto attenta: per ogni progetto presentato c'è una analisi di fattibilità con uno studio molto approfondito. E il fatto che la Commissione rapidamente abbia potuto approvare il piano è il segno che era fatto bene».

Per Infrastrutture e mobilità avete 41 miliardi. Tantissimi.

«In realtà sono 61 se consideriamo tutti i fondi a disposizione. Serviranno. Le infrastrutture sostenibili sono un concetto nuovo: farlo secondo l'economia circolare vuol dire progettarle per il riuso. E poi c'è il tema del coinvolgimento dei cittadini. Per questo abbiamo costituito una consulta con tutte le organizzazioni interessate. Che sta funzionando, c'è volontà di

partecipazione».

I porti sono strategici in un Paese come il nostro. Come cambieranno?

«Hanno un investimento dedicato di 4 miliardi. Direi senza precedenti. Per trasformarli in porti verdi. Che vuol dire? Intanto portare l'elettricità in banchina, così le navi spegneranno i motori a gasolio in porto. E poi ridurre i tempi di logistica per diminuirne l'impatto ambientale. Il cambiamento climatico sta cambiando la logistica. Ad esempio lo scioglimento dei ghiacci ha aperto nuove rotte per le navi a Nord ma apre per noi prospettive inedite verso l'Africa».

In 5 anni l'Alta velocità ferroviaria arriverà davvero al Sud?

«Non in tutto il Sud, diciamo in parte, su alcune tratte. Si comincia con Battipaglia-Tarsia, con un blocco che ci consente di collegare questa tratta con Matera e Taranto. Poi collegheremo la Ionica. Una sfida che vinceremo».

E sugli aeroporti?

«È uno dei grandi temi: tutte le compagnie si aspettano un recupero dei viaggi. Ma ci vorrà tempo. Gli aeroporti sono cambiati - come luogo - in modo radicale. L'integrazione fra trasporto aereo e ferroviario sarà cruciale. In Germania, ad esempio, Lufthansa ha già fatto un accordo con le ferrovie. In Francia c'è una legge che scoraggia l'uso dell'aereo per tratte che si raggiungono in treno in tre ore. Tutto questo significa una cosa molto semplice: l'Alta velocità deve arrivare in aeroporto».

Grandi investimenti anche sulle bici.

«Enormi. Abbiamo 600 milioni da spendere solo sulle piste ciclabili. Questo cambierà il volto delle città ma anche delle campagne, dove si potrà sviluppare un nuovo turismo».

E i monopattini? C'è una proposta di legge che punta a imporre regole molto severe. Come la pensa?

«Fino allo scorso anno non c'erano statistiche. Solo dagli ultimi sei mesi abbiamo dei dati dai quali emerge il fatto, evidente, che i giovani preferiscono questo tipo di mobilità. Dobbiamo assicurare la sicurezza delle persone facendo molto di più dal punto di vista dell'educazione stradale. Non è banale far rispettare le norme della circolazione a chi viaggia su un monopattino, spesso senza nessun tipo di formazione».



A proposito di sicurezza stradale, c'è il tema annoso degli incidenti. Si parla di pandemia stradale ormai. A che punto siamo?

«Tutti i Paesi si sono impegnati a dimezzare le vittime. E poi c'è l'obiettivo di alcune città di arrivare a zero vittime sulle strade. Sono traguardi che non si raggiungono senza interventi particolari. Veniamo da un mondo che ormai produce auto che sono diventate più sicure ma la manutenzione delle strade si è fermata. E per questo abbiamo stanziato più di un miliardo per rifarle in modo nuovo. Sta arrivando la guida semiautonomo che sarà importante per la sicurezza, ma servono strade intelligenti, smart, che stiamo già sperimentando».

A settembre Elon Musk dialogherà con John Elkann alla Italian Tech Week di Torino. Che idea ha di Musk?

«Ha spinto molto sulla mobilità, e non

solo per l'auto. Anche il progetto Hyperloop (una tecnologia di trasporto velocissimo su tubi, ndr) è molto interessante. Dobbiamo essere molto aperti sulle innovazioni».

Nel governo si avverte una certa insofferenza per la privacy e per il modo in cui la tutela il Garante. È il nostro problema più urgente?

«Se dovessi indicare un problema direi la qualità del lavoro, non solo la sicurezza del lavoro. Se non facciamo nulla da questo punto di vista, poi abbiamo seri problemi di infiltrazioni mafiose. Certo il tema della privacy è importante e molto complesso. In Italia viene punito anche chi dà i dati non solo chi li prende e ne fa un uso sbagliato. Ecco perché la pubblica amministrazione è restia a condividere i propri dati. Questo è un enorme problema per i mobility manager».

Da anni sostiene che l'Italia dovrebbe avere un Istituto per il

futuro. Perché?

«Il Pnrr ne è la prova: se avessimo avuto un istituto del genere, ora sarebbe tutto più facile. Per questo sto lavorando per istituirlo e credo che lo avremo».

Quale è la sua definizione di futuro?

«Oggi. Perché il futuro non è mai lontano. I futuri possibili sono tanti, ora però dobbiamo batterci per realizzarlo».



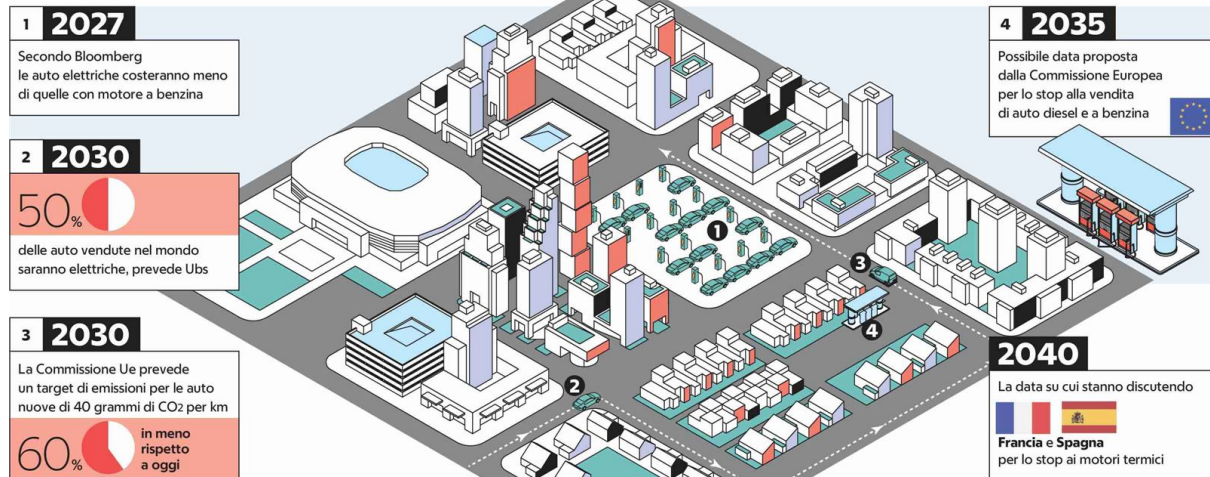
Le nuove infrastrutture saranno sostenibili quindi riutilizzabili e nel progettarle coinvolgeremo i cittadini

Cruciale integrare il trasporto aereo e quello ferroviario L'Alta velocità vada fino agli aeroporti In Francia più treni sulle tratte brevi



▲ **Ministro** Enrico Giovannini, Infrastrutture e Mobilità Sostenibili

La strada verso le emissioni zero



Peso:1-4%,23-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Pnrr e territori Locomotiva Centro Italia: adesso serve integrazione

Gianfranco Viesti

Tira aria di ripresa economica, in molti territori italiani. Lo confermano i dati congiunturali, che consentono un certo ottimismo da parte del governo. Bene. Bene che queste tendenze caratterizzino soprattutto il Centro Italia, ripartito dopo essere stato pesantemente colpito

dalle ricadute economiche della crisi covid: per la sua specializzazione sia nel terziario (turismo) sia nella manifattura (tessile-abbigliamento).

Continua a pag. 15

L'analisi

Locomotiva Centro Italia: adesso serve integrazione

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

E bene che questa percezione si diffonda fra i cittadini e gli imprenditori, perché la sensazione di stare uscendo da questo terribile tunnel possa trasformarsi in comportamenti conseguenti. In una ripresa di consumi da parte delle non poche famiglie che possono permetterseli; ripresa della domanda interna indispensabile soprattutto per i territori meno industrializzati, anche del Centro, che hanno minor conforto dal commercio internazionale. In una ripresa degli investimenti, in macchinari e in assunzioni di personale, da parte delle imprese, soprattutto per avviare o rafforzare quei processi di transizione verde e digitale che caratterizzeranno l'Italia e l'intera Europa nei prossimi anni. Una percezione più positiva del futuro proprio in questi mesi è della massima importanza: lo stesso impatto della spesa del Piano di Rilancio sarà molto maggiore se esso sarà in grado di creare condizioni migliori, tangibili ma anche psicologiche, per l'investimento privato.

Ma queste percezioni positive devono essere

accompagnate da un grande realismo nel cogliere e nell'affrontare i problemi assai rilevanti che ancora abbiamo. La ripresa non li risolve magicamente. Uno, in particolare. La crisi covid non è stata uguale per tutti: ha colpito di più le fasce più deboli della società e i più giovani e le imprese più piccole di molti comparti del terziario. Non è affatto escluso che nei prossimi mesi possano manifestarsene ancora le conseguenze: licenziamenti, chiusure delle imprese finora "congelate" dai sostegni. Questo significa che la ripresa dovrà essere il più possibile inclusiva, cioè coinvolgere il più possibile tutti i cittadini e tutti i territori italiani (riuscendo così anche ad essere più forte); e capace il più possibile di trasformare strutturalmente le nostre città e le nostre imprese. Il Piano di rilancio contiene molti interventi utili, declinati lungo linee strettamente settoriali, e senza particolari specificazioni della loro allocazione territoriale. La sua attuazione sarà decisiva: sarà molto importante "mettere insieme" le diverse linee settoriali in

interventi il più possibile integrati a base territoriale, in tutti i territori italiani (e non solo quelli in condizioni più favorevoli per rispondere ai tanti bandi competitivi previsti dal Piano). Facciamo alcuni esempi. Per il rilancio del Centro Italia contano le sue città, a partire da Roma e Firenze alle molte medie aree urbane. La componente MIC2 del Piano destina 6 miliardi ad interventi urbani per la messa in sicurezza del territorio, la sicurezza e l'adeguamento degli edifici, l'efficienza energetica e i sistemi di illuminazione pubblica, che si sommano ai 3,3 della componente M5C2 per la rigenerazione urbana nei comuni con più di 15.000 abitanti, ai 3,6 per il trasporto rapido di massa e a molte altre



Peso:1-4%,15-22%

misure di rilevante impatto sulle città, per ulteriori molti miliardi. Ora il Governo dovrebbe allocare questo insieme di risorse in maniera territorialmente equilibrata e soprattutto stimolare (ed aiutare) le amministrazioni a presentare progetti integrati, molto più che opere singole. Allo stesso modo per il rilancio del Centro contano le connessioni fra i suoi centri e le città minori. Il Piano destina 1,6 miliardi (componente M3C1) alle connessioni ferroviarie diagonali. Bene, anche se le cifre non sono certo enormi. E tuttavia nuove opere (specie se hanno tempi lunghi di realizzazione) non risolvono da sé i problemi della mobilità; i binari non sono come le strade, non basta costruirli per veder

correre i treni. E' la disponibilità di servizi regolari e di qualità accettabile a fare la differenza: per questo è essenziale che le regioni del Centro siedano insieme, fra loro e con Ministero, per disegnare e finanziare i nuovi collegamenti, con una collaborazione orizzontale e verticale che in tutto il Paese è stata molto debole sinora. Ancora, per il rilancio della manifattura (si pensi alle Marche, ma lo stesso vale per le altre regioni) sono necessari processi di innovazione ben più intensi di quelli degli ultimi venti anni. Il Piano destina nella componente M4C2 oltre 6 miliardi per strutture di interfaccia fra ricerca e impresa, che possono essere importanti proprio per

diffondere l'innovazione. Il loro disegno sarà cruciale: perché abbiano capacità, massa critica e presenza in tutto il Paese (e non solo dove le imprese sono già più grandi e forti), magari scavalcando i confini regionali. Occorrerà progettarle, e farsele finanziare.

Le implicazioni finali di questo ragionamento vanno nello stesso verso. Le amministrazioni regionali e locali, del Centro come di tutto il paese, dovranno necessariamente collaborare di più fra loro, su dossier molto concreti. Ma il Governo nazionale ha una responsabilità politica fondamentale: il Piano non deve essere una gara, in cui ognuno (i Ministeri come le amministrazioni locali) corre

per sé per scrivere o vincere i bandi: sarà indispensabile un'integrazione interministeriale molto maggiore rispetto al passato, e soprattutto un atteggiamento molto più collaborativo fra centro e periferia, in entrambi in sensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,15-22%

I GIUDICI CONTABILI METTONO A FUOCO LE CRITICITÀ

E adesso di corsa con gli investimenti fondamentali per la crescita dell'economia

di LIA ROMAGNO

Il *Recovery Plan* è l'occasione l'opportunità che l'Europa offre all'Italia per mettere in campo gli investimenti che possano aumentare il potenziale di crescita, ma per centrare l'obiettivo bisogna garantire una gestione corretta della spesa pubblica, affiancando all'espansione della spesa "buona", il contenimento di quella "cattiva". Occorre dare maggiore impulso alla lotta all'evasione: la riforma del fisco è fondamentale, ma bisogna affrontare anche le «gravi difficoltà del sistema di riscossione». Quanto alla pubblica amministrazione, è necessario riqualificare il personale, in attesa del ricambio generazionale che comunque da solo non basta, l'investimento sulla formazione deve essere continuo. Nella relazione annuale sul Rendiconto generale dello Stato i giudici contabili mettono a fuoco i nodi - ma questa volta anche qualche nota positiva - della finanza pubblica italiana e del sistema amministrativo.

«Il rendiconto del 2020 risulta condizionato, in tutte le sue componenti, dalla necessità di fronteggiare l'emergenza sanitaria: oggi occorre guardare avanti anche in una prospettiva di breve termine», ha affermato il presidente della Corte dei Conti, Guido Carlini, ponendo l'accento sulle opportunità di crescita affidate al Piano di ripresa e resilienza, ma anche sulle criticità messe in luce dalla pandemia, in primis nel sistema sanitario: «le differenze nella qualità dei servizi offerti, le carenze di personale dovute ai vincoli nella fase di risanamento, i limiti nella programmazione delle risorse professionali, ma, anche, la fuga progressiva dal sistema pubblico, le insufficienze dell'assistenza territoriale a fronte del crescente fenomeno delle non autosufficienze e delle cronicità, il lento procedere degli investimenti sacrificati dalle necessità correnti». Il suggerimento è quello di usare gli indicatori alla base del monitoraggio Lea (Livelli essenziali di assistenza) per «mettere a fuoco le condizioni prima della crisi e capire i problemi da cui è necessario ripartire».

La pandemia ha messo a dura

prova i conti dello Stato, il confronto con le previsioni dà modo di "misurarne" l'impatto sulla spesa statale: «Gli stanziamenti complessivi mostrano un'espansione del 30,7 per cento, raggiungendo il picco di 1.139 miliardi», ha rilevato il presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo Enrico Flaccadoro, spiegando che «a tale andamento hanno contribuito per 205 miliardi i provvedimenti assunti per l'emergenza. L'incidenza sul Pil sale a circa il 69 per cento, superiore di oltre 20 punti rispetto al 2019».

Il *Recovery Plan* è lo "strumento" per innescare gli investimenti che sosterranno la crescita, e quanto più questa sarà elevata, «meno gravoso» sarà «il percorso di rientro dal debito che dovrà, necessariamente, essere intrapreso non appena le condizioni economiche lo permetteranno», ha sottolineato Flaccadoro.

La crisi, intanto, ha mostrato «l'importanza di un apparato pubblico in sanità, nell'assistenza e nella scuola» al cui funzionamento tutti devono contribuire, ha rimarcato Flaccadoro. La riforma del fisco diventa pertanto centrale, come lo è un «sistema di riscossione adeguato a garantire la effettiva distribuzione del carico fiscale».

Oltre che i conti pubblici, la pandemia ha messo di fronte a una dura prova anche la pubblica amministrazione, costringendola ad affrontare «uno shock organizzativo senza precedenti dalla fine della Seconda guerra mondiale». «Nell'arco di pochissime settimane dallo scoppio della pandemia è stata posta mano alla più imponente reingegnerizzazione dei processi amministrativi che il nostro Paese abbia mai conosciuto», ha affermato Ermanno Granelli, presidente di coordinamento delle Sezioni Riunite in sede di controllo della Corte dei Conti, riconoscendo che pur tra le mille difficoltà, «le amministrazioni sono riuscite a svolgere le attività di propria competenza in modo completo e sostanzialmente tempestivo».

Ma per avviare la macchina degli investimenti pubblici e privati, e

spingere la ripresa, serve una risposta altrettanto straordinaria, sul piano organizzativo come nell'ambito delle risorse umane: «Saranno necessarie centrali di progettazione dedicate al rilancio ed alla esecuzione di opere, anche a livello territoriale, supportate da apposite strutture tecniche in grado di favorire i processi di digitalizzazione dei diversi ambiti e settori della vita sociale: scuola, università, sanità, assistenza sociale, protezione dell'ambiente e del territorio», ha detto Granelli.

E occorre intervenire anche sul capitale umano: «I profili non appaiono più rispondere alle caratteristiche professionali delle risorse umane di cui si avverte oggi la necessità. I futuri dipendenti delle pubbliche amministrazioni - ha sostenuto Granelli - dovranno possedere conoscenze e capacità pluridisciplinari, unite alla indispensabile conoscenza delle lingue), oltreché le ineludibili abilità nell'uso delle nuove tecnologie». In attesa del ricambio generazionale non si può mettere da parte «l'estesa platea dei cinquantenni»: bisogna quindi mettere in atto «un massivo intervento di riqualificazione del personale», colmando e sviluppando le aree di competenza finora trascurate, e puntando sulla digitalizzazione dei processi.

Restando nell'ambito della pubblica amministrazione, nella sua requisitoria il procuratore generale della Corte dei Conti, Angelo Canale, ha posto l'accento sulle conseguenze del debito commerciale della Pa sugli obiettivi di sviluppo del sistema Paese: «Pur non essendo incluso, tranne una minima parte, nella definizione di debito pubblico rilevante per il rispetto delle regole



Peso:68%

europee - ha spiegato - ha un fortissimo impatto sull'economia reale, considerando il grave disagio che il ritardo dei pagamenti arreca alle imprese fornitrici di beni e servizi alle pubbliche amministrazioni che oltre a patire la crisi generale a causa dell'attuale emergenza sanitaria, devono pure sostenere l'ulteriore difficoltà di non riuscire a re-

cuperare nei tempi pianificati le risorse già investite per onorare i contratti con la pubblica amministrazione».

Occorre dare maggiore impulso alla lotta all'evasione: la riforma del fisco è fondamentale, ma bisogna affrontare anche le gravi difficoltà del sistema di riscossione



Peso: 68%

Appalti, anticorruzione e giustizia banco di prova della tabella di marcia

Le riforme

Draghi punta su un rapporto fluido con le Camere. Fisco e concorrenza altri temi caldi

Marco Rogari

«Il vostro ruolo come Parlamento sarà fondamentale durante tutta l'attuazione del Piano» nazionale di ripresa e resilienza. È qualcosa di più di un semplice riconoscimento di tipo istituzionale quello che Mario Draghi ha voluto dare alle Camere, e ai gruppi parlamentari che ne fanno parte, nelle sue "comunicazioni" a Montecitorio prima del Consiglio europeo. Il premier cerca di mantenere fluido il rapporto con Montecitorio e Palazzo Madama perché sa che per rispettare il cronoprogramma delle riforme concordato con Bruxelles deve evitare di intaccare i delicati equilibri raggiunti con la sua maggioranza, che ha già lo sguardo alle prossime scadenze elettorali (e non solo a quelle delle amministrative e regionali d'autunno) proprio mentre si avvicina a grandi passi il semestre bianco.

La tensione tra i partiti comincia a salire. E in questo clima si stanno già giocando alla Camera le delicate partite sui ritocchi al decreto semplificazioni, snodo chiave per la buona riuscita del Pnrr italiano, e sulla riforma della giustizia, che ha già rallentato il suo cammino anche in attesa degli emendamenti su cui dovrà essere trovata un'intesa nel prossimo Consiglio dei ministri. Delicato e di non semplice gestione appare anche il dossier su appalti e concessioni, che il governo dovrebbe sottoporre ai due rami del Parlamento, con lo strumento della delega, entro la fine del mese. E in arrivo

ci sono altri provvedimenti destinati a creare più di una fibrillazione: dalla revisione delle norme anticorruzione, attesa sempre entro giugno, che rischia di trasformarsi in un vero banco di prova per il "nuovo" M5S a guida Conte, alla legge sulla concorrenza, in agenda a luglio, che è considerata "strategica" da Bruxelles, come ha lasciato nuovamente intendere martedì Ursula von der Leyen.

A luglio dovrebbe approdare in Parlamento anche il disegno di legge delega sulla riforma fiscale. Anche in questo caso trovare una sintesi tra le varie scuole di pensiero che regnano nella maggioranza non sarà facile. Questo intervento non è inserito tra le cosiddette "riforme abilitanti" del Pnrr, ma fa comunque parte del Piano trasmesso a Bruxelles ed è anche citato nell'ultimo Def. I tempi di attuazione sono medio-lunghi, ma già con la delega, che sarà "costruita" dal ministro Daniele Franco sulla base del lavoro svolto dalle commissioni Finanze di Camera e Senato (si veda l'articolo a pagina 2), sarà di fatto tracciata la rotta per arrivare al nuovo Fisco. E forse non è casuale se questa riforma non ha fatto parte di quelle citate ieri da Draghi a Montecitorio. Un silenzio in ogni caso diverso da quello che fin qui ha accompagnato il conto alla rovescia che porta a fine anno al "pensionamento" di Quota 100, anche se l'assetto della previdenza, su cui vigila con attenzione a Bruxelles, non è comunque parte integrante del Recovery plan. Al quale è invece agganciato il riordino degli ammor-

tizzatori sociali che, stando agli ultimi annunci del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, dovrebbe fare il suo ingresso in Parlamento sempre entro la fine di luglio dopo una gestazione tutt'altro che tranquilla.

Il cronoprogramma indica al mese di giugno altre due deleghe (sviluppo del gas rinnovabile e misure di sostegno all'idrogeno) e un decreto legge sulla riforma delle carriere nella Pa. Che si andrebbe ad aggiungere al lungo elenco di Dl già sotto i riflettori del Parlamento: dal Fondone da 30 miliardi complementare al Pnrr (alla Camera) al decreto Brunetta sul reclutamento nella Pa (al Senato) passando per il Dl Sostegni bis e quelli su Cybersecurity e assegno temporaneo per i figli minori. Un lungo convoglio di provvedimenti urgenti, al quale a giorni dovrebbe essere agganciato anche il decreto trasporti dopo il mancato varo da parte dell'ultimo Consiglio dei ministri. E che potrà arrivare a destinazione senza troppi intoppi solo se il rapporto tra governo e Parlamento non subirà in queste settimane grossi scossoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Dl semplificazioni al Fondone da 30 miliardi: lungo l'elenco dei decreti sotto i riflettori delle Camere



Peso: 19%

IL CONVEGNO DE «L'ESPERTO RISPONDE»

Speciale Telefisco: il 110% fa il pieno di chiarimenti I posti auto possono aumentare i tetti di spesa

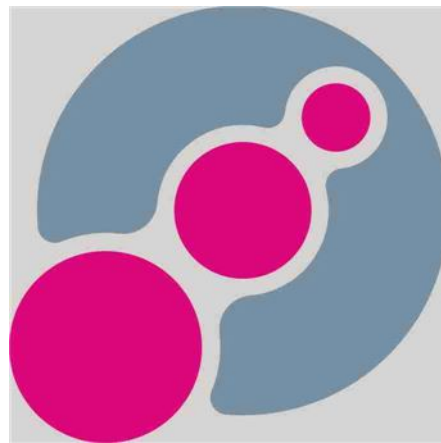
—Insero estraibile alle pagine 23-26

40mila

IL LIMITE PER IL CAPPOTTO

Il limite di spesa per gli interventi relativi al cappotto termico è di 40mila euro per ogni unità immobiliare fino a una massimo di otto

unità. L'agenzia delle Entrate ha chiarito nel corso di Telefisco che fa scattare un aumento delle spese agevolabili anche la presenza di un posto auto pertinenziale che sia stato accatastato autonomamente



Superbonus, il posto auto fa crescere il massimale di spesa

I chiarimenti. Molte risposte dell'Agenzia durante l'evento dedicato ai dubbi operativi in materia fiscale: confermato l'impatto positivo delle pertinenze, purché siano nello stesso edificio oggetto di intervento

I chiarimenti.

L'agenzia delle Entrate ha risposto ai dubbi sull'applicazione delle agevolazioni del 110%, anche in relazione alle pertinenze accatastate separatamente

Giuseppe Latour

I posti auto pertinenziali fanno crescere il massimale del superbonus, moltiplicando le somme che è possibile portare in detrazione. Purché siano collocati nello stesso edificio nel quale viene effettuato l'intervento di ristrutturazione.

È questo uno dei chiarimenti arrivati ieri da parte dell'agenzia delle Entrate, nel corso dell'edizione

speciale di Telefisco, attraverso Antonio Dorrello, direttore centrale persone fisiche, lavoratori autonomi ed enti non commerciali.

Non è la sola risposta operativa fornita nel corso della giornata,



Peso: 1-7%, 23-37%

aperta dall'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore, Giuseppe Cerbone, e dal direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

Una giornata alla quale hanno assistito collegati online in diretta oltre 10mila partecipanti, cui si aggiungeranno nei prossimi giorni coloro che hanno preferito la strada di vedere le relazioni unitamente ai moduli di approfondimento verticali, in base ai pacchetti Telefisco Plus e Advanced (si veda l'articolo in basso).

Le Entrate hanno, infatti, anche spiegato come, per sbloccare l'agevolazione per il fotovoltaico, non sia necessario sottoscrivere il contratto con il Gse. Hanno chiarito che, in tema di sismabonus acquisti, anche gli account possono accedere allo sconto in fattura. E che, quanto alla scelta delle unità da agevolare, fanno fede le dichiarazioni presentate.

Senza dimenticare alcuni importanti approfondimenti in materia di proprietario unico, di immobili a uso promiscuo e di interventi realizzati su elementi già oggetto di agevolazione negli anni precedenti (si vedano gli altri articoli nelle prossime pagine).

Tornando al quesito sui posti auto, questo affrontava il caso di una pertinenza accatastata auto-

nomamente, «quale ad esempio un posto auto (non un box) posizionato nel garage al piano interrato», chiedendo se questa genera «un limite autonomo di spesa nei massimali». Quindi, in un condominio costituito da tre appartamenti e da tre posti auto posizionati nel seminterrato, il limite di spesa per il cappotto termico dovrebbe essere di 240mila euro (sei per 40mila euro).

L'agenzia delle Entrate, nella sua risposta, conferma questa impostazione. E ricorda, anzitutto, che nella circolare n30/E del 2020 è stato precisato che «conformemente a quanto previsto per l'ecobonus e per il sismabonus spettante per interventi realizzati sulle parti comuni, anche ai fini dell'applicazione del superbonus, nel caso in cui l'ammontare massimo di spesa agevolabile sia determinato in base al numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio oggetto di interventi, il calcolo vada effettuato tenendo conto anche delle pertinenze».

Quindi, in un edificio in condominio con quattro unità abitative e quattro pertinenze, il calcolo della spesa massima ammissibile è fatto moltiplicando per otto. Resta fermo il fatto che, in questi

conteggi, «non devono essere considerate le pertinenze collocate in un edificio diverso da quello oggetto degli interventi».

Nel caso di un posto auto posizionato nel garage al piano interrato dell'edificio oggetto dell'intervento agevolabile, allora, viene incrementato il massimale. Purché questo posto auto «sia pertinenziale di un'abitazione e sia accatastato autonomamente». Nell'esempio riportato - conclude l'Agenzia - «il limite di spesa sarà pari a 240mila euro in quanto si terrà conto anche delle ulteriori tre pertinenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE CERBONE

L'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore ha salutato i partecipanti a Speciale Telefisco



LA TAVOLA ROTONDA

L'edizione di Telefisco si è conclusa con la tavola rotonda a cui hanno partecipato: Massimo Braghin (consulenti del lavoro), Antonio Dorrello (agenzia delle Entrate) e Achille Coppola (dottori commercialisti)



FABIO TAMBURINI

Il direttore del Sole 24 Ore ha introdotto i lavori di Speciale Telefisco



Peso:1-7%,23-37%

Proprietario unico, con le pertinenze benefici amplificati

I limiti. Per l'Agenzia il tetto delle quattro unità immobiliari non tiene conto di garage e posti auto che invece sono considerati per il calcolo dei massimali

Luca De Stefani

Per calcolare il limite delle quattro unità immobiliari dell'unico proprietario di un edificio con parti comuni, non si considerano le pertinenze. Invece, queste sono considerate per calcolare i limiti di spesa degli interventi sulle parti comuni agevolati con il superbonus, in quanto si applicano le regole dei condomini. Il chiarimento è contenuto nella risposta 6 data dall'agenzia delle Entrate nello speciale Telefisco.

In assenza di indicazioni nella norma, l'Agenzia ritiene che le pertinenze non debbano essere considerate autonomamente anche se distintamente accatastate, tenuto conto della ragione della modifica operata dalla legge di Bilancio 2021, che ha aumentato da due a quattro le unità immobiliari agevolate.

D'altronde, se così non fosse, prima di questa estensione, sarebbero state escluse dal 110% tutte le abitazioni con garage, accatastate in due unità immobiliari che costituiscono un unico edificio (abitazione e garage), cioè gli edifici unifamiliari.

Pertanto, può fruire del super ecobonus anche l'unico propieta-

rio di un edificio composto da tre unità immobiliari abitative e tre pertinenze, che effettua lavori sulle parti comuni. Anche in questo caso, comunque, per gli interventi trainati sulle singole unità dell'edificio si applica il limite delle due unità immobiliari.

In caso di unico proprietario, fino a quattro unità, i limiti di spesa degli interventi sulle parti comuni agevolati con il superbonus del 110% sono gli stessi dei condomini e si applicano, in generale, i chiarimenti di prassi forniti relativamente agli edifici in condominio. Pertanto, per la determinazione dei limiti di spesa per gli interventi effettuati sulle parti comuni occorre tener conto del numero delle unità di cui l'edificio è composto, incluse le pertinenze. Ad esempio, se l'edificio è composto da tre unità immobiliari abitative e tre pertinenze, il limite di spesa per interventi di isolamento termico dell'involucro è pari a 240mila euro (40mila moltiplicato per sei unità), mentre per la sostituzione dell'impianto di climatizzazione centralizzato il limite di spesa è pari a 120mila euro (20mila moltiplicato per sei unità).

Relativamente alle parti comuni, i limiti di spesa vanno moltiplicati per il numero di unità resi-

denziali presenti, considerando anche le pertinenze collocate nello stesso edificio oggetto degli interventi (anche se non riscaldate, per il super ecobonus, per la circolare 30/E/2020, risposta 4.4.5 e le risposte 90/2021 e 175/2021), come si fa per i condomini.

Secondo le Entrate, poi, anche per gli edifici posseduti da un unico proprietario o da più comproprietari, va verificato che l'edificio sia prevalentemente residenziale, al fine di beneficiare della detrazione per le spese su tutte le parti comuni condominiali, anche per la parte millesimale riferita ad unità non residenziali. È escluso il superbonus, invece, per le spese relative ad interventi trainati realizzati sulle singole unità non residenziali (si veda la risposta 8 data dall'agenzia delle Entrate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

**LE RELAZIONI
DEL 23 GIUGNO**



Barbara Zanardi
Misure per liquidità e crediti d'imposta



Roberto Lugano
Incentivi: Ace e bonus aggregazioni



Benedetto Santacroce
Le novità sull'Iva



Dario Deotto
Sanatorie e novità sull'accertamento



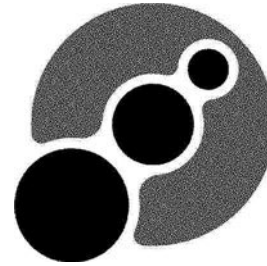
Laura Ambrosi
Ripresa dei pagamenti e riscossione



Enzo De Fusco
Le novità in materia di lavoro

Prevalenza residenziale

Anche per gli edifici posseduti da un unico proprietario o da più comproprietari, va verificato che l'edificio sia prevalentemente residenziale, per beneficiare della detrazione per le spese su tutte le parti comuni, anche per la parte riferita a unità non residenziali



Peso:26%

La dichiarazione conferma la scelta delle unità agevolate

Interventi trainati

Marco Zandonà

In presenza di interventi trainati da ecobonus al 110% su più di due unità immobiliari il contribuente sceglie a quale unità attribuire il bonus. La scelta deve, poi, essere indicata nella dichiarazione dei redditi e il contribuente dovrà porre in essere tutti gli adempimenti connessi, inclusa la comunicazione ad Enea. È quanto precisato dall'Agenzia nello speciale Telefisco.

Solo ai fini dell'ecobonus 110%, e non anche del sismabonus, in presenza di interventi eseguiti sulle parti comuni, il proprietario di più unità immobiliari può fruire della detrazione con l'aliquota del 110% anche con riferimento alle spese sostenute, congiuntamente agli interventi trainanti, per tutti gli interventi trainati (come la sostituzione infissi), ma nel limite massimo di due unità immobiliari a destinazione abitativa.

Resta ferma l'applicazione piena del beneficio, senza alcun limite e sulla base della tabella millesimale, per tutte le spese relative agli interventi condominiali. In sostanza, per

gli interventi condominiali il limite delle due unità non rileva, viceversa se uno dei condomini possiede più di due unità immobiliari per gli interventi trainati scatta il limite. L'istanza posta alle Entrate riguarda proprio le modalità di scelta di un contribuente che ha effettuato nel 2021 lavori trainanti o trainati su tre distinte abitazioni, con pagamenti separati tramite bonifici «parlanti», e che deve procedere a individuare le due unità per le quali far valere la detrazione.

L'Agenzia, nel confermare la limitazione a due unità per gli interventi trainati, precisa la libertà di scelta del contribuente che, rispetto alle tre unità, opterà per le due per le quali ha sostenuto spese maggiori. Questa scelta deve poi trovare conferma in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi, dove devono essere indicati gli estremi catastali delle unità abitative le cui spese sono state portate in detrazione.

Facendo riferimento, per esempio, al modello 730/2021, nella sezione III B, del quadro E, devono essere indicati gli estremi catastali del-

l'immobile oggetto di intervento e, al n. 8 della sezione, deve essere indicato il subalterno dell'unità, che caratterizza specificamente una singola unità all'interno di un edificio. Compilando due sole righe di tale quadro, si opera la scelta cui la risposta dell'Agenzia fa riferimento.

Allo stesso modo il contribuente deve procedere a porre in essere tutti gli adempimenti connessi, inclusa la comunicazione ad Enea entro 90 giorni dall'ultimazione dei lavori. Ciò vale se si opta per la detrazione in dichiarazione dei redditi. Viceversa se, in alternativa, il soggetto che sostiene le spese sceglie la strada dello sconto sul corrispettivo o della cessione del credito, la scelta rimane libera, ma nulla deve essere indicato in dichiarazione e il contribuente deve conservare tutta la documentazione da esibire a richiesta dell'amministrazione in caso di verifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Sismabonus acquisti, l'acconto si può cedere ma con tempi ristretti

Le condizioni Non solo detrazione

Giorgio Gavelli

È piuttosto difficile per le società immobiliari pianificare temporalmente gli interventi in modo che i propri acquirenti possano fruire del sismabonus acquisti, ossia della detrazione del 110% sul prezzo pagato per la compravendita, nel limite di 96mila euro per unità immobiliare (pertinenze comprese). La risposta delle Entrate durante lo Speciale Telefisco ritorna sui vari adempimenti necessari e sulla loro tempistica, trattando anche gli acconti versati al momento del contratto preliminare.

L'acquisto da imprese di costruzione o ristrutturazione di unità immobiliari (in zona a rischio sismico 1, 2 e 3) ottenute mediante demolizione e ricostruzione di interi edifici, in cui sono stati effettuati interventi qualificati di riduzione del rischio sismico, è meritevole di detrazione nei limiti di spesa sopra ricordati se:

- l'alienazione interviene entro 18 mesi dalla fine lavori;
- le spese sono sostenute entro il 31 dicembre 2021 (sismabonus acquisti ordinario con detrazione al 75/85%)

ovvero il 30 giugno 2022 (sismabonus maggiorato al 110%);

- le procedure autorizzatorie sono iniziate dal 1° gennaio 2017, ovvero da tale data sia stato rilasciato il titolo edilizio (anche di «nuova costruzione»).

La circolare 30/E/2020 ha ribadito che possono beneficiare del 110% le spese sostenute - dall'acquirente l'immobile antisismico - se «l'atto di acquisto relativo agli immobili oggetto dei lavori sia stipulato entro il 31 dicembre 2021» (oggi 30 giugno 2022 per il sismabonus al 110%).

Nello Speciale Telefisco l'Agenzia ha confermato quanto sopra e ha ripreso quanto precisato con l'interpello 5/2020, in cui si è affermato che è possibile beneficiare della detrazione anche con riferimento ad eventuali importi versati in acconto, a condizione che il preliminare di vendita sia registrato entro la data di presentazione della dichiarazione in cui si intende fruire della detrazione e che, nel medesimo periodo d'imposta, si realizzi anche l'ultimazione dei lavori per l'intero edificio. Rispettando tutte queste condizioni, anche i versamenti in acconto possono fruire della cessione del credito o dello sconto in fattura. Quindi:

- anche se i 18 mesi dalla fine lavori scadono ben oltre il 30 giugno 2022,

per fruire del superbonus il rogito deve essere stipulato entro tale data, che va rispettata anche per i pagamenti che si intende agevolare:

- non si applica, per questa agevolazione, la proroga al 31 dicembre 2022, prevista dal comma 8-bis dell'articolo 119 del Dl 34/2020 nel caso in cui, al 30 giugno 2022, siano stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo, nemmeno quando l'unità immobiliare acquistata sia compresa in un fabbricato condominiale: risposta a interpello Dre Emilia-Romagna n. 909-350/2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 10 maggio scorso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'accettazione del Gse sblocca l'agevolazione per il fotovoltaico

Energie rinnovabili. Basta il sì del gestore alla cessione di energia autoprodotta senza dover attendere il perfezionamento del contratto

Alessandra Caputo

Il requisito della cessione dell'energia autoprodotta al Gse, necessario al fine per trainare l'installazione degli impianti fotovoltaici nel superbonus, è soddisfatto già dal momento di accettazione dell'istanza del Gse (Gestore servizi energetici), anche se il contratto non è ancora perfezionato. È uno dei chiarimenti forniti dalle Entrate durante lo Speciale Telefisco 2021.

Il comma 5 dell'articolo 119 del Dl 34/2020 consente di beneficiare della detrazione del 110% per l'installazione degli impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica su edifici o su strutture pertinenziali; il successivo comma 6 prevede poi la medesima detrazione anche per l'installazione di sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici agevolati (ovvero impianti che permettono di accumulare l'elettricità prodotta e utilizzarla in un momento successivo).

La fruizione della detrazione del 110% è però subordinata al rispetto di due requisiti: il primo è che l'intervento sia eseguito congiuntamente ad uno degli interventi "trainanti", vale a dire l'isolamento termico, la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale oppure un intervento di adeguamento sismico.

Il secondo requisito (previsto dal comma 7 dell'articolo 119), riguarda la

previsione che l'energia non autoconsumata in sito o non condivisa per l'autoconsumo venga ceduta al Gse.

Proprio su questo tema è intervenuta l'agenzia delle Entrate fornendo un chiarimento interessante alla domanda se fosse possibile per il contribuente beneficiare dell'agevolazione in esame anche nell'ipotesi in cui non sia stato ancora perfezionato il contratto col Gse.

Per poter attivare il servizio di ritiro dell'energia, il contribuente deve presentare una apposita istanza a seguito della quale il Gse effettua un'istruttoria per verificare se l'impianto di produzione possiede i requisiti necessari per poter essere ammesso al servizio di ritiro dedicato (tipo di energia prodotta, potenza, eccetera).

Al termine dell'istruttoria, il Gse comunica al contribuente l'accettazione dell'istanza, a mezzo mail, propeudica alla successiva attivazione della convenzione. Solo dopo l'invio dell'accettazione dell'istanza, il contribuente è tenuto a sottoscrivere e inviare una copia della convenzione al Gse il quale provvederà a perfezionare il contratto.

L'agenzia delle Entrate nella risposta fornita durante lo Speciale Telefisco ha precisato che è possibile fruire del superbonus già dal momento in cui il contribuente sia in possesso della comunicazione di accettazione del

l'istanza, senza quindi necessità di attendere il perfezionamento del contratto stesso.

Una precisazione che consente di anticipare il momento per la fruizione del superbonus, anche se va considerato che l'istruttoria resta la fase che richiede più tempo.

Si ricorda, infine, per gli impianti solari fotovoltaici la detrazione è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 48mila euro per singola unità immobiliare e, comunque, nel limite di spesa di 2.400 euro per ogni kW di potenza nominale dell'impianto. Per i sistemi di accumulo, la detrazione spetta negli stessi limiti di importo e ammontare complessivo previsti per l'installazione degli impianti solari e, comunque, nel limite di spesa di 1.000 euro per ogni kWh di capacità di accumulo.



Peso: 30%

LE RELAZIONI DEL 23 GIUGNO



Luca De Stefani
Il 110%:
le novità normative e interpretative

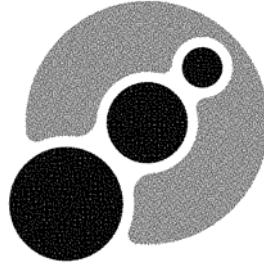


Il ricordo di un amico speciale

Prima dell'inizio dei lavori è stato ricordato Gian Paolo Tosoni (nella foto), storico protagonista di Telefisco, grande esperto di fisco di imprese e agricoltura e, soprattutto, professionista di disponibilità e umanità rare, che è mancato lo scorso 22 aprile



Giorgio Gavelli
Il 110%:
gestione crediti imprese



Le date

Per la circolare 30/2020 possono beneficiare del 110% le spese sostenute da chi compra immobile antisismico se «l'atto di acquisto relativo agli immobili oggetto dei lavori sia stipulato entro il 31 dicembre 2021» (30 giugno 2022 per il sismabonus al 110%)



Luca Gaiani
Dichiarazioni dei redditi: i punti critici

I MODULI AGGIUNTIVI



Luca Rollino
Il 110%:
i requisiti dei lavori



Alessandra Caputo
Il 110% in condominio



Marco Zandonà
110%:
general contractor e spese professionali



Peso:30%

Dichiarazione Imu con molti casi incerti

Per i contratti di comodato a parenti e per i contratti a canone concordato stipulati nel corso del 2020 va presentata la dichiarazione Imu entro il 30 giugno. Mentre per i contratti stipulati nel corso del 2019 (ed ancora in essere nel 2020), si pone il dubbio se l'esonero valga anche ai fini della nuova Imu. Per prudenza è consigliabile presentare la dichiarazione anche in questi casi in quanto manca una precedente dichiarazione i cui effetti si riflettano anche per gli anni successivi. E' quanto spiega Confedilizia in una nota esplicativa sull'adempimento del 30 giugno. Entro tale data, infatti, va presentata al Comune la dichiarazione Imu relativamente a determinate situazioni in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta nel corso dell'anno 2020 (quali, per esempio, i casi di esenzione dal pagamento dell'Imu causa Covid-19). Ad oggi, però, non è stata fatta chiarezza sull'esistenza o meno dell'obbligo di presentazione della dichiarazione per gli immobili per i quali è stato stipulato un contratto di comodato a favore di un familiare e per le abitazioni locatate a canone concordato di cui alla legge n. 431 del 1998. Infatti, per tali fattispecie, nel rispetto dei vari requisiti previsti dalla norma, il possessore ha diritto a specifiche riduzioni Imu, in virtù delle quali potrà pagare rispettivamente il 50% o il 75% dell'imposta annua. Cioè si è in presenza di situazioni rilevanti ai fini della determinazione dell'imposta che potrebbero essere il presupposto per la presentazione della dichiarazione Imu. La questione non è chiara in quanto con il d.l. n. 34/2019 (decreto Crescita) che aveva modificato la normativa Imu allora esistente si era previsto, per entrambe le fattispecie anzidette, l'esonero dall'obbligo di presentazione della dichiarazione Imu. Questo perché i comuni sono in grado, anche per il tramite dell'Agenzia delle entrate, trattandosi di contratti registrati, di conoscere le situazioni in questione senza dover gravare il contribuente di ulteriori oneri formali. Successivamente, però, la normativa Imu è stata abrogata ed è stata sostituita dalla nuova disciplina che non ha recepito le semplificazioni anzidette limitandosi a rimandare a un apposito decreto del Mef.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Superbonus al 50% anche al coniuge se l'uso è promiscuo

- Poggiani a pag. 30 -



E' il chiarimento relativo ai coniugi fornito dall'Agenzia delle entrate nel corso di un forum

Superbonus al comproprietario Beneficio (ridotto al 50%) se c'è l'uso promiscuo del bene

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per gli interventi realizzati sulle unità immobiliari residenziali adibite promiscuamente, anche da uno solo dei comproprietari, quindi anche all'esercizio delle attività professionali, occasionali o abituali, le detrazioni, compresa quella maggiorata del 110%, spettano nella misura ridotta al 50% anche per il coniuge comproprietario. Nelle more del perfezionamento del contratto con il Gestore dei servizi energetici (Gse), il superbonus è fruibile per gli interventi relativi agli impianti fotovoltaici e ai sistemi di accumulo, a condizione che il contribuente sia già in possesso dell'accettazione del detto gestore. Queste alcune delle risposte fornite ieri dall'Agenzia delle entrate nell'ambito di un forum quasi interamente dedicato alla detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020.

La prima questione riguardava la corretta determinazione della detrazione nell'ambito degli interventi antisismici in presenza di contributi pubblici, ai sensi del comma 1-ter dell'art. 119 del dl 34/2020; nell'esempio, per una spesa di 50 mila euro, con contributo pubblico pari a 10 mila euro e incentivo del 110%, la detta detrazione deve essere calcolata sulla spesa netta (40 mila euro), tenendo conto anche dei massimali di spesa ammessi, come chiarito in un preciso documento di prassi (risoluzione n. 28/E/2021). In presenza di interventi di efficientamento energetico agevolabili con il 110% laddove sull'immobile oggetto dei detti interventi siano fissati vincoli che rendono impossibile l'esecuzione di interventi trainanti, come indicato nelle circolari emanate (circolari 24/E/2020 e 30/E/2020), il superbonus può essere fruibile per le spese sostenute per gli interventi trainati (come la sostituzione degli infissi o la realizza-

zione del cappotto interno alle singole unità immobiliari) a condizione che i detti lavori assicurino il miglioramento di due classi energetiche o, se non possibile, il conseguimento di quella più alta, certificato con l'attestato di prestazione energetica (Ape), ante e post intervento, di cui all'art. 6 del d.lgs. 192/2005.

Il sisma bonus acquisti, di cui al comma 1-septies, dell'art. 16 del dl 63/2013, può essere fruito con la detrazione del 110% anche con riferimento agli eventuali acconti, a condizione che il preliminare sia registrato entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi nella quale si intende fruire della de-



Peso:1-3%,30-42%

trazione e che, nel medesimo periodo d'imposta, si realizzi il presupposto costitutivo dell'ultimaazione dei lavori riguardanti l'intero edificio, tenendo conto anche del rispetto dei requisiti che devono sussistere nel periodo di vigenza delle disposizioni e del fatto che, per l'ottenimento del 110%, la detrazione è ammessa se le spese sono sostenute dall'1/07/2020 al 30/06/2022; l'atto di acquisto deve essere stipulato, però, entro diciotto mesi dalla data di conclusione dei lavori ed entro i termini di vigenza dell'agevolazione appena indicati.

Con riferimento al numero massimo di due unità agevolate, in presenza di interventi con il 110% su un numero maggiore di immobili, il contribuente può scegliere su quali abitazioni ottenere il bonus ma deve effettua-

re i bonifici parlanti in maniera distinta per ciascuna unità ed eseguire, relativamente alle unità agevolate, tutti gli adempimenti connessi e richiesti (per esempio, la comunicazione all'Enea). Al fine di dimostrare il miglioramento della classe energetica (due classi o la più alta) con l'Ape convenzionale, ante e post intervento, è corretto considerare tutti i lavori complessivamente eseguiti se riguardano anche il condominio, tenendo conto sia di quelli effettuati sulle parti comuni che di quelli eseguiti sulle singole unità.

Dal 2021, in presenza di interventi eseguiti su un edificio composto da tre unità e tre pertinenze, la detrazione maggiorata è fruibile anche dall'unico proprietario, tenendo conto del limite di due unità agevolate ma fermo restando il riconoscimento

del bonus anche per gli interventi sulle parti comuni, tenendo conto delle unità immobiliari che compongono l'edificio, incluse le pertinenze, e verificando il superamento della percentuale del 50% della superficie destinata a residenziale.

In caso di utilizzo promiscuo dell'unità immobiliare posseduta in comproprietà tra i coniugi, le spese per gli interventi che fruiscono del 110% devono essere considerate per entrambi al 50% mentre per gli interventi relativi agli impianti fotovoltaici e per i sistemi di accumulo, in attesa del perfezionamento del contratto con il Gestore dei servizi energetici (Gse), il 110% è fruibile a condizione che il contribuente sia già in possesso della comunicazione di accettazione dell'istanza del Gse.



Una precisazione delle Entrate sulle condizioni per potere usufruire del credito maggiorato

110%, vale la status dopo i lavori

Nella scheda descrittiva le informazioni sugli interventi fatti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per la fruizione della detrazione del 110%, nell'ambito di un intervento di demolizione e ricostruzione, rileva esclusivamente la situazione finale, con la conseguenza che nella scheda descrittiva da predisporre devono essere indicate tutte le informazioni necessarie, ma relative alla situazione post intervento. Queste le precisazioni fornite dalle Entrate con risposta a interpello n. 423/2021, sulla corretta applicazione della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche dalla legge 77/2020 in presenza di interventi di demolizione e ricostruzione.

Il contribuente fa presente di essere proprietario di due distinti fabbricati a destinazione abitativa (residenziale), posti nelle vicinanze e ubicati in zona sismica 2, ciascuno con una unità immobiliare censita nella categoria catastale A/2 e con ingresso autonomo.

L'istante informa che è in corso di realizzazione un intervento di demolizione e ricostruzione per adeguamento sismico e riqualificazione energetica dei due edifici senza il rispetto della sagoma, del sedime originario e con un incremento volumetrico, ricostruendo un unico edificio composto da due unità immobiliari, di cui una al piano terreno e l'altra al piano primo. Il contribuente, sulla base anche della documentazione presentata, ritiene di fruire della detrazione del 110%, nel rispetto della normativa e degli adempimenti obbligatori, sia per gli interventi antisismici, per en-

trambe le unità, sia per quelli energetici, limitatamente ad una sola unità dotata di impianto di riscaldamento, sia per la parte demolita e ricostruita sia per la parte ampliata. L'Agenzia richiama i contenuti delle disposizioni vigenti e della prassi emanata, ricorda (circolare 24/E/2020) che in merito alle opere di demolizione e ricostruzione, la detrazione spetta anche per gli interventi indicati (demolizione e ricostruzione), inquadrabili nella categoria della ristrutturazione edilizia, di cui alla lett. d), co. 1 dell'art. 3 del dpr 380/2001 e che la detta qualificazione deve risultare necessariamente dal titolo amministrativo che autorizza l'esecuzione dei lavori per i quali si intende fruire delle agevolazioni tributarie.

L'Agenzia, innanzitutto, precisa che il contribuente ha l'onere di mantenere distinte, anche in termini di fatturazione, le due tipologie di intervento (ristrutturazione e ampliamento) oppure, in alternativa, deve essere in possesso di un'apposita attestazione che indichi gli importi riferibili a ciascuna tipologia di intervento, rilasciata dall'impresa di costruzione o ristrutturazione oppure dal direttore dei lavori sotto la propria responsabilità.

Sulla base della normativa e della prassi richiamata (circolare 24/E/2020) le Entrate ricordano che la detrazione maggiorata del 110% spetta anche a fronte di interventi realizzati mediante demolizione e ricostruzione inquadrabili nella categoria della ristrutturazione edilizia, di cui alla lett. d), co. 1, dell'art. 3 del dpr 380/2001 (t.u.

Edilizia) e che l'esecuzione sulle parti comuni dell'edificio in condominio di almeno un intervento trainante consente a ciascun condomino di fruire del superbonus, effettuando sulla singola unità immobiliare gli interventi trainati che rientrano nell'ecobonus, compresi quelli di sostituzione degli infissi e del generatore di calore dell'impianto di climatizzazione autonomo esistente. Pertanto, in presenza di tutti i requisiti e le condizioni prescritte, al contribuente non è precluso l'accesso alla detrazione maggiorata del 110% per gli interventi antisismici realizzati su entrambi gli edifici unifamiliari demoliti, mentre per gli interventi di efficientamento energetico lo stesso contribuente può accedere all'agevolazione soltanto in relazione alle spese sostenute per l'edificio dotato di impianto di riscaldamento, fermo restando che per dette spese il bonus non è fruibile per le spese eccedenti il volume presente prima dell'inizio dell'intervento (ante-operam).

Infine, con riferimento alla sostituzione degli infissi, stante il fatto che l'esecuzione di lavori di demolizione e ricostruzione possono comportare il mutamento delle dimensioni, della posizione e dell'orientamento degli stessi, nel rispetto dei requisiti richiesti dal decreto 26/06/2015, per l'Agenzia è necessario che la situazione da valorizzare sia quella finale e che, di conseguenza, nella scheda descrittiva predisposta in osse-



Peso:41%

quio al modello allegato al dm
6/08/2020 (decreto asseverazio-
ni), siano fornite le informazio-
ni riferibili alla situazione fina-
le ovvero post intervento.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:41%

IL MIO 110% RISPONDE

Errori da comunicare al fisco per evitare passaggi illegittimi

RETTIFICA COMUNICAZIONE SCONTO IN FATTURA

Quesito

Dopo aver concordato con il fornitore lo sconto in fattura, a maggio ho trasmesso telematicamente la comunicazione relativa all'opzione esercitata. Mi sono accorto, dopo il quinto giorno del mese successivo all'invio della predetta comunicazione, di aver commesso un errore nella compilazione della stessa. Dato che sono trascorsi i termini per la rettifica, come posso correggere l'errore e rettificare la comunicazione già trasmessa? Preciso che il fornitore, che ha effettuato lo sconto e che ha ricevuto il credito, ha già accettato tutto l'importo e la cessione.

Studio M.A.

Risposta

I soggetti ai quali spettano le detrazioni per interventi di riqualificazione energetica e riduzione del rischio sismico rientranti nel perimetro dell'agevolazione da Superbonus sono tenuti a comunicare l'opzione, ai sensi dell'art. 121, dl Rilancio, al fine della ricezione di un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha realizzato l'intervento e da questo successivamente recuperato sotto forma di credito d'imposta. È prevista la possibilità di richiedere l'annullamento della comunicazione entro il giorno cinque del mese successivo a quello di invio della comunicazione stessa secondo quanto previsto dal provvedimento dell'agenzia delle entrate n. 283847/2020.

Una volta spirato il suddetto termine accordato per la rettifica della comunicazione relativa all'opzione «sconto in fattura / cessione del credito» effettuata dal beneficiario, questi non potrà più rettificare la comunicazione. Fermo restando quanto sopra, si precisa che, come previsto dall'art. 121, comma 4, del dl Rilancio ed ulteriormente ribadito dalla circolare ministeriale 24/E/2020, nel caso di cessione del credito o sconto in fattura, i fornitori rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto.

L'agenzia delle entrate, nell'ambito dell'ordi-



Peso:43%

naria attività di controllo, procede, in base a criteri selettivi e tenendo anche conto della capacità operativa degli uffici, alla verifica documentale della sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione. Qualora sia accertata la mancata integrazione, anche parziale, dei requisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta, l'agenzia provvede al recupero dell'importo corrispondente alla detrazione non spettante nei confronti del soggetto che ha esercitato l'opzione, maggiorato di interessi e sanzioni.

Posto quanto sopra, si consiglia ad ogni modo di comunicare l'errore all'agenzia delle entrate territorialmente competente, onde evitare utilizzi illegittimi dello stesso credito.

LAVORI DI RIFACIMENTO DEL MURO PERTINENZIALE

Rientra nell'agevolazione da Superbonus la realizzazione di un muro di confine di pertinenza del condominio che verrà ricostruito nel rispetto delle misure antisismiche in grado di sostenere i carichi fondazionali dell'edificio residenziale di cui è pertinenza?

T.U.

Risposta

Trattandosi di un intervento su un muro di contenimento effettuato da un condominio, oc-

corre verificare se lo stesso possa essere annoverato tra le «parti comuni» condominiali. Al riguardo, l'articolo 1117 del codice civile ricomprende tra le parti comuni le fondazioni, i muri maestri, il suolo su cui sorge l'edificio; inoltre, come precisato dall'agenzia delle entrate nella risposta all'istanza di interpello n. 68/2021, gli interventi su un muro di contenimento, sempreché funzionali all'adozione di misure antisismiche in relazione alle parti strutturali dell'edificio condominiale, rientrano nell'alveo degli interventi sulle «parti comuni» interessate dall'agevolazione in questione. Ø Posto quanto sopra, con specifico riferimento alla fattispecie prospettata, si ritiene che, nel rispetto di tutti gli ulteriori requisiti richiesti dalla correlativa normativa agevolativa, il contribuente possa beneficiare dell'agevolazione in oggetto in relazione alle spese sostenute per l'intervento di ricostruzione con criteri antisismici del muro di contenimento.

risposte a cura di Loconte&Partners

—© Riproduzione riservata—

I quesiti possono essere inviati a superbonus@italiaoggi.it



Peso:43%

Savoncelli: bene di Governance e Semplificazioni, ma attenzione alla dimensione temporale

Una nuova edilizia è possibile

La vera strategia di riqualificazione solo sul lungo periodo

Il decreto legge Governance e Semplificazioni, entrato in vigore lo scorso 1° giugno, contiene novità importanti in merito allo snellimento delle procedure di accesso al Superbonus 110%, l'agevolazione fiscale prevista dall'articolo 119 del decreto Rilancio per gli interventi di risparmio energetico e miglioramento sismico degli edifici. Sul tema la Rete delle professioni tecniche (Rpt) è intervenuta spesso nei mesi scorsi, presentando nelle sedi istituzionali una serie di valutazioni (di opportunità e merito) che hanno evidentemente trovato ascolto; in che misura e con quali benefici attesi ne parliamo con il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, spesso relatore in occasione di audizioni parlamentari e tavoli di lavoro ministeriali.

Domanda. Presidente Savoncelli, che valutazione dà delle misure introdotte dal dl Governance e Semplificazioni in tema Superbonus?

Risposta. Quella potenzialmente più efficace è la disposizione in base alla quale gli interventi ammessi all'agevolazione fiscale, considerati manutenzione straordinaria, potranno essere realizzati con una Comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), eliminando quindi l'obbligo di asseverazione dello stato di legittimità dei fabbricati, che rimane solo per gli interventi di demolizione e ricostruzione. In tal modo, sarà possibile ridurre in maniera significativa i tempi lunghi di rilascio della documentazione richiesta, pur senza concedere nulla alla legittimazione in sé: la Cila, infatti, dovrà indicare gli estremi del titolo abilitativo o

l'indicazione che la costruzione dell'edificio è stata ultimata in data antecedente il 1° settembre 1967. La considerazione che ne deriva è duplice: rimangono impregiudicate eventuali irregolarità, che il tecnico non dovrà accertare preventivamente.

D. Altre misure importanti sono l'estensione del Superbonus agli interventi realizzati presso strutture che offrono servizi socio-sanitari e assistenziali, e per l'eliminazione di barriere architettoniche realizzata da over 65, anche non portatori di handicap.

R. Il valore aggiunto di queste misure non risiede tanto nell'ampliamento della platea dei beneficiari (che pure è un punto importante), quanto nella tipologia di questi ultimi. Che sono, prevalentemente, persone anziane, malate o non autosufficienti, ossia quelle che hanno maggiormente sofferto nei mesi più duri dell'emergenza sanitaria anche a causa dello scarso livello di salubrità e comfort dei propri spazi abitativi. Intervenire in queste situazioni "sfruttando" gli indubbi vantaggi economici che derivano dal beneficio fiscale del 110%, significa non solo mettere in sicurezza l'intero patrimonio edilizio italiano e non solo la parte residenziale, ma porre le basi per ridisegnare gli spazi urbani post Covid, trasformandoli in luoghi di salute e benessere.

D. Come si conciliano la portata sociale di questi interventi, che per loro natura richiedono tempi lunghi di realizzazione, e la li-

mitata applicazione temporale del Superbonus, del quale si auspica la proroga al 2023?

R. È semplice: non si conciliano. Come sostengo da tempo, se questa misura trova legittimazione nella più ampia strategia prevista dalla "Mission 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che annovera, tra i principali obiettivi da raggiungere, la realizzazione di edifici a emissioni zero entro il 2050, la dimensione temporale di riferimento non può essere inferiore a quella dello stesso Pnrr, ossia il 2026. Solo sul lungo periodo è possibile parlare di strategia di riqualificazione e rigenerazione, funzionale a migliorare l'efficienza energetica, aumentare la sicurezza, ridurre il consumo di suolo, elevare la salubrità degli ambienti indoor, mentre sul breve periodo occorre limitarsi alla "conta" degli interventi realizzati, che presumibilmente non andranno oltre il 3% del potenziale parco sul quale intervenire, stimato in "circa 50.000 edifici/anno a regime, per una superficie totale di 20 milioni di mq/anno".

D. Quindi: snellimento delle procedure e proroga al 2026. È questa la strada giusta per garantire al paese il raggiungimento degli obiettivi correlati all'applicazione del Superbonus, in primis un risparmio me-



Peso:86%

dio (energetico e di emissioni) tra il 30 e il 40%?

R. Quelle citate sono variabili fondamentali, ma rischiano di essere evanescenti senza la spinta della digitalizzazione. Per avere evidenza dell'importanza di questo fattore, si pensi ai lunghissimi tempi di accesso agli atti propedeutici all'asseverazione denunciati dai professionisti: una situazione certo acuita dallo smart working (secondo uno studio di Forum Pa, durante il lockdown il 40% dei dipendenti pubblici non ha avuto accesso ai documenti di cui dispone in ufficio) ma causata da criticità strutturali, in primis la mancata digitalizzazione di una parte ancora consistente di titoli edilizi abilitativi, disponibili solo in formato cartaceo e quindi inaccessibili da remoto.

D. La digitalizzazione della Pa è un asse strategico del Pnrr, con obiettivi e priorità in linea con il più ampio percorso di trasformazione digitale dell'Europa entro il 2030.

R. È un'occasione straordinaria per colmare il grande ritardo che separa l'Italia dagli altri paesi europei: secondo l'Indice di Digitalizzazione dell'economia e della società (Desi) 2020 elaborato dalla commissione Europea, siamo al 25° posto nella graduatoria europea per livello di digitalizzazione (davanti a Romania, Grecia e Bulgaria); al 19° po-

sto per livello di trasformazione digitale della Pa, all'ultimo posto per competenze di base (come ad esempio l'uso di internet) e numero di laureati nelle materie Ict (Information and Communication Technologies). Un dato, quest'ultimo, che rimanda alla seconda grande criticità della Pa: l'assenza di profili tecnici.

D. Un tema a dir poco centrale per una Pa che mira ad essere moderna ed efficace.

R. Ben venga, in questa direzione, l'intenzione del Ministro competente Renato Brunetta di 500mila "rinforzi" (tra assunzioni a tempo determinato e incarichi professionali) nei prossimi 5 anni, ma senza dimenticare che già oggi abbiamo la necessità e l'urgenza di poter contare su un numero elevato di profili tecnici con competenze adeguate a fronteggiare ritardi e inefficienze emersi in maniera preponderante nel contesto di emergenza sanitaria, ma da lungo tempo insiti nel sistema della Pa. In questo scenario, i professionisti sono una risorsa: se messi in condizione di operare in regime di sussidiarietà orizzontale (un principio di delega di funzioni pubbliche introdotto già nel 1992 nel Trattato di Maastricht, e oggi sinonimo di riformismo e semplificazione in larga parte dei paesi occidentali), possono fornire un grande apporto sul versante della semplificazione,

riducendo tempi e modi delle procedure burocratiche.

D. Quello della sussidiarietà è un tema centrale per la categoria dei geometri e per la Rpt, ampiamente sviluppato dal gruppo di lavoro "Cantiere Recovery".

R. E lo sarà sempre di più: le riforme strutturali previste dal Pnrr in tema di Pa, giustizia, fisco, sanità, transizione digitale ed ecologica dovranno guardare al ruolo sussidiario delle professioni principalmente per due ordini di motivi. Il primo è di natura operativa: lo spostamento dell'attività di verifica e valutazione ex-ante dalla Pubblica amministrazione ai professionisti (lasciando inalterata alla prima il ruolo di controllo), riduce notevolmente il lavoro istruttorio dei dipendenti pubblici. Il secondo è di natura sociale: l'utilizzo virtuoso di un principio di delega consente di liberare risorse umane e finanziarie che possono essere impiegate per rendere più efficace l'intervento dello Stato e l'erogazione dei servizi, soprattutto quelli che vanno nella direzione di colmare i gap economici, culturali ed educativi causati dalla pandemia. Nel contesto disegnato dallo scenario post pandemico, investire nella governance pubblico-privato significa puntare al bene comune.

— © Riproduzione riservata — ■

*Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI
E GEOMETRI LAUREATI*

«Le trasformazioni in corso in materia di Superbonus 110% vanno nella giusta direzione, ma se è vero che tra i principali obiettivi da raggiungere vi è la realizzazione di edifici a emissioni zero da portare a termine entro il 2050, la dimensione temporale di riferimento dell'agevolazione non può essere inferiore a quella dello stesso Pnrr, ossia il 2026»

«Quello della sussidiarietà è un tema centrale per la categoria dei geometri e per la Rete delle professioni tecniche, ampiamente sviluppato dal gruppo di lavoro "Cantiere Recovery". Le riforme strutturali previste dal Pnrr in tema di Pa, giustizia, fisco, sanità, transizione digitale ed ecologica dovranno guardare al ruolo sussidiario delle professioni»



Peso:86%



Maurizio Savoncelli



Peso:86%

I quartieri «car free» in Europa

LINDA MAGGIORI

Senz'auto», «car free», «autofrei», «sans voiture»: sono quei quartieri con parcheggi periferici dove il posto auto sotto casa non esiste e solo in casi particolari l'auto può entrare (senza però parcheggiare). Quartieri polifunzionali, con alta qualità urbana, dove tutto si trova a meno di 15 minuti a piedi o in bici, con ampie zone pedonali e ciclabili, e mezzi pubblici capillari ed efficienti. Una realtà che esiste da decenni nell'Europa del Nord, soprattutto in Svizzera, Germania, Danimarca e Olanda.

In genere si considerano «car free» quei quartieri con un tasso di motorizzazione basso (circa 10-15 auto private ogni 100 abitanti), e un basso tasso di posti auto, compresi i garage (max 3 posti auto ogni 10 appartamenti). I quartieri senz'auto offrono benefici ecologici, economici e sociali: riducono l'inquinamento dell'aria, l'inquinamento acustico e gli incidenti. Il denaro e lo spazio risparmiato dal comune, grazie alla mancata costruzione dei parcheggi, vengono investiti in una migliore qualità residenziale, più spazi verdi, più servizi collettivi. Le case costano meno e il non possesso dell'auto permette alla gente di risparmiare ulteriormente. Anche i negozi del quartiere sono avvantaggiati dalla mobilità sostenibile e dai necessari tragitti brevi.

IL PRIMO QUARTIERE SENZ'AUTO, negli anni Settanta, fu probabilmente quello di Christiania a Copenaghen, occupato da un gruppo di squatters e hippies, con proprie regole tra cui il divieto alle auto (fu in questo quartiere che un giovane fabbro inventò il primo modello di cargo bike, appunto «Christiania»). Vauban (quartiere di circa 5000 abitanti a cinque minuti di tram dal centro di Friburgo) è stato invece ristrutturato negli anni '90, quando cooperative di cittadini trasformarono le grigie caserme in colorati studentati e verdeggianti condomini. Nel grande boulevard centrale passa il tram (su terreno erboso) che ogni 5 minuti conduce a Friburgo e agli altri quartieri. Al posto dei parcheggi, tra i palazzi ci sono aree verdi e boschetti urbani. Il verde si arrampica anche sui palazzi e i tetti sono prevalentemente ricoperti da un tappeto erboso (abbinato ai pannelli fotovoltaici). Proprio per evitare inutile consumo di suolo e dispersione urbana, a Vauban non esistono villette uni o bifamiliari. Vari pa-

lazzi sono case passive, cioè producono più energia sostenibile di quella che consumano. Tra tram, zone 30, zone pedonali e ampie corsie ciclabili, le auto a Vauban sono davvero una minuscola minoranza. I bambini vanno a scuola da soli e giocano sulla strada, i piccoli negozi fioriscono e tutto si trova a portata di gambe o di bici. Dove si sarebbe dovuto costruire un parcheggio, i cittadini hanno deciso di coltivare orti biologici e sinergici. In questi orti le scolaresche vengono a fare lezione, calcolando ad esempio quante verdure si

possono produrre al posto di un parcheggio (progetto «Paprika statt Parkplatz», peperoncino invece di parcheggi).

ANCHE IL QUARTIERE DI GEIST, a circa 2,5 km dal centro di Monaco di Vestfalia, nasce sulla zona di una vecchia caserma. Oggi ci vivono circa 190 famiglie nella maggioranza senza auto, in appartamenti popolari di edilizia sociale. Ad Amsterdam c'è invece il quartiere residenziale GWL Terrein, che nasce negli anni Novanta, per iniziativa pubblica. Ospita 1000 persone e anche qui i prezzi delle case e degli affitti sono più accessibili che in altre zone. Tra un edificio e l'altro, invece di strade carrabili e parcheggi, ci sono sentieri, piste ciclabili, prati, alberi da frutto e orti urbani.

Il Möckernkiez, a Berlino, conta 14 palazzi, per un totale di 471 appartamenti, e un solo parcheggio sotterraneo periferico, con capienza poche decine di posti auto. Anche qui le case sono passive.

Sebbene non ci siano posti auto o garage, ogni condominio, nei quartieri senz'auto, ha ripostigli comuni, chiusi e coperti, dove poter riporre bici, rimorchi e cargo bike.

Le forme di proprietà sono varie, l'affitto in genere predomina. Nel quartiere senz'auto Stellwerk 60, a Colonia, c'è un mix di forme di proprietà, (comproprietà, affitto, comodato gratuito e affitto sociale).

IN SVIZZERA, ESISTONO 21 QUARTIERI SENZA AUTO, dalle grandi città ai paesini montani. Per l'ottimo funzionamento dei



Peso:75%

mezzi pubblici e la capillarità delle ciclabili, il tasso di motorizzazione è ovunque molto basso: a Zurigo ci sono 327 auto ogni 1000 ab, a Berna 259 e a Basilea 248.

In genere i residenti dei quartieri senz'auto devono dichiarare di non possedere un'auto o, qualora la possiedano per motivi di lavoro, si impegnano a parcheggiarla fuori dal quartiere.

Stessa cosa succede a Vienna, nei quartieri Autofrei Siedlung di Nordmannngasse e Floridsdorf, dove le famiglie che vi abitano firmano un contratto in cui si impegnano a non avere auto di proprietà e adottare stile di vita senza auto. Anche ad Amburgo, Malmo, Rotterdam, Oslo ed Edimburgo ci sono fiorenti quartieri senza auto.

A Parigi si progettano i quartieri dai tragitti brevi (ville du quart d'heure) mentre a Barcellona si sta realizzando la pedonalizzazione progressiva delle «superillas» permettendo alle auto di scorrere solo sulle strade laterali. Nelle strade residenziali del primo quartiere pedonalizzato, Poblenou, sono tornati a giocare i bambini.

Sempre in Spagna c'è Pontevedra, cittadina di 90 mila abitanti che dagli anni '90 ha proceduto a pedonalizzare tutti i quartieri, mantenendo solo parcheggi sotterranei periferici. A Pontevedra l'inquinamento prodotto dalle auto è sceso del 95%, il totale delle emissioni di CO2 del 70%. I piccoli negozi del centro sono rifioriti.

NELLE CITTÀ ITALIANE, A PARTE I CENTRI STORICI PEDONALI, esistono davvero pochissimi casi di quartieri residenziali senza posti auto. La legge Tognoli, che impone la dotazione di un minimo di parcheggi per ogni nuovo edificio costruito, ha reso difficile la creazione di quartieri senza posti auto. Com-

plice la scarsa capillarità dei mezzi pubblici e l'insistente spinta dell'industria automobilistica, il tasso di motorizzazione italiano resta infatti molto alto, in media 65 auto ogni 100 abitanti, (in Europa ci supera soltanto il Lussemburgo).

Il quartiere Chinatown a Milano è uno dei pochi esempi che si avvicinano al modello europeo: il viale principale, circa 500 metri, è stato pedonalizzato nel 2008. Le attività economiche non sono state danneggiate, anzi, sono nate tante nuove attività di street food. I bambini della scuola di quartiere, l'IC Giusti, possono andare e tornare a scuola da soli fin dalle primarie (caso raro in Italia). Le strade laterali, a senso unico alternato, hanno però mantenuto i parcheggi su strada. Tra le città senz'auto italiane non può mancare Venezia, con la più alta estensione dell'area pedonale in Italia, un merito dovuto alla sua conformazione lagunare, con ponti e viuzze strette, inaccessibili alle auto. A Genova nel febbraio 2021 una trentina di associazioni ha inviato al Comune la richiesta di creare il primo quartiere cittadino libero da automobili e da fumo di sigaretta (car free e smoke free) da Principe a Brignole (2,4 km). Le associazioni non hanno però ricevuto nessuna risposta dal Comune.

327

auto ogni 1000 abitanti è la media di Zurigo. Nella città svizzera il sistema di tram, bus, percorsi pedonali e piste ciclabili è capillare



248

auto ogni mille abitanti è la media di Basilea, dove il centro è chiuso al traffico ed è possibile andare in tram o bici anche in campagna e nelle vicine Francia e Germania



Dai pionieri di Christiania a Copenaghen alle più recenti esperienze di Vienna e spagnole. E in Italia le auto la fanno ancora da padrone, tranne in qualche Ztl



Quartiere senza auto, Vauban (Friburgo) foto Linda Mggiori



Peso:75%

Crisi di governo in Svezia per il rischio caro-affitti

di Nicola Carosielli

Per la prima volta nella storia della Svezia, il Parlamento ha sfiduciato il premier Stefan Lofven, alla guida del Paese da 7 anni. A far vacillare la maggioranza è stata la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni in seguito alla bocciatura alla Camera di un piano di liberalizzazione degli affitti che avrebbe rischiato di far schizzare i prezzi dei canoni di locazione, minacciando così uno dei pilastri del welfare svedese. Il tentativo di Lofven era liberalizzare, anche in misura contenuta, il complicato sistema degli affitti così da incentivare gli investimenti immobiliari. Il mercato degli affitti in Svezia è piuttosto rigido e iper-regolamentato: nelle grandi città, non esiste la libera contrattazione tra le parti, così quando un proprietario decide di affittare casa è tenuto a rivolgersi all'associazione degli inquilini, la quale tratterà per conto della controparte prolungando la trattativa anche per anni prima dell'accordo. Alla luce di questo sistema, che Lofven voleva cambiare, i canoni mensili sono relati-

vamente bassi (in media, un affitto rende meno del 2,5% all'anno al lordo dell'imposizione fiscale) ma riduce anche l'offerta di case, complicando la vita a milioni di svedesi. Tanto che alcune multinazionali hanno minacciato di lasciare il Paese qualora lo Stato non si fosse fatto carico di risolvere il problema della carenza abitativa. (riproduzione riservata)



Peso:11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il Tar randella la Sardegna inerte A rischio 300 milioni e 1.000 posti

La Regione ha ignorato la richiesta di un gruppo danese per un parco fotovoltaico

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il Tar punta il dito con l'inerzia della regione Sardegna. La storia è purtroppo nota: il colosso danese European energy aveva chiesto il permesso alla Regione guidata da **Christian Solinas** di costruire un impianto fotovoltaico da 300 milioni di euro e 1000 posti di lavoro. I pannelli avrebbero dovuto essere dislocati in sei aree che in totale avrebbero dovuto produrre 367 megawatt di energia pulita. Dopo circa nove mesi di attesa e dopo svariati solleciti a firma dei legali della società danese, la Sardegna si pronuncia con parere negativo solo su quattro dei siti proposti. Per gli ultimi due l'azienda non ha mai avuto risposta.

Così il gruppo danese guidato in Italia da **Alessandro Migliorini**, capo dei progetti italiani e ceo della divisione italiana, ha deciso di affidarsi al Tar, che si è pronunciato a favore di European energy: il silenzio della giunta regionale sarda è da ritenersi illegittimo, spiegano i magistrati del tribunale amministrativo, tanto che il progetto si è arenato senza aver avuto però una risposta ufficiale da parte dell'amministrazione regionale.

«Al collegio», si legge nella sentenza del Tar, «non resta che acclarare in questa sede l'illegittimità del silenzio serbato dall'amministrazione regionale che, come sopra ricordato, ha adottato il provvedimento richiesto il 26 febbraio 2021, dopo circa 7 mesi dalla presentazione dell'istanza, non risultando in que-

sta sede l'adozione di atti interruttivi del decorso del termine procedimentale, fatta salva l'applicazione delle disposizioni emanate in relazione all'emergenza da coronavirus».

Il gruppo danese, ad ogni modo, nonostante la sentenza del Tar, ha scelto di non procedere legalmente contro la regione Sardegna sperando che il dl semplificazioni possa aiutare European energy a formulare un progetto in modo ben più agevole di prima.

«Come sviluppatore e investitore estero in Italia da molti anni avevamo segnalato tra i primi le incertezze di tempi e burocrazia che rendevano la transizione green in Italia troppo lenta e aleatoria arrivando, come nel caso del progetto Sardegna, alle vie legali», spiega **Migliorini**. «Ora, grazie anche al nuovo approccio e al decreto semplificazioni, siamo fiduciosi e riprenderemo l'iter da capo con la speranza fondata di avere risposte in tempi certi e veloci in maniera da pianificare lo sviluppo dei progetti in modo coerente sia in Sardegna, che in altre regioni italiane del nord, centro e sud», conclude.

Intanto, però, l'azienda è ora costretta a riproporre il progetto da zero dopo che aveva già speso circa 200.000 euro per depositare tutti i documenti. Senza considerare che due dei sei campi agricoli dove avrebbero dovuto sorgere gli impianti a pannelli solari sono andati persi perché i proprietari delle aree non hanno voluto rinnovare i contratti preliminari viste le tempistiche e l'incertezza della

burocrazia sarda.

Giusto ieri l'azienda danese ha presentato sul tema le sue memorie alla Camera dei deputati. «L'interesse di aziende e investitori», si legge nel documento, «è andare avanti nei progetti e non perdere tempo e risorse in contenziosi e blocchi, abbiamo dimostrato concretamente una grande disponibilità e fiducia in Regione Sardegna, dove avevamo un contenzioso a seguito di ritardi autorizzativi superiori ai 12 mesi ma, invece, sulla base delle ultime novità normative, abbiamo deciso di ripartire fiduciosi con il processo autorizzativo sperando che la differenza migliorativa rispetto al passato sia misurabile in termini di mesi e non di giorni».

La speranza è quindi che al secondo giro la realizzazione dell'impianto agrifotovoltaico vada in porto. Non fosse altre che per i mille posti di lavoro circa che si verrebbero a creare. Una vera manna in questi tempi di pandemia e soprattutto in una regione italiana dove il mercato non è esattamente tra i più floridi.



GOVERNATORE Christian Solinas



Peso:31%

Riforma fiscale, aliquota al 23% sui capital gain Meno Irpef per 7 milioni

La bozza parlamentare

Giù l'Irpef per i 7 milioni di contribuenti che popolano la terza fascia di reddito. E aliquota delle rendite finanziarie allineata alla prima aliquota Irpef, che oggi è al 23% cioè tre punti sotto a quello che ora il fisco chiede ai capital gain. I due progetti hanno trovato spazio nella bozza di proposta parlamentare sulla riforma fiscale. **Mobili e Trovati** — a pag. 2

Fisco, rendite finanziarie al 23% Meno Irpef per sette milioni

La bozza del Parlamento. Parte in commissione Finanze il confronto finale sulla proposta di riforma: nel testo sul tavolo anche il superamento dell'Irap, il rilancio dell'Iri e l'addio agli acconti in due rate

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Giù l'Irpef per i sette milioni di contribuenti che popolano la terza fascia di reddito. E aliquota delle rendite finanziarie allineata alla prima aliquota Irpef, che oggi è al 23% cioè tre punti sotto a quello che il fisco attuale chiede ai capital gain.

Sono due delle proposte chiave che hanno trovato spazio nella prima bozza di proposta parlamentare sulla riforma fiscale. Il testo entra ora nella fase del confronto finale fra i partiti, in vista della riunione decisiva delle commissioni Finanze di Camera e Senato che dovrebbe licenziare il 30 giugno il documento definitivo. Su quella base, secondo il calendario scritto nel Pnrr, il governo dovrà costruire la legge delega entro la fine di luglio.

La bozza, 21 pagine articolate in tre grandi capitoli, fa tesoro del lungo lavoro di approfondimento avviato a gennaio con le audizioni degli esperti che hanno messo sotto esame i tanti difetti del nostro fisco. E, soprattutto,

imbarca i temi sui quali i primi confronti politici hanno aperto spazi a possibili intese. Anche se non mancano i punti di frizione su cui la quadratura politica è tutta da trovare.

Fra i primi spicca «l'abbassamento dell'aliquota media effettiva dell'Irpef con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito 28mila-55mila euro». Si tratta, appunto, dello scaglione Irpef in cui si concentra il ceto medio schiacciato dalla lunga stagnazione italiana. E dal picco di progressività alimentato dall'incrocio fra il salto d'aliquota e i décalage che guidano detrazioni e bonus. La riforma, come chiesto in modo quasi corale anche dai tecnici e dagli analisti ascoltati dal Parlamento, punta ad addolcire la curva delle aliquote effettive riducendo lo scalone che gonfiando le richieste fiscali a carico dei sette milioni di contribuenti direttamente interessati determina un disincentivo potente alla creazione di reddito ulteriore e alla produttività. Sulle modalità per raggiungere l'obiettivo la maggioranza dei partiti guarda a una sempli-

ficazione dell'architettura prodotta da aliquote legali e detrazioni per tipologia di reddito, che dovrebbe portare a un sistema con meno scagioni rispetto ai cinque attuali (per esempio a tre). Ma a sinistra non viene abbandonata l'idea della progressività continua secondo il modello tedesco, che nella bozza ora al centro del confronto fra le forze politiche viene annoverata come ipotesi «in subordine». Nella nuova Irpef non ci dovrebbe più essere spazio per le addizionali regionali e comunali, che verrebbero trasformate in sovrainposte.

Ma il riordino dell'orizzonte caotico oggi offerto dal sistema fiscale italiano non sarebbe limitato all'Irpef.



Peso: 1-3%, 2-50%

L'idea è quella di ricostruire un sistema duale più lineare. E un passaggio cruciale in questa direzione arriverebbe dall'aggancio al primo scaglione Irpef dell'aliquota sulle rendite finanziarie, che oggi viaggia su un isolato 26 per cento. In questa chiave, sotto l'ombrello dei «redditi finanziari» sarebbero riunificati «redditi da capitale» e «redditi diversi», oggi al centro di una distinzione che non ha equivalenti internazionali e che disincentiva gli investimenti. Da questa manovra sarebbero esclusi i titoli di Stato, che oggi pagano un'aliquota agevolata del 12,5%, e la previdenza complementare, su cui sono richiesti interventi su misura.

Dalla proposta in costruzione al Parlamento si prospettano poi due novità fondamentali per il mondo delle imprese. La prima, anticipata sul Sole 24 Ore dell'11 giugno, è rappresentata dall'addio dell'Irap per

inglobarla nell'Ires, dal momento che è giudicato incompatibile con una riforma «nel nome della crescita» il mantenimento di un'imposta che tassa i fattori produttivi. Sull'Ires, poi, le commissioni chiedono di introdurre il cosiddetto carry back che prevede la deducibilità delle perdite maturate in un determinato esercizio non solo da quelli successivi ma anche dall'esercizio immediatamente precedente.

Sul terreno del lavoro autonomo resta da sciogliere il nodo forfait e Flat Tax, che piacciono a destra ma trovano ostile la sinistra. Ma due importanti novità sono in cantiere: il rilancio dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri) al 24%, da introdurre come opzione a patto che l'utile sia reinvestito in azienda, e, sempre in chiave opzionale, il superamento del calendario in due rate per gli acconti fiscali in favore di una

rateizzazione mensile. In base ai confronti informali portati avanti con l'Istat, la mossa, che peraltro porterebbe all'eliminazione o alla sostanziale riduzione della ritenuta d'acconto, non peserebbe in termini di indebitamento netto.

Nelle intenzioni delle Camere l'elenco degli interventi si inquadrebbe in un nuovo Patto fiscale tra Stato e cittadini; un Patto sostenuto anche da premialità per i contribuenti fedeli al Fisco e da un pacchetto di semplificazioni che comprende anche il pensionamento di un elenco di microimposte come il Superbollo, la tassa di laurea o la tassa di abilitazione all'esercizio delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra le indicazioni l'obbligo di e-fattura esteso ai forfettari come chiesto anche dalla Corte dei conti

Nella proposta di riforma

IRPEF

Focus sull'aliquota media

Ridefinizione dell'Irpef con l'obiettivo di un abbassamento dell'aliquota media effettiva con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito

28.000-55.000 euro e di una modifica della dinamica delle aliquote marginali effettive, eliminando le discontinuità più brusche. Attraverso una semplificazione sul combinato disposto di scaglioni, aliquote e detrazioni per tipologia di reddito

REGIME FORFETTARIO

Versamenti rateizzati

Rateizzazione del versamento delle imposte dirette da parte dei lavoratori autonomi: saldo e del primo acconto in sei rate mensili di uguale importo da

luglio a dicembre dello stesso anno; versamento del secondo acconto o in un'unica soluzione entro il 31 gennaio dell'anno seguente o in sei rate mensili di pari importo da gennaio a giugno dell'anno seguente.

RENDITE FINANZIARIE

Aliquota giù di tre punti

La tassazione delle rendite finanziarie - attualmente sottoposte a un'aliquota sostitutiva del 26% - andrebbe allineata alla prima

aliquota progressiva Irpef, oggi al 23%. Gli altri due fronti su cui occorrerebbe intervenire sono la creazione di un'unica categoria "redditi finanziari" e l'unificazione del criterio e la modifica della tassazione della previdenza complementare

REDDITO D'IMPRESA

Reintroduzione dell'Iri

Reintroduzione del regime opzionale Iri (imposta sul reddito di impresa) che comporta per le imprese individuali e le società di persone in contabilità

ordinaria la possibilità di optare per l'applicazione di un'aliquota al 24% a condizione che l'utile prodotto sia re-investito in azienda, ferma restando la possibilità di dedurre dal reddito di impresa le somme prelevate dai soci per la distribuzione

IRAP

Imposta da superare

Nell'ottica di una semplificazione del sistema tributario è necessario il superamento dell'Irap, contrario allo spirito di

una riforma che ha come principale obiettivo lo stimolo alla crescita visto che l'imposta ha come base la remunerazione dei fattori produttivi. Con un riassorbimento del gettito nei tributi già esistenti

IRES

Semplificazione e nuovi incentivi

Imposta sul reddito delle società da semplificare per avvicinare i criteri di redazione del bilancio ai fini fiscali a quelli del bilancio a fini

civilistici. Puntare su tre tipologie di incentivi: comportamenti in linea con la transizione ecologica; aggregazioni di realtà imprenditoriali minori; re-investimento dell'utile per migliorare la produttività

LOTTA ALL'EVASIONE

Potenziata l'e-fattura

Tra le misure per contrastare l'evasione la riforma dovrebbe "chiudere il perimetro" dell'obbligo di fatturazione elettronica, con

l'estensione a tutti i soggetti attualmente esclusi, come ad esempio le oltre 1,5 milioni di forfettari. Così come andrebbero ridotte le deroghe all'obbligo di memorizzazione e trasmissione dei corrispettivi giornalieri.



Peso:1-3%,2-50%

8mila dipendenti

RISORSE SU APPARATO FISCALE

«Necessario investire anche nell'apparato fiscale: dal 2012 ad oggi l'agenzia delle Entrate ha perso circa 8mila dipendenti» ha detto Ruffini.



ERNESTO MARIA RUFFINI

L'appello ad avere norme fiscali semplici e di facile applicazione e interpretazione è arrivato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate



Peso:1-3%,2-50%

Sostegni, restano in cassa 5,6 miliardi

Aiuti all'economia

Solo 1,8 milioni di partite Iva contro i 3,3 previsti hanno chiesto gli aiuti

I risparmi serviranno in parte a finanziare i correttivi al Sostegni-bis

Solo 1,8 milioni di partite Iva, e non i 3,3 milioni stimati dal governo, hanno chiesto gli aiuti a fondo perduto previsti dai decreti Sostegni e Sostegni-Bis. Al netto di possibili code, quindi, la fuga dal fondo perduto ha ridotto di 5,6 miliardi, cioè 2,8 miliardi per ogni edizione, la spesa effettiva per gli interventi automatici. Non tutte queste risorse saranno utilizzate per i correttivi al

Sostegni-Bis ora alla Camera: ma in ogni caso i fondi per gli emendamenti dovrebbero arrivare a 3,5-4 miliardi. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Sostegni, avanzo di 5,6 miliardi Platea ridotta di 1,5 milioni

Conti pubblici. Minori spese da 2,8 miliardi per ciascuno dei due giri di aiuti a fondo perduto
Per i correttivi saranno usati 3,5-4 miliardi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Alla fine il panorama degli aiuti a fondo perduto messi in campo per sostenere autonomi e piccole imprese nella tempesta della crisi pandemica si è popolato di 1,8 milioni di partite Iva. Tante, ma pochissime rispetto ai 3,3 milioni stimati lo scorso autunno dal ministero dell'Economia, quando la girandola dei «Ristori» ha moltiplicato gli assegni che avevano debuttato una tantum prima dell'estate.

La «scomparsa» di 1,5 milioni di imprenditori dall'orizzonte degli aiuti, confermata martedì dai numeri del secondo giro degli aiuti automatici

che ha prodotto bonifici per 5,2 miliardi (Sole 24 Ore di ieri), ha più di una spiegazione. La misura, prima di tutto, era completamente inedita, per cui non era semplice misurarne in via preventiva le dimensioni. Dai «ristori» del 2020 ai «sostegni» di quest'anno, poi, il parametro di riferimento è cambiato, per guardare all'intero 2020 e non più al solo mese di aprile. Ma più delle cause, sono le conseguenze a offrire un quadro chiaro e ricco di ricadute operative.

La platea dei «sostenuti» ridotta rispetto alle previsioni della vigilia lascia campo libero a qualche paradosso. Il valore unitario degli aiuti, giudicato insufficiente dagli operatori attivi nei

settori colpiti in modo più duro dalla crisi del Covid, avrebbe potuto rivelarsi più alto a parità di spesa con una previsione più puntuale della platea dei beneficiari. E qualche accorgimento avrebbe potuto evitare la nascita della



Peso: 1-7%, 3-52%

categoria degli «esodati dai ristori», che soprattutto per le interruzioni nel fatturato 2019 (ad esempio per ristrutturazione dell'attività) non hanno fin qui ottenuto nulla e sperano negli emendamenti al decreto «sostegni-bis» per rimediare qualche aiuto.

Proprio sul «Sostegni-bis», e sul dibattito alla Camera destinato a entrare nel vivo nei prossimi giorni, arrivano però le conseguenze più dirette dei numeri effettivi registrati dai sostegni. La replica degli aiuti automatici avviata martedì conferma che il valore degli assegni (e dei crediti d'imposta per i pochi che li hanno scelti) si fermerà intorno ai 5,2 miliardi. Producendo quindi 2,8 miliardi di mancata spesa rispetto agli 8 stimati inizialmente. Altri 2,8 miliardi arrivano dal primo giro, gemello, dei sostegni. Anzi: a marzo, i calcoli Mef parlavano di una spesa complessiva non da 8 ma da 11,1 miliardi. Questi altri 3,1 miliardi non utilizzati, però, sono stati già girati all'intervento «perequativo» che in autunno sarà misurato sui colpi inferti dalla crisi ai bilanci e non al solo fatturato. Al netto di quell'intervento, in pratica, ci sono 5,6 miliardi «liberi».

Com'è inevitabile l'emergere di queste minori spese, che la politica fa in fretta a ribattezzare «risparmi» e «tesoretto», ha acceso l'interesse del Parlamento che fin qui è stato confinato nella sua azione a una «regola del 2%», perché i fondi a disposizione degli emendamenti delle Camere non andavano oltre questo valore in rapporto a ogni provvedimento. Nel sostegni-bis il quadro è destinato a

cambiare drasticamente, offrendo (alla sola Camera, però) un ruolo più pesante. Ma non tutte le minori spese finiranno ai correttivi al decreto.

I conti finali sono in arrivo, una riunione sul tema fra governo e capigruppo è prevista già oggi, ma le ipotesi viaggiano verso una spartizione in due tranches delle minori spese prodotte solo dal primo round dei sostegni, perché quelle del secondo giro saranno certificate troppo tardi per salire su questo decreto e potranno essere accantonate dal Mef in vista della manovra. La mossa permetterebbe di portare oltre il miliardo il fondo da 800 milioni previsto dal decreto originario per gli emendamenti, mentre due miliardi abbondanti sarebbero riservati agli interventi concordati fra governo e relatori. A conti fatti la somma per i correttivi si aggirerebbe fra i 3,5 e i 4 miliardi.

I temi in agenda sono emersi nei giorni scorsi. In prima fila c'è un rifinanziamento da 680 milioni del fondo per la nuova Sabatini, chiuso dal 2 giugno per assenza di risorse, e un nuovo incentivo alla rottamazione auto che potrebbe superare i 4-500 milioni ipotizzati la scorsa settimana.

Per restare in tema di aiuti maggioranza e opposizione potrebbero concordare interventi aggiuntivi per le fiere (si veda anche il servizio in pagina), un rilancio del bonus alberghi e l'estensione delle moratorie sui prestiti fino al 31 dicembre 2021. A chiedere aiuti è anche il settore agricolo colpito dalle gelate di primavera.

C'è poi il capitolo delle scadenze fiscali, a partire dalla proroga al 31 agosto della ripresa della riscossione con l'invio delle cartelle sospese fino al 30

giugno e il pignoramento di stipendi e pensioni. Una proroga di due mesi che potrebbe richiedere oltre 600 milioni di euro. Con il rinvio al 31 agosto delle cartelle slitterebbe al 30 settembre il pagamento dei debiti fiscali. C'è anche il nodo del 10 settembre, ossia del termine di presentazione anticipata delle dichiarazioni dei redditi per chi vorrà rivedere i contributi in funzione degli utili. Massimo Bitonci (Lega), relatore del Dl, ipotizza di lasciare fermo il termine della dichiarazione dei redditi al 30 novembre e di consentire all'impresa, che ricalcola il fondo perduto in base agli utili, di poter autocertificare con una semplice istanza i dati che si impegna a indicare nella dichiarazione "Redditi 2021".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERE PARLAMENTO

Nuova Sabatini

Tra le modifiche in arrivo al Sostegni bis c'è un rifinanziamento da 680 milioni del fondo per la nuova Sabatini, chiuso dal 2 giugno per assenza di risorse

Rottamazione auto

In agenda anche un nuovo incentivo alla rottamazione auto che potrebbe superare i 4-500 milioni ipotizzati la scorsa settimana

Bonus alberghi e moratorie

Maggioranza e opposizione potrebbero concordare oltre a interventi aggiuntivi per le fiere, un rilancio del bonus alberghi e l'estensione delle moratorie sui prestiti fino al 31 dicembre 2021. A chiedere nuovi aiuti è anche il settore agricolo colpito anche dalle gelate di primavera

2 miliardi

LE RISORSE

Circa 2 miliardi sarebbero riservati agli interventi concordati fra governo e relatori al decreto legge sui Sostegni bis

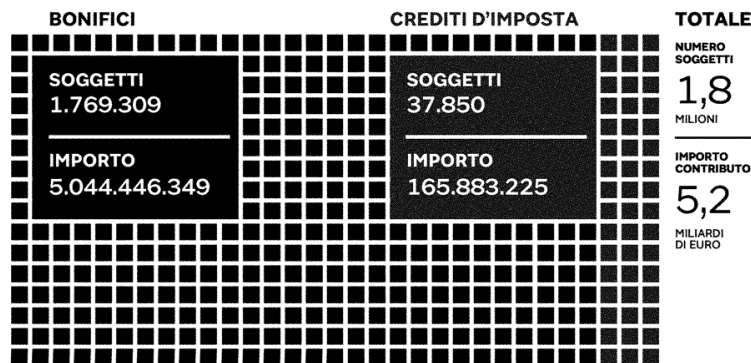


MASSIMO GARAVAGLIA

Il ministro del Turismo ha firmato il decreto che autorizza il pagamento di 450 milioni per fiere, congressi, operatori della logistica e trasporto

Sostegni bis, i nuovi aiuti automatici

Contributi a fondo perduto previsti dal Dl 73/2021. Pagamenti disposti al 22 giugno.



Fonte: agenzia delle Entrate-Mef



Peso:1-7%,3-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

488-001-001



Fondo perduto. Il Sostegni bis ha previsto nuovi contributi per le attività economiche colpite dalla crisi pandemica



Peso:1-7%,3-52%

Licenziamenti e lavoro sul tavolo del Cdm

Il G20 di Catania

Si valutano emendamenti o un decreto ponte. Oggi incontro su ammortizzatori

Giorgio Pogliotti

Sul blocco dei licenziamenti accelera il confronto all'interno del governo in vista dell'imminente scadenza del 30 giugno per industria e costruzioni. Del tema si potrebbe discutere oggi al consiglio dei ministri.

Per le aziende in crisi si ragiona di allungare la durata della cigs o di introdurre una decontribuzione. La mediazione del premier Mario Draghi, contenuta nel Dl Sostegni Bis, prevede per industria e costruzioni dal 1 luglio il ricorso alla cassa integrazione ordinaria o straordinaria senza pagare le addizionali sull'utilizzo fino a fine anno, con il divieto di licenziare mentre si usa la cig "scontata" (divieto che non riguarda dal 1 luglio le imprese che non ricorrono a

cigo o cigs). In campo c'è anche l'ipotesi di una deroga solo per l'industria tessile, di fabbricazione di articoli in pelle e pellicce, che avrebbero lo stesso regime previsto per il terziario e le piccole imprese, con il blocco dei licenziamenti e la cassa covid gratis fino al 31 ottobre. Si valutano emendamenti o un decreto ponte.

«È nota la mia proposta - ha spiegato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando-, e il fatto che in Parlamento non si sia trovata un'intesa. Sono ottimista sul fatto che si possano integrare gli strumenti attualmente disponibili con altri strumenti che aiutino ad affrontare le situazioni di difficoltà, tenendo conto della diversa entità dell'impatto della crisi sui di-

versi settori». Orlando è intervenuto al termine del G20 dei ministri del Lavoro a Catania che nella dichiarazione finale si sono detti d'accordo sul superamento delle disparità di genere nel mercato del lavoro, sul necessario adattamento dei sistemi di protezione sociale ai cambiamenti in atto, e sulla regolamentazione dei lavori eseguiti con strumenti tecnologici come lo smart working o tramite le piattaforme digitali, obiettivi che la presidenza italiana ha messo al centro del summit.

L'emergenza Covid ha evidenziato i limiti dell'attuale rete di protezione sociale soprattutto per la platea di lavoratori a termine, autonomi a basso reddito, lavoratori informali e migranti. I ministri del Lavoro concordano sulla necessità di ampliare la copertura dei sistemi contributivi e di rafforzare il sistema di tutele di base, per ridurre le disuguaglianze e rafforzare la coesione sociale. Il ministro Orlando ha da tempo avviato il confronto con le parti sociali sulla riforma degli ammortizzatori sociali per creare un sistema più inclusivo, in grado di assicurare una protezione a tutti i lavoratori, a prescindere dal settore di appartenenza: «Da domani (oggi per chi legge, ndr) inizierò a sottoporre ai ministri maggiormente interessati la proposta di riforma degli ammortizzatori sociali - ha detto il ministro Orlando-, in particolare al ministro Giorgetti che sta gestendo i tavoli di crisi. Un primo passaggio con il ministero dell'Economia c'è già stato e il confronto prosegue. Per la prima settimana di luglio saremo in gra-

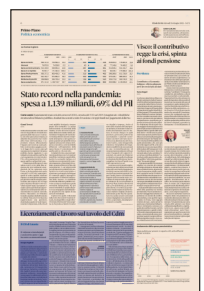
do di proporre un prodotto quasi finito. L'investimento sarà consistente ma sostenibile».

Nella dichiarazione finale i ministri si impegnano ad andare oltre l'obiettivo di ridurre il gap nella partecipazione femminile del 25% entro il 2025 fissato a Brisbane nel 2014, per promuovere l'occupazione delle donne, con un'attenzione rivolta alla qualità del lavoro e all'eliminazione del divario retributivo di genere. «Le donne più degli uomini hanno pagato il prezzo della pandemia - ha ricordato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando - anche perché più impiegate nel lavoro precario o a termine. Due segnali importanti sono l'obiettivo del 30% di assunzioni femminili indicato nel Pnrr e l'approvazione alla Camera del progetto di legge sulla parità salariale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ORLANDO
Ministro del Lavoro



Peso: 17%

(*) I dati relativi al 2019 sono riclassificati secondo la struttura del bilancio 2020. Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS

Stato record nella pandemia: spesa a 1.139 miliardi, 69% del Pil

Corte conti. Stanziamenti mai così alti come nel 2020, crescita del 31% sul 2019. I magistrati: «Modifiche strutturali nel bilancio pubblico, risultati incoerenti contro l'evasione e troppi ritardi nei pagamenti della Pa»

Gianni Trovati

ROMA

Nella relazione della Corte dei conti che ieri ha parificato il rendiconto generale dello Stato 2020 c'è un dato che offre parecchia sostanza al dibattito fin qui teorico sul «ruolo dello Stato nell'economia» e soprattutto misura efficacemente l'impatto del Covid sui conti pubblici. Lo si incontra a pagina 16, dove si legge che lo scorso anno gli stanziamenti complessivi di spesa pubblica hanno raggiunto i 1.139 miliardi: si tratta del 69% del Pil, che con la pandemia si è contratto dell'8%, e di un aumento del 30,7% rispetto agli 870 miliardi del 2019.

L'impennata della spesa è stata spinta com'è ovvio dalla fitta sequenza dei provvedimenti emergenziali che ha cadenzato tutto l'anno, e che ha gonfiato sia le uscite correnti (+22,6%) sia, soprattutto, quelle in conto capitale, triplicate rispetto a 12 mesi prima soprattutto per gli interventi di sostegno patrimoniale alle imprese che in larga parte sul piano attuativo sono scivolati su quest'anno. Ma numeri ciclopici come quelli indicati dai presidenti di coordinamento delle sezioni Riunite in sede di controllo, Enrico Flaccadoro ed Ermanno Granelli, mandano definitivamente in soffitta l'idea che il Covid possa rappresentare una parentesi, drammatica quanto si vuole ma puramente temporanea, nella vita di conti pubblici destinati a tornare presto alla normalità. La caduta

dell'economia e la necessità della risalita, avverte del resto il presidente della Corte Guido Carlinò, determinano l'esigenza di «aumentare strutturalmente alcune componenti della spesa» e per questa ragione, quando sarà possibile senza tagliare sul nascere le chance di ripresa economica, sarà inevitabile affiancare «all'espansione della spesa buona il contenimento di quella cattiva». Ma non solo.

In Italia il ritorno a una normalità pre-pandemica non è un'opzione possibile e nemmeno auspicabile, perché la normalità italiana si è snodata su un ventennio di economia stagnante e di produttività calante. Accanto al Recovery Plan, che naturalmente è «un'opportunità per effettuare investimenti che aumentino la crescita potenziale» e altrettanto ovviamente ha bisogno di «controlli rapidi e innovativi» per garantire «l'effettività della tutela delle risorse», le modifiche strutturali al bilancio pubblico servono a evitare la ricaduta in quella normalità disfunzionale. Ma per essere sostenibile, il cambio di passo va accompagnato dall'abbandono progressivo ma rapido di una serie di vizi italiani.

Il primo fra quelli evidenziati dalla Corte dei conti è l'evasione fiscale, incompatibile con gli obiettivi di una riforma (servizio a pagina 2) che punta a ridurre il carico su cittadini e imprese. Anche al netto delle ricadute dell'emergenza sanitaria, nonostante l'aiuto ef-

fettivo di strumenti come l'e-fat-tura, il reverse charge e lo split payment, gli incassi prodotti da accertamenti e controlli «continuano ad essere del tutto incoerenti con la dimensione dei fenomeni evasivi», come si legge nella relazione. Nel giudizio dei magistrati contabili i freni sono azionati da una «sottoutilizzazione» di strumenti potenzialmente efficaci come l'Anagrafe dei rapporti finanziari, ma anche da timidezze normative come quella che allunga il calendario del debutto per la pre-compilata Iva fino all'aprile 2023 (sulle operazioni 2022).

La stessa convivenza di miglioramenti parziali e difetti strutturali si incontra sui ritardi di pagamento dei debiti commerciali nella Pa che, avverte il procuratore generale Angelo Canale, hanno «un fortissimo impatto sull'economia reale» e rischiano di «depotenziare gli obiettivi sfidanti» di crescita affidati al Recovery Plan. Il punto, rilevato sul Sole 24 Ore di domenica, è che i miglioramenti in termini di performance media registrati dal Mef lasciano indietro migliaia di amministrazioni (5.687 Pa) che soprattutto fra sanità ed enti territoriali restano impigliate fra scarsità di risorse e, soprattutto, inciampi procedurali e contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

I NODI

L'evasione fiscale

Tra le criticità evidenziate dalla Corte dei Conti c'è l'evasione fiscale: anche al netto delle ricadute dell'emergenza sanitaria, nonostante l'aiuto effettivo di strumenti come l'e-fattura, il reverse charge e lo split payment, gli incassi prodotti da accertamenti e controlli «continuano ad essere del tutto incoerenti con la dimensione dei fenomeni evasivi», come si legge nella relazione



GUIDO CARLINO

Per il presidente della Corte dei conti, quando sarà possibile, «all'espansione della spesa buona andrà affiancato il contenimento di quella cattiva»

I pagamenti della Pa

I ritardi di pagamento dei debiti commerciali nella Pa che, avverte la Corte dei conti, hanno «un fortissimo impatto sull'economia reale» e rischiano di «depotenziare gli obiettivi sfidanti» di crescita affidati al Recovery Plan. I miglioramenti in termini di performance media lasciano indietro migliaia di amministrazioni (5.687 Pa) che soprattutto fra sanità ed enti territoriali restano impigliate fra scarsità di risorse e, soprattutto, inciampi procedurali e contabili

Le risorse in gioco

In milioni di euro

VOCI	STANZIAMENTI DEFINITIVI			STANZIAMENTI DEFINITIVI (% PIL)				AUTORIZZAZIONI DI CASSA		
	2019*	2020	VAR.%	2019	2020	2019*	2020	VAR.%		
Spesa corrente	590.111,0	703.592,4	19,2	32,9	42,6	618.991,0	715.822,9	15,6		
Interessi	76.975,5	74.528,0	-3,2	4,3	4,5	77.145,6	74.480,2	-3,5		
Spesa corrente primaria	513.135,5	629.064,4	22,6	28,7	38,1	541.845,4	641.342,7	18,4		
Spesa in c/capitale	52.041,7	171.391,9	229,3	2,9	10,4	56.435,1	170.386,2	201,9		
Spesa finale primaria	565.177,2	800.456,3	41,6	31,6	48,5	598.280,6	811.728,9	35,7		
Spesa finale	642.152,7	874.984,3	36,3	35,9	53,0	675.426,1	886.209,2	31,2		
Rimborso di prestiti	228.958,9	263.735,4	15,2	12,8	16,0	229.171,8	263.740,5	15,1		
Spesa complessiva	871.111,6	1.138.719,7	30,7	48,6	68,9	904.598,0	1.149.949,6	27,1		

(*) I dati relativi al 2019 sono riclassificati secondo la struttura del bilancio 2020. Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati RGS



Peso:42%

DRAGHI ALLE CAMERE

Una ripresa
più sostenuta
delle stime,
ma resta
l'allarme Covid

Fiammeri — pag. 8

Draghi: ripresa più sostenuta ma rischi dalle nuove varianti

Alle Camere. Il discorso in vista del Consiglio Ue di oggi su sviluppo e immigrazione. «Attenzione anche a inflazione, debito e coesione sociale». Al Quirinale immigrazione, patto stabilità e unione bancaria

Barbara Fiammeri

Superare il tasso di crescita «anemico» degli anni che hanno preceduto la pandemia. All'indomani del confronto con Ursula von der Leyen questo resta l'obiettivo e Mario Draghi lo ribadito anche ieri, in occasioni delle comunicazioni del premier in Parlamento per il Consiglio europeo che si terrà oggi e domani e che avrà al centro, ancora una volta, la pandemia ma anche il ritorno della crescita. I presupposti per l'Italia ci sono: la ripresa si presenta più robusta delle previsioni, trascinata dalla fiducia delle imprese, dall'incremento della produzione industriale e anche dalle esportazioni. Ma per renderla strutturale decisiva sarà ovviamente l'attuazione del Pnrr. Gli occhi sono puntati su di noi in quanto Paese che ha beneficiato maggiormente del Next generation Eu. L'«atmosfera» però è cambiata, ha sottolineato il premier, in tutti i Paesi c'è «una maggiore riconoscenza dell'Europa come entità di riferimento», «un senso di appartenenza» inimmaginabile solo alcuni mesi fa. Ma «permangono alcuni rischi». Al primo posto c'è ancora l'epidemia, l'emergere di «nuove e pericolose varianti», a partire dalla Delta, che possono frenare consumi e investimenti. Guai

dunque ad abbassare la guardia. «Siamo in un periodo in cui tutto appare roseo, ma non illudiamoci» ed impariamo la «lezione dell'anno scorso», ha detto il presidente del Consiglio con riferimento all'impennata dei contagi nell'autunno del 2020, al rientro dalle vacanze estive. Oggi le condizioni sono diverse. Quasi il 30% della popolazione è stata vaccinata ma bisogna «tenere alta la mobilitazione», continuare a vaccinare con la «massima intensità».

Il Covid non è però l'unico rischio che può frenare la crescita. Il premier cita la tenuta della coesione sociale, il pericolo che i più fragili, le donne, i giovani possano non essere coinvolti dalla ripresa. Da guardare con attenzione poi c'è l'inflazione, che in Europa ha raggiunto il 2% ed è in costante aumento negli Stati Uniti. «Dobbiamo monitorare il rischio di una divergenza tra l'economia della zona euro e quella statunitense, e le implicazioni che questa avrebbe per la politica monetaria della Bce e della Federal Reserve», ha avvertito il Capo del Governo che è tornato anche sul tema del debito, cresciuto in Italia di 15,8 punti rispetto a una media europea di 16,7. La politica espansiva adottata finora sarà confermata anche nei prossimi mesi. «Tuttavia, è importante - ha sottolineato - che tutti i governi

si impegnino a tornare a una politica di bilancio prudente, una volta che la crescita sarà di nuovo sostenibile». Parole che hanno suggerito ai deputati prima e ai senatori poi di riprendere il tema del patto di stabilità. Draghi ha ribadito ancora una volta che «non ci sono pericoli che possa essere ripresentato nella stessa formula di prima» e ci sarà «tutto il 2022» perché «solo nel 2023 arriveremo a una proposta condivisa da tutti».

Una prospettiva che il premier ha approfondito nel pranzo al Quirinale con il Capo dello Stato (si veda articolo a pag. 12), in vista del vertice di domani. Tra gli argomenti trattati, oltre al capitolo Covid anche il patto di stabilità e l'unione bancaria. La strada su questo fronte resta in salita per le richieste della Germania che tra l'altro vorrebbe porre un tetto al possesso di titoli di Stato. All'incon-



Peso: 1-1%, 8-31%

tro con Sergio Mattarella erano presenti i ministri Daniele Franco, Roberto Speranza, Lorenzo Guerini (oltre ai sottosegretari Garofoli e Amendola) e la titolare del Viminale, Luciana Lamorgese. L'immigrazione è stata infatti l'altro tema centrale del pranzo nonché dell'intervento in Parlamento di Draghi.

Il presupposto da cui parte il presidente del Consiglio è che «non può essere una gestione soltanto italiana, deve essere davvero europea». Un segnale in tal senso è stata proprio la decisione di inserire l'immigrazione all'ordine del giorno di questo Consiglio europeo. «È bastato che lo chiedessi, non accadeva dal giugno

2018», ha detto Draghi. Non per rivendicarne il merito ma a conferma di quel cambiamento di «clima», di «sensibilità» che si respira a Bruxelles. Adesso bisogna trovare l'intesa. E non sarà facile. Sul ricollamento le resistenze restano fortissime, ma l'Europa può fare moltissimo per la stabilizzazione della Libia («non ci sono più Paesi che parlano di una loro strategia») e per sostenere i Paesi da cui partono i migranti.

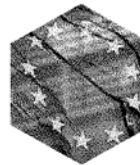
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul ricollocamento dei migranti resistenze fortissime, ma l'Europa può fare moltissimo sui Paesi di partenza

4,2-4,4%

LE PREVISIONI DELLA UE

Nel 2021 e 2022 l'Italia crescerà rispettivamente del 4,2% e del 4,4%, come il resto dell'Ue. Ma la ripresa probabilmente sarà più sostenuta



I RISCHI PER LA RIPARTENZA

Al primo posto c'è l'epidemia, l'emergere di nuove e pericolose varianti, a partire dalla Delta, che possono frenare consumi e investimenti



Mario Draghi.

Oggi e domani il premier partecipa al Consiglio Europeo



Peso:1-1%,8-31%

«L'ottimo voto al Pnrr? Non era scontato Ora va attuato bene»

Nava guida la Dg Reform della Commissione

di **Francesca Basso**

Eil momento dell'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza. È la «parte cruciale», spiega Mario Nava, ex presidente Consob, ora alla guida della *Dg Reform* voluta dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Perché i fondi Ue messi a disposizione da Bruxelles con Next Generation Eu e il suo principale strumento, la *Recovery and Resilience Facility*, sono legati ai risultati ottenuti e non alla spesa.

La pagella del Pnrr italiano prevede tutte A e una B sul costing (il metodo di calcolare i costi), come quelle degli altri Stati membri. È un giudizio scontato?

«No, non è un giudizio scontato. Ciascun Paese è stato valutato sul proprio merito e l'Italia ha rispettato tutti i requisiti del regolamento: la dimensione green, digitale, la coerenza degli interventi, ha rispettato la scadenza e quin-

di ha ottenuto un giudizio molto positivo con solo la B sulle metodologie dei costi».

Cos'è cambiato nel Pnrr rispetto alla bozza di gennaio?

«Un documento finale è sempre molto più completo di una bozza, quindi non possono essere comparati. Ma da gennaio ad oggi c'è stato un dialogo molto intenso e costruttivo tra le autorità italiane e la Commissione, dialogo che c'è stato anche con gli altri Paesi membri, e questo ha permesso di finalizzare il piano soprattutto includendo la parte delle riforme, che è quella più difficile e che prende molto più tempo per essere sviluppata e dettagliata».

Cosa succede adesso?

«Il Consiglio ha un mese al massimo per approvare la proposta della Commissione. Una volta approvato il Pnrr dal Consiglio, viene pagato il 13%: è pre-finanziamento. Poi inizia la fase di implementazione e le successive tranche saranno legate al raggiungimento degli obiettivi e dei milestone, le tappe, inclusi nel piano. Va ricordato che per l'implementazione la Commissione non solo giudica ma offre anche lo strumento tec-

nico di supporto e questo è previsto dal testo legale».

Gli Stati membri vi hanno già chiesto aiuto per le riforme?

«La *Dg Reform* ha lanciato una call specifica per supporto all'implementazione il 5 maggio con scadenza il 4 giugno. Abbiamo ricevuto 38 richieste da 20 Paesi, inclusa l'Italia, che stiamo valutando».

Quali sono le riforme che l'Italia dovrà approvare subito per avere i primi fondi?

«I primi pagamenti sono legati al raggiungimento delle milestone che sono legate alle riforme della giustizia civile e penale, del quadro di regole sull'insolvenza, degli appalti pubblici, delle regole sulla spending review, degli adempimenti fiscali, dell'istruzione e delle politiche attive per il lavoro. Tutto questo è molto ambizioso, richiederà molto lavoro nei prossimi mesi».

Che rischi vede nell'attuazione del Pnrr italiano?

«L'implementazione è la parte cruciale perché ad essa sono legati i pagamenti. Adesso che la pianificazione è stata fatta bene, l'attenzione si

sposta sull'effettiva attuazione. La Commissione sta vicino agli Stati Ue, il dialogo finora eccellente e propedeutico a un buon piano deve continuare. Se un Paese vede un rischio di deviazione dall'implementazione programmata riguardo al tempo di esecuzione o alla qualità può contattare la *Dg Reform* per ricevere il supporto tecnico sulle parti specifiche».

Da gennaio a oggi c'è stato dialogo intenso tra le autorità italiane e la Commissione Europea, e questo ha finalizzato il piano

I rischi

«È cruciale la fase di implementazione: a essa sono legati i pagamenti effettivi»



Chi è
Mario Nava (54), economista, guida la Dg Reform della Commissione Ue



Peso:25%

La sentenza

L'Ilva resta aperta
via al piano
dell'acciaio green

di **Marco Patucchi**

● a pagina 22

LA SIDERURGIA

Il Consiglio di Stato salva l'Ilva via al piano dell'acciaio green

di **Marco Patucchi**

ROMA – L'ennesima ripartenza per "Paraba fenice" d'acciaio. Probabilmente l'ultima, l'ultimo treno, perché ora o mai più la ex Ilva può imboccare la strada del rilancio. Dopo la sentenza di primo grado del processo Ambiente Svenduto - promemoria indelebile per tutti sul dovere di risanare il respiro di Taranto - ieri è arrivato l'altro verdetto spartiacque: il Consiglio di Stato ha annullato la sentenza del Tar che avallava lo spegnimento degli altiforni di Acciaierie d'Italia (la ex Ilva appunto) deliberato dal sindaco tarantino.

Secondo i giudici di palazzo Spada, che non negano «la grave situazione ambientale e sanitaria esistente da tempo, rispetto alla quale le misure intraprese negli ultimi anni hanno segnato una linea di discontinuità», non sono emersi fatti che evidenzino «un aggravamento della situazione sanitaria nella città» tale da «indurre ad anticipare la tempistica prefissata per la realizzazione delle migliorie» dell'impianto. Misure in corso di realizzazione» senza «particolari ritardi o inadempimenti rispetto alla loro attuazione». Gli episodi che hanno innescato l'ordinanza del sindaco di Taranto, sempre secondo il Consiglio di Stato «non sono dovuti a difetti strutturali dello stabilimento»; inoltre «è stata acquisita una congerie di dati a volte non pertinenti e comunque non tali da provare in modo certo l'esistenza di particolari anomalie» che costituiscano «serio e imminen-

te pericolo per la popolazione».

Governo, sindacati e ArcelorMittal accolgono con soddisfazione la sentenza, mentre lo stesso sindaco di Taranto prova a volgerla in positivo: «La battaglia continuerà finché non ci sarà un tavolo per l'accordo di programma che chiuda l'area a caldo - dice Rinaldo Melucci -. Oggi nessuno può sentirsi banalmente assolto. Con la mia ordinanza abbiamo chiamato lo Stato alle sue responsabilità sul futuro dell'ex Ilva e sulla salute dei tarantini. Ora la palla passa alla politica e al governo».

E anche all'azienda che, non a caso poco dopo il verdetto, ha annunciato la presentazione, insieme al partner industriale Fincantieri-Wurth, «della proposta di piano per la transizione ecologica dell'intera area a caldo dello stabilimento di Taranto», con «l'applicazione di tecnologie innovative ambientalmente compatibili» e con «l'obiettivo di una progressiva e costante riduzione delle quote emissive, anche oltre le attuali prescrizioni». Impegno accompagnato da un ramoscello d'ulivo, visto che ArcelorMittal si impegna «a verificare la proposta con le istituzioni e le comunità locali, con il sindacato e con gli operatori dell'indotto».

Anche il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, evoca «un piano industriale ambientalmente compatibile, nel rispetto della salute delle persone e che accolga la filosofia del Pnrr». Un'unità d'intenti lapalissiana, dal momento che quel piano ArcelorMittal e Stato

lo hanno impostato, con il recente ingresso di Invitalia (società pubblica) nel capitale di Acciaierie d'Italia: entro giugno verrà approvato il bilancio della società ed entreranno nel nuovo Cda i tre rappresentanti pubblici (Franco Bernabè, alla presidenza, Carlo Mapelli e Stefano Cao). Il progetto prevede un assetto "ibrido" tra altiforni (compresa la riaccensione del più grande, l'Afo5) e i meno impattanti forni elettrici alimentati da rottami e da preridotto di ferro. A regime, cioè nel 2025, la fabbrica dovrà produrre 8 milioni di tonnellate di acciaio (target essenziale per confermare l'intera forza lavoro di 8200 operai), di cui 2,5 da ciclo elettrico, con una riduzione di carbone/coke per oltre 1 milione di tonnellate e di agglomerato per circa 3 milioni di tonnellate: l'effetto "ambientale e sanitario" si tradurrebbe in un taglio dell'inquinamento tra il 25 e il 30%.

Solo un passaggio intermedio perché a tendere l'obiettivo è quello di convertire Acciaierie d'Italia (e magari l'intera siderurgia nazionale) all'idrogeno, protagonista principale del versante ecologico del Recovery. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 22-47%

Secondo i giudici amministrativi non ci sono dati certi di pericolo imminente per la popolazione

Scongiurato lo stop agli altiforni. Il sindaco di Taranto non demorde, ma governo, azienda e sindacati accelerano il rilancio



▲ La protesta

A Genova gli operai dell'ex Ilva bloccano la strada per contestare la possibile Cig

Il progetto

1 Il tandem
Lo Stato, attraverso Invitalia, ha affiancato ArcelorMittal nel capitale e nella governance di Acciaierie d'Italia (la ex Ilva)

2 Gli obiettivi
Il piano prevede un mix di altoforni e forni elettrici, con la prospettiva successiva di conversione alla tecnologia dell'idrogeno

3 Il lavoro
Il piano Invitalia-Mittal fissa la produzione di 8 milioni di tonnellate nel 2025 e la conferma dell'intera forza lavoro attuale



Peso:1-2%,22-47%

LA NUOVA REGIA

Team di esperti di Palazzo Chigi per il supporto tecnico al Pnrr

LUCA MAZZA

Consapevole che il giudizio sul suo governo dipenderà quasi esclusivamente dall'utilizzo che verrà fatto delle risorse europee, Mario Draghi non sta trascurando alcun dettaglio. Per non fallire la sfida decisiva della ripresa post pandemica, a Palazzo Chigi hanno potenziato la regia del Pnrr con l'attivazione di due nuove strutture tecniche, entrambe dirette da Marco Leonardi. Si tratta di esperti reclutati al "Nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica", struttura del "Dipartimento della programmazione economica" di Palazzo Chigi. La squadra è composta da Carlo Cambini (ordinario di Economia applicata al Politecnico di Torino), Marco Percoco (professore associato al Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche della Bocconi), Francesco Filippucci (che viene dalla Paris School of Economics ed è membro del think tank Tortuga), Riccardo Puglisi (professore di Economia politica all'università di Pavia),

Carlo Stagnaro (direttore ricerche e studi dell'istituto Bruno Leoni). I cinque – insieme a Silvia Scozzese, già assessore al Bilancio della giunta Marino, e a Cristina Maltese, già presidente del XII Municipio della Capitale – entrano a far parte di una squadra che esiste da tempo e che è composta da 20 persone: non si tratta di un «nuovo comitato per la valutazione degli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza – viene sottolineato da Palazzo Chigi –. Sono esperti stimati, di varia estrazione e di diverse culture economiche. Ognuno per le proprie competenze è chiamato a fornire supporto tecnico». Questo sarà il team,

sotto la supervisione di Leonardi (uomo di fiducia del capo del governo), chiamato a effettuare analisi di impatto dei vari progetti di un Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il documento è stato particolarmente apprezzato a Bruxelles, come testimoniano le recenti parole al miele pronunciate pubblicamente da Ursula von der Leyen davanti a Draghi. Da quanto filtra, la struttura

capitanata da Scozzese dovrebbe interfacciarsi con i Comuni per assisterli nella fase di attuazione dei programmi, ma non sono ancora chiari gli specifici compiti di cui sono stati incaricati i professionisti selezionati dal governo. Anche perché i componenti del team hanno mantenuto la massima riservatezza sul lavoro a cui sono stati chiamati. Formalmente il controllo dell'applicazione del Pnrr spetta al ministero dell'Economia, ma è chiaro che – alla luce dell'importanza della posta in palio – la presidenza del Consiglio intende seguire direttamente ogni singolo aspetto del piano.

Nella squadra diretta dal consigliere Marco Leonardi per vigilare sull'utilizzo dei fondi europei ci sono Cambini, Filippucci, Percoco, Puglisi e Stagnaro. Scozzese aiuterà i Comuni



Peso:14%

«Irpef, taglio per il ceto medio» Sarà ridotta l'aliquota del 38%

► Accordo in Parlamento sui redditi dai 28 a 55 mila euro l'anno

Luca Cifoni
Michele Di Branco

commissioni Finanze di Camera e Senato che hanno lavorato per costruire una ipotesi di riforma fiscale da sottoporre al governo.

A pag. 3

Un taglio delle tasse per circa 7 milioni e mezzo di contribuenti. Vale a dire quell'ampia platea di italiani nella fascia di reddito compresa tra 28 mila e 55 mila euro lordi, attualmente sottoposti alla terza aliquota dell'Irpef, con un prelievo nominale del 38%. È questa una delle indicazioni chiave delle

Irpef, taglio al ceto medio «Giù l'aliquota del 38%»

► Accordo tra le forze di maggioranza sulla riforma fiscale. Il nodo dei costi
► La riduzione delle tasse dovrà partire dai redditi tra 28 mila e 55 mila euro

IL DOCUMENTO

ROMA Un taglio delle tasse per circa 7 milioni e mezzo di contribuenti. Vale a dire quell'ampia platea di italiani che navigano nella fascia di reddito compresa tra 28 mila e 55 mila euro lordi, attualmente sottoposti alla terza aliquota dell'Irpef con un prelievo nominale del 38%. È questa una delle indicazioni chiave delle commissioni Finanze di Camera e Senato che, negli ultimi mesi, hanno lavorato per costruire una ipotesi di riforma fiscale da sottoporre al governo. Il quale entro l'estate, dovrà presentare una legge delega per avviare il percorso di modifica del sistema tributario italiano, come previsto anche dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il documento parlamentare redatto dai presidenti Luigi Marattin e Luciano D'Alfonso è pronto e tra i punti

condivisi a larghissima maggioranza, così come anticipato dal Messaggero alcuni giorni fa, c'è lo stop all'Irap che dovrebbe confluire nell'Ires; ma si propone anche un cambiamento del meccanismo dell'Irpef, con un occhio di riguardo per il ceto medio. La priorità è la riduzione dell'aliquota del terzo scaglione, con la contestuale modifica della dinamica delle aliquote marginali effettive, quelle cioè che gravano sul reddito aggiuntivo.

IL MECCANISMO

Come fare per raggiungere questo obiettivo? Al primo posto, si legge nel documento delle commissioni parlamentari c'è un «deciso intervento semplificatore sul combinato disposto di scaglioni, aliquote e detrazioni per tipologia di reddito, incluso l'assorbimento degli interventi del

2014 e del 2020 riguardanti il lavoro dipendente». In pratica un taglio dell'aliquota (ogni punto vale 8 miliardi di euro) con annesso superamento per i lavoratori dipendenti del bonus 80 euro, recentemente allargato e portato all'importo di 100. In alternativa viene ipotizzato un sistema ad aliquota continua limitato alle fasce di reddito medie: vale a dire il sistema alla tedesca suggerito



Peso: 1-6%, 3-55%

rito dall'ala sinistra della maggioranza di governo. Inoltre dovrebbe essere prevista l'introduzione di un minimo esente senza obbligo di dichiarazione, sotto forma di maxi-deduzione a su tutta la distribuzione dei redditi (o su parte di essa).

La convergenza dei partiti su questo tipo di intervento deriva dalla consapevolezza che al terzo scaglione, appunto da 28 mila a 55 mila euro, è associata un'aliquota del 38%, superiore di ben 11 punti percentuali a quella dello scaglione precedente. Considerando anche le addizionali comunali e regionali, la quota di reddito superiore a 28 mila euro è sottoposta ad un prelievo teorico che supera il 40%, anche se poi - in particolare per i lavoratori dipendenti - l'effetto delle detrazioni e del bonus alleggerisce l'imposizione effettiva. Ridurre

l'aliquota sul terzo scaglione è dunque giudicata una priorità: si può supporre - visti anche i vincoli di bilancio - che il sollievo maggiore sarà per i redditi dai 40 mila euro in su, non toccati per quanto riguarda il lavoro dipendente dal recente intervento di riduzione del cuneo fiscale.

Le commissioni hanno poi messo nel mirino le aliquote marginali effettive, che esprimono concretamente la quota di reddito aggiuntivo (ad esempio in caso di aumento di stipendio) assorbita dal fisco: direttamente sotto forma di imposta oppure come riduzione di benefici quali bonus e detrazioni, che decrescono al crescere del reddito. Nel sistema Irpef le aliquote marginali sono troppo alte e troppo superiori all'aliquota media e questo può scoraggiare i contribuenti

dal lavorare di più, o anche spingerli verso il sommerso. La commissione ricorda che oltre il 20% dei lavoratori dipendenti occupati da almeno 12 mesi ha aliquote marginali effettive superiori a quella massima legale (43%) e appartiene alla categoria dei contribuenti dal reddito medio-basso. Storture alle quali la riforma fiscale dovrebbe porre rimedio.

Luca Cifoni
Michele Di Branco

LE COMMISSIONI PARLAMENTARI VOGLIONO ANCHE RIDURRE IL PRELIEVO EFFETTIVO SUI GUADAGNI AGGIUNTIVI

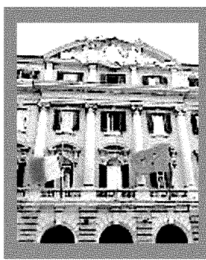
LA RIFORMA NEL PNRR

1 Il nuovo fisco per la ripresa

La riforma fiscale, si legge nel Pnrr, è tra le azioni chiave per dare risposta alle debolezze strutturali del Paese e in tal senso è parte integrante della ripresa

2 Testo unico dei tributi

Il Pnrr parla di un'opera di raccolta e razionalizzazione della legislazione fiscale in un testo unico. L'obiettivo principale è semplificare il sistema



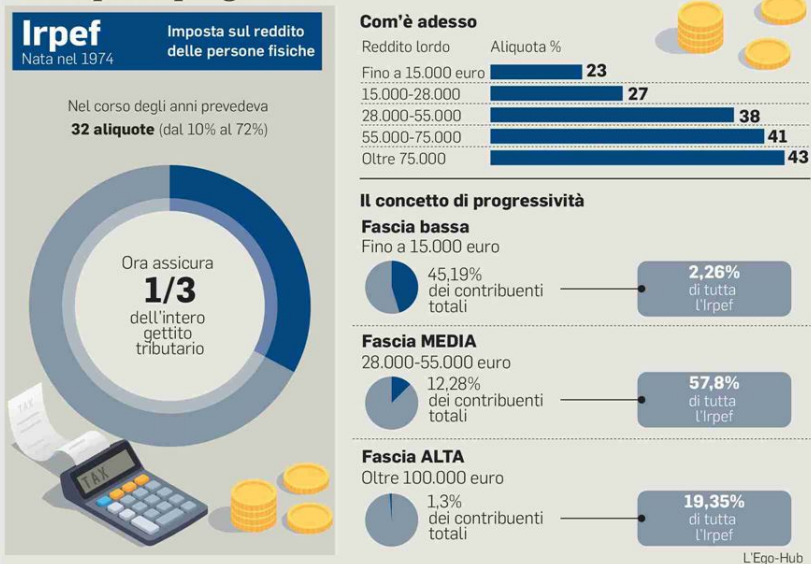
3 Regole stabili nel tempo

Il Pnrr prevede che le nuove regole siano stabili nel tempo, per evitare che gli operatori del settore debbano continuamente adattarsi a mutate cornici normative

4 Tutela dei conti pubblici

L'obiettivo di ridurre gradualmente il carico fiscale dovrà nel contempo preservare la progressività e l'equilibrio dei conti pubblici

Un'imposta progressiva



30 mila euro

I CASI
Carico sui dipendenti alleggerito dal bonus

Intorno ai 30 mila euro di reddito il prelievo Irpef è oggi diversificato in base all'attività lavorativa: i dipendenti hanno beneficiato dal 2020 della riduzione del cuneo fiscale (il cosiddetto bonus 100 euro). In questa situazione un contribuente single paga 5.683 euro, con un'aliquota media che sfiora il 19%. In caso di coniuge e due figli a carico, il prelievo scende all'11,3%. Per un lavoratore autonomo (che non ricada nel regime forfettario) l'imposta sale a 7.170 euro (23,9%) senza carichi di famiglia, e a 5.079 (16,3%) tenendo conto delle detrazioni per coniuge e due figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50 mila euro

Il peso dell'imposta supera i 15 mila euro

Un reddito di circa 50 mila euro è sottoposto in maniera più intensa alle aliquote nominale, essendo ridotto l'effetto compensativo delle detrazioni per lavoro. Un dipendente senza carichi di famiglia ne versa (escluse le addizionali) oltre 15.139 euro con un'aliquota media del 30,3%, che si riduce al 26,9 in caso di coniuge e due figli a carico. Le cifre sono abbastanza simili nel caso del lavoratore autonomo: imposta a 15.210 e prelievo medio del 30,4 per cento. Con i carichi di famiglia si scende ad un'imposta di 16.356 euro, ovvero il 27% del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,3-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

L'incognita dei voti a scrutinio segreto E Renzi avverte: «Attenti ai numeri»

Nel Pd i malumori dei cattolici e i dubbi su Conte

di **Francesco Verderami**

ROMA Draghi ha appena terminato di parlare al Senato, quando Renzi commenta con alcuni esponenti di Italia viva il passaggio riservato dal premier al ddl Zan: «Il Vaticano ha commesso un errore, perché il testo di legge non viola il Concordato. Semmai viola le regole della matematica, perché al Senato non ci sono i numeri per approvarlo. Il rischio è che venga cassato a scrutinio segreto. E visto che di voti a scrutinio segreto ce ne saranno una ventina, immaginate cosa potrà combinarsi agli Calderoli». Se Renzi già scarica sulla Lega la responsabilità di un eventuale affossamento del provvedimento, è per allontanare da sé i sospetti che montano nel Pd: l'accusa di intendenza con Salvini, insieme al quale starebbe costruendo un accordo in vista della corsa al Colle. L'ex premier pare non curarsene, scaricando a sua volta sul Nazareno la colpa di un esito che dà (quasi) per scontato: «Questo è il risultato della politica degli influencer, che a forza di inseguire i like di Fedez finisce per smarrirsi».

E oplà. Si torna all'eterno

derby tra Renzi e Letta, che pure non intende «indietreggiare» sul ddl Zan, nonostante tutto sembri congiurare contro: dalle bordate della Santa Sede verso cui mostra «rispetto», fino ai malumori che covano nel suo partito. Perché nel Pd l'area cattolica ribolle, se è vero che un suo autorevole esponente definisce «un grave errore cercare di costruire il nostro profilo identitario su una bandierina ideologica grillina, senza curarsi nemmeno di parlarne con il Vaticano, con cui non si tengono più rapporti strutturali come un tempo. Così un tema laico di notevole rilevanza finisce per trasformarsi in uno standard del laicismo».

Le obiezioni tra i dem di ogni latitudine sono di merito ma anche di metodo, dato che la prova di forza — la volontà cioè di votare subito il provvedimento — sconta peraltro l'evanescenza del principale alleato: «Se Conte finora non si è esposto, è perché magari non vuole irritare i suoi vecchi sponsor in Vaticano. Vedremo se sarà l'araba fenice che farà risorgere M5S. Al momento è solo cenere». Insomma il Pd teme di combattere la «battaglia di civiltà» sul ddl Zan scoprendo di non avere con sé il blocco riformista, se è vero che persino Calenda è rimasto coperto. Certo ha poca rilevanza parlamentare, ma come

racconta Costa il testo non persuade il leader di Azione: «La tutela dell'identità di genere, lui dice, è un principio che può scardinare certi meccanismi di legge. E non solo. Per esempio, se un uomo si sente donna può chiedere di candidarsi nelle quote rosa? O di iscriversi ad una gara sportiva femminile? Eppoi, politicamente, non è facile trovare un compromesso: se ti siedi a discuterne con i cardinali non ne esci più. È un ginepraio. A quel punto che fai, ti alzi e li mandi a quel paese?».

In appena ventiquattro ore una delicatissima questione che aveva investito il governo per via della nota inviata dalla Santa Sede, è tornata ad essere una materia squisitamente parlamentare. «Draghi è stato abilissimo», sorride Lupi: «Meno male che non è un politico». In effetti ieri il premier, dopo aver consultato alcuni costituzionalisti, al Senato ha prima ribadito i principi dello «Stato laico», riconoscendo alle Camere la «libertà di legiferare». Poi ha delimitato i confini delle leggi, ricordando i controlli dello stesso



Peso:31%

Parlamento e della Consulta a «garanzia» dei dettami costituzionali e degli impegni internazionali, «tra i quali c'è il Concordato».

Così per un verso ha rassicurato il Vaticano, con cui c'era stata un'interlocuzione precedente all'invio formale della nota. Per l'altro ha messo al riparo il suo gabinetto dalle tensioni parlamentari. Il sei luglio infatti il Senato voterà se calendarizzare per la settimana successiva l'esame in Aula del ddl Zan, come hanno chiesto M5S e Pd. Ma siccome il provvedimento è di natura

parlamentare, qualsiasi sarà la soluzione non inciderà sugli equilibri di governo. Per i partiti il caso è aperto, e bisognerà capire se il Pd — alla vigilia delle votazioni a scrutinio segreto — cercherà un'estrema mediazione che rimanderebbe il testo alla Camera. Per Palazzo Chigi invece il caso è chiuso. E l'ha chiuso Draghi. L'altro ieri, mentre infuriava la polemica, un suo ministro aveva ricevuto uno stringato messaggio: «Tenersene fuori». È chiaro a cosa si riferisse, ma non è noto chi glielo abbia mandato...

La critica

L'ex premier sui dem: è il risultato della politica degli influencer, che insegue i like di Fedez

Il messaggio

L'altro ieri un ministro aveva ricevuto uno stringato messaggio: tenersene fuori



Peso:31%

Meloni, missione Ue: con me i Conservatori perno del centrodestra

A Bruxelles vede (e rassicura) Sassoli e Gentiloni Poi cena con Orbán: il suo ingresso in Ecr? Valuteremo

ROMA La lunga marcia di Giorgia Meloni verso la leadership del centrodestra, mai ammissa ma visti i sondaggi ormai nei fatti, passa anche attraverso l'accreditamento in un'Europa diffidente verso il sovranismo e l'euroscetticismo. Per questo è importante quanto delicata la due giorni della leader di Fratelli d'Italia a Bruxelles, che ha visto in agenda incontri con il premier ungherese Orbán, quello polacco Morawiecki, lo sloveno Jansa, ma anche con il presidente del Parlamento europeo David Sassoli e il commissario Paolo Gentiloni.

Sì perché la Meloni — mentre nel centrodestra si litiga sul partito unico che lei esclude e Salvini non affonda il colpo in Europa — ha dalla sua il vantaggio di presentarsi nella doppia veste di leader di uno dei primi partiti italiani ma anche di presidente del partito dei Conservatori e riformisti europei, che nelle sue intenzioni dovrebbe via via togliere peso e spazio a un Ppe che «è ormai a rimorchio del centrosinistra europeo, di Pse, Liberali e Verdi», come dice il capodelegazione di Fdi

Carlo Fidanza, che col vice presidente di Ecr Raffaele Fitto ha preparato il viaggio.

La scommessa e insieme la sfida della Meloni è duplice: allargare l'area dei conservatori rendendola baricentro del centrodestra europeo, prima che eventualmente nasca un'altra formazione a destra con chi si sente «a disagio» nel Ppe o ne è già uscito. Ma assieme rassicurare sul fatto che questa destra non sarà di stampo puramente sovranista o estremista, piuttosto «a difesa delle identità». E i suoi incontri con esponenti istituzionali come Sassoli e Gentiloni sono serviti da un lato a chiedere maggiore spazio per il suo partito nel dibattito sull'Europa che verrà, dall'altro per assicurare che, nonostante l'opposizione al governo Draghi, sui grandi temi come il no al ritorno alla Patto di stabilità versione pre-pandemia, l'Italia è compatta.

Un punto di svolta è rappresentato dal rapporto con il premier ungherese Victor Orbán, che ieri ha incontrato a cena e che, proprio mentre in Italia infuria la polemica sulla legge Zan, è al centro di una

bufera politica per la sua legge «contro la promozione dell'omosessualità». «Noi siamo interessati ad allargare la famiglia di Ecr, che oggi è sostanzialmente il gruppo di trade-union del Centrodestra e credo che possa essere attrattivo tanto per formazioni come il caso di Fidesz che arrivano dal Ppe e che sono stanche di un approccio troppo pronò alla sinistra, tanto per chi dalla nostra destra vuole uscire da una opzione di marginalità», dice la Meloni. Che su Orbán si tiene cauta: la contestata legge? «Non l'ho ancora letta, voglio studiarla bene, ne parlerò con lui». Un suo ingresso nell'Ecr? «Fidesz per ora non ha fatto richiesta di ingresso in Ecr e se lo facesse chiaramente io sarei contenta di valutarla. La considererei anche una collocazione abbastanza naturale per il percorso di Fidesz».

La Meloni però sa bene che Orbán potrebbe avere interesse a porsi lui a capo di una nuova formazione, e anche per questo l'atteggiamento verso il premier ungherese non è di sostegno incondizionato. Si vedrà, insomma. E

mentre in Ecr entrano due nuovi eurodeputati (uno da Fdi), la linea politica resta ferma: «Sul tema delle migrazioni la proposta italiana finora è stata irragionevole, perché noi pretendiamo che nazioni che difendono, come noi, un pezzo di confine dell'Ue e non fanno entrare immigrati clandestini, redistribuiscano i nostri». Sul Recovery invece, cuore dell'incontro con Gentiloni, Meloni (Fdi si è astenuto nel voto europeo) si è detta «preoccupata per i tempi di erogazione delle risorse», per le «condizionalità», per «l'eccessiva discrezionalità della Commissione» e poi per il «Patto di stabilità, che se tornasse in vigore nel 2023 con i parametri che conosciamo, di fatto creerebbe moltissimi problemi alla nostra crescita economica: su questo abbiamo chiesto uno sforzo e garanzie».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Europa

Alla presidenza del gruppo Ecr

✓ Il 20 settembre scorso Giorgia Meloni diventa presidente dei Conservatori e riformisti europei. È la prima volta che un politico italiano assume un ruolo simile

La concorrenza ai Popolari

✓ La leader di Fdi ha intensificato i viaggi per incontrare i vertici dei partiti alleati, in particolare in Ungheria e Polonia, e per rilanciare la concorrenza al Ppe



Peso:48%



Leader Giorgia Meloni, 44 anni, presidente di Fratelli d'Italia dal 2014, ieri a Bruxelles con David Sassoli, 65 anni, e Paolo Gentiloni, 66



Peso:48%

Il cordone repubblicano

Il premier e la fermezza decisa con Mattarella a difesa dello Stato

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Chi fra i suoi consiglieri lo conosce bene non ha dubitato neppure per istante che Mario Draghi potesse pronunciare parole diverse da quelle scandite nell'Aula del Senato. La Costituzione è sempre stata la sua bibbia laica; "libera Chiesa in libero Stato" il motto risorgimentale cui è più affezionato. Da ribadire, «in modo netto e cristallino», nella solennità del Parlamento: per chiarire, al Vaticano prima che alle forze politiche, la sua fede nella Repubblica e nelle istituzioni democratiche. Badando però bene a non acuire la distanza dalla Santa Sede, con l'obbiettivo anzi di ripristinare corrette relazioni diplomatiche nel più breve tempo possibile.

È rimasto stupito, l'ex capo della Bce, dalla Nota verbale inviata al governo senza un minimo di preavviso. Nonostante tra le due sponde del Tevere i contatti siano frequenti, specie a livello di uffici, nessuno aveva mai accennato all'intenzione della Segreteria di Stato di formalizzare il suo dissenso su una legge, la Zan, per di più ancora in itinere. Era al corrente, il presidente del Consiglio, dei malumori covati in alcuni ambienti della Curia, portati alla luce da diversi esponenti della Cei. Ma non si aspettava che un atto di tale portata potesse piombare sulla sua scrivania senza nemmeno una telefonata, una comunicazione informale, come in genere avviene in questi casi.

Un fulmine a ciel sereno, che tuttavia non riesce a surriscaldare il proverbiale sangue freddo del premier. Come dimostra la calma esibita nella strettoia forse più impervia dacché siede a pa-

lazzo Chigi. Frutto di una strategia che prevede di chiudere il contenzioso con la Chiesa cattolica in punta di diritto, con una risposta che i consiglieri giuridici stanno già elaborando. E di fare quadrato intorno alla laicità dello Stato, coinvolgendo a difesa le più alte cariche istituzionali, non solo i partiti. A cominciare da Sergio Mattarella, pure lui destinatario della "sacra" Nota. Perché chiamato prematuramente in causa, osservano al Quirinale: il presidente della Repubblica non ha infatti alcun titolo per intervenire su un ddl che non ha ancora completato il suo iter parlamentare. Sul quale verrà dunque fatta una valutazione solo quando, dopo l'approvazione definitiva, arriverà sul suo tavolo per la controfirma.

È con il capo dello Stato che Draghi concerta ogni mossa. Con lui si confronta sul contenuto dell'intervento che dovrà tenere a palazzo Madama. Un lungo colloquio prima del pranzo con i ministri in vista del Consiglio europeo, necessario a fissare un paio di paletti non negoziabili. Innanzitutto quello sulle garanzie offerte dal nostro ordinamento «per assicurare che le leggi rispettino sempre i principi costituzionali e gli impegni internazionali». Eccolo il passaggio che coinvolge Mattarella, massimo custode della Carta, l'uomo che deve tutelarne i valori. Mettere in dubbio che una legge italiana possa violare i principi costituzionali - questo è un punto su cui forse la Segreteria di Stato di vaticana non ha ponderato bene la misura della mossa diplomatica - è mettere in dubbio il presidente

della Repubblica.

Non fa nulla a caso, il capo del governo, nella giornata più campale della sua nascente vita politica. Anche la breve visita all'emérito Giorgio Napolitano, rivelata ai senatori fra gli applausi, appartiene alla tela che il premier ha voluto stendere intorno alle istituzioni democratiche. Una fermezza che ha finito per impensierire la Santa Sede, preoccupata di aver incrinato oltre le attese le relazioni con l'esecutivo italiano. E perciò pronta, nelle interlocuzioni con palazzo Chigi, a minimizzare l'accaduto, ridimensionandolo a normale scambio diplomatico.

Ma Draghi non si è fermato qui. Attraverso i suoi collaboratori ha sollecitato le forze politiche a stare tranquille, non alzare i toni in un frangente tanto complesso. Messaggio tutto sommato recepito sia da Giorgia Meloni sia soprattutto da Matteo Salvini, che sul ddl Zan hanno deciso di non affondare il colpo come invece hanno fatto in passato. Intavolando un confronto per individuare, pur nell'autonomia del Parlamento, una soluzione di compromesso con gli altri partiti.

Soluzione alla quale ha lavorato per tutto il giorno anche il segretario del Pd Enrico Letta. Irremovibile sulla difesa della legge, i cui contenuti ha illustrato in vari colloqui con esponenti della Cei e della Santa Sede. Ai quali ha



Peso: 39%

spiegato che gli argomenti giuridici della Nota vaticana non sono convincenti. In sintonia con il presidente del Consiglio.

Prima di intervenire
in Senato ha parlato
con il presidente e visto
Napolitano.
In preparazione anche
una risposta scritta



Peso:39%

L'intesa

Migranti, un patto
Parigi-Berlino-Roma
sull'accoglienza

di **Mastrobuoni, Tito**
e **Ziniti** • alle pagine 6 e 7

Un patto a tre sui migranti tra Germania Francia e Italia

La bozza: ciascuno dei Paesi dovrebbe ospitare un terzo degli arrivi
La tripartizione avvantaggia Roma, ma resta il nodo dei "dublinanti"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Un patto a tre. Un'intesa che faccia compiere alla questione migranti un vero salto di qualità. E che all'inizio coinvolga Italia, Germania e Francia.

Sulla "questione delle questioni", il controllo dei flussi migratori, si sta dunque aprendo un doppio canale di trattative. Il primo riguarda il tavolo del Consiglio europeo che prende il via oggi e che avrà anche questo tema, su richiesta italiana, come uno dei suoi fulcri. Poi c'è un negoziato molto più riservato e molto più ristretto. Che, come spiega una fonte diplomatica di Bruxelles, «sta andando avanti anche in queste ore». Una contrattazione che ha preso spunto dall'iniziale tentativo di dar vita al cosiddetto accordo "Malta 2" per la redistribuzione tra 5-6 paesi

di chi sbarca soprattutto in Italia. Un quadro che potrebbe subire un'accelerazione proprio perché al momento si sta concentrando su un numero ancora più ristretto di partner: i "fondatori" dell'Unione. Italia, Germania e Francia.

L'ipotesi è stata discussa anche nel corso dell'ultimo vertice a Berlino tra Mario Draghi e Angela Merkel. Certo, si tratta di un percorso difficile. In cui i particolari - come sempre - hanno la coda del diavolo. E quindi ogni passaggio viene sezionato parola per parola. Resta il fatto che l'ipotesi di lavoro su cui gli "sherpa" dei tre Paesi si stanno impegnando riguarda l'idea che la redistribuzione dei nuovi arrivi possa essere suddivisa in maniera paritetica: ossia un terzo per ciascuno.

Ma questa tripartizione, molto vantaggiosa per il nostro Paese, non sarà gratuita. Sul piatto della bilan-

cia, infatti, Berlino e Parigi stanno mettendo i cosiddetti *dublinanti*. Ossia gli extracomunitari che giunti in Italia hanno presentato la domanda per ottenere lo status di richiedenti asilo e poi si sono trasferiti. Secondo il Regolamento di Dublino dovrebbero essere riallocati nel Paese al quale hanno presentato domanda. Dovrebbero quindi tornare da noi e il loro numero non è certo esiguo.

La trattativa va avanti proprio su questo aspetto: su quanti "dublinanti" dovrebbero tornare nei nostri confini; a partire da quando; se e con quale rapporto rispetto alla distribuzione dei nuovi arrivi. Si tratta di una discussione che, pur non es-



Peso: 1-2%, 6-63%, 7-21%

sendo chiusa, ha raggiunto uno stato avanzato. E che in una seconda fase potrebbe essere allargata anche ad altri membri dell'Ue.

Del resto, questa partita sta diventando delicatissima per il governo Draghi. E come dice la stessa fonte diplomatica, «nessuno può pensare che un'emergenza così gravosa si possa risolvere con un solo provvedimento o una sola misura. Serve un complesso di interventi».

Per questo il confronto che oggi si svolgerà al Consiglio europeo è solo una parte della potenziale soluzione. Anche perché nella bozza di documento finale, in effetti, la prospettiva offerta all'Italia al momento non è confortante. E' vero che per la prima volta si coinvolge l'intera Ue nella difesa dei confini esterni e nella possibilità di stringere accordi con i Paesi di partenza. Ma poi si rinvia al prossimo autunno - quando l'eventuale crisi migratoria estiva si sarà consumata per intero - l'indicazione di un pacchetto da parte della Commissione. Nello stesso tempo, il medesimo documento definisce invece «urgente» la conferma degli ac-

cordi - voluti fortemente dalla Germania - con la Turchia per bloccare il corridoio balcanico. Una situazione che l'Italia non intende accettare in questi termini. Domani il premier e i suoi sherpa insisteranno per modificare la bozza fin qui elaborata per provare a dare la stessa definizione di «urgente» anche all'area che ci riguarda direttamente.

Di certo, comunque, dei complessivi 8 miliardi che l'Unione sta stanziando per affrontare questo capitolo, 5,7 andranno proprio ad Ankara. E accadrà in tempi molto brevi. Il rischio è che per tutto il resto restino solo 2,3 miliardi: dalla Libia alla Tunisia fino al Sahel.

È vero che il "modello" turco costituisce ormai un esempio in tutte le trattative europee e quindi finirà per essere applicato anche altrove. Ma è anche vero che la situazione in Libia è decisamente più instabile rispetto a quella messa sotto controllo da Erdogan. L'Ue è pronta a chiudere accordi analoghi con la Libia

quando il governo di Tripoli si sarà dimostrato in grado di affrontare l'emergenza e di amministrare proficuamente gli stanziamenti. Ma la stabilizzazione libica è rinviata a dicembre, quando si terranno le elezioni. Sempre chi si svolgano perché la certezza non è assoluta.

Il via libera al nuovo patto con la Turchia, però, per la Germania rappresenta una precondizione per le altre intese. L'Italia lo sa. Per questo accetta di lavorare su più tavoli.

Per ora il testo considera "urgente" però solo l'accordo con Ankara, a cui destina quasi 6 miliardi su 8 stanziati



▲ Merkel e Draghi
Tra Italia e Germania c'è intesa sulla gestione europea dell'emergenza migranti





▲ Lampedusa
I primi
soccorsi
a un gruppo
di migranti
appena
sbarcato
nel porto
di Lampedusa



Peso:1-2%,6-63%,7-21%

Giustizia, accordo in vista tra Cartabia e 5S sulla prescrizione

Processo penale la prescrizione riparte tra appello e Cassazione

La riforma della giustizia verso il cdm, Cartabia ha il testo pronto cerca l'accordo con i 5S. Il destino dell'imputato assolto distinto da chi subisce una condanna

di **Liana Milella**

ROMA – Sulla prescrizione, tra Cartabia e Bonafede, un accordo si sta profilando come possibile. Può reggere su un compromesso: in bilico tra la norma dell'ex Guardasigilli di M5S, che vedeva la prescrizione bloccata dopo il primo grado, e che non verrebbe buttata nel cestino per salvare "l'onore" politico dei grillini, e una formula suggerita dal Pd, la prescrizione "processuale", che si consumerebbe tra il processo di appello e quello in Cassazione. Distinguendo il destino dell'imputato assolto da quello che ha già subito una condanna in primo grado. Al momento siamo fermi all'ultimo scoglio, e cioè decidere cosa succede per chi viene condannato. M5S pone un paletto rigido, dice no a chiudere il processo accettando solo uno sconto di pena, come prevede anche il modello tedesco. Perché si andrebbe a quella "denegata giustizia" da cui ha messo in guardia il (forse) neo leader di M5S Giuseppe Conte.

Prima di entrare nel merito tecnico della proposta sulla prescrizione, fermiamoci allo scenario politico. Il premier Draghi vuole chiudere sulla giustizia e arrivare a un risultato concreto già per fine luglio. Gli emendamenti di Cartabia sul civile sono già stati depositati al Senato,

adesso bisogna chiudere sul penale e sul Csm. Il premier e la Guardasigilli decidono che sarà il consiglio dei ministri la sede della "sintesi politica". Lì dev'essere messa quella che, in via Arenula, chiamano la "bollinatura" del testo. Su cui tutti i partner della maggioranza, M5S compreso, apporranno la firma.

«Siamo in dirittura d'arrivo» dice Cartabia a chi la incrocia in Transatlantico. E in effetti è così. La riforma penale è pronta. Superati gli scogli sul processo d'appello, che non vedrà un'eccessiva stretta, e sulle priorità dell'azione penale, che resteranno in mano alle toghe e non al Parlamento, eccoci alla prescrizione. Vediamo i dettagli della proposta lanciata dal Pd per tendere un ramoscello d'ulivo al M5S. La prescrizione si ferma dopo il primo grado. Proprio come nella legge di Bonafede. Ma poi il meccanismo cambia. Scatta una prescrizione processuale, legata alla durata del dibattimento. Saranno previsti dei "termini di fase", due anni per il processo di appello e un anno per quello in Cassazione. Con uno sviluppo diverso a seconda che l'imputato venga assolto oppure venga condannato. Nel primo caso, per l'assolto, se il tempo concesso per chiudere la fase processuale viene superato, scatta l'improcedibilità, il processo si chiude.

Se invece l'imputato è stato condannato, ma la fase processuale ha superato i limiti stabiliti dalla legge, allora c'è uno sconto di pena, proprio come avviene nel modello tedesco. Sempre per i condannati, potrebbe essere previsto un termine più lungo per giungere comunque alla sentenza, che però, una volta superato, vedrebbe scattare comunque l'improcedibilità.

Ed è qui che, nelle trattative riservatissime in corso, Bonafede e i suoi mettono tuttora dei paletti rigidi perché la filosofia della prescrizione bloccata dell'ex ministro della Giustizia è quella che chi ha commesso un reato deve arrivare a una condanna e non deve essere "graziatto" dalla prescrizione. Ma per evitare una trattativa infinita e giungere, per fine luglio, almeno al via libera della commissione Giustizia della Camera, Draghi e Cartabia hanno deciso che il passaggio dal consiglio dei ministri avvenga subito. Il presidente della commissione Mario Pierantoni, di M5S, ha già chiesto al presidente della Camera Roberto Fico di prevedere un nuovo appunta-



Peso: 1-2%, 10-51%

mento in aula rispetto al 28 giugno. E sarà luglio il mese caldo per il processo penale almeno in commissione. L'approdo in aula finirà a settembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1 La prescrizione oggi
Con la legge Cirielli del 2005 ogni reato ha un tempo di prescrizione, pari al massimo della pena più un quarto. Quando il tempo si esaurisce, il processo "muore"

2 Riforma Bonafede
Dal primo gennaio 2020 vige la norma per cui la prescrizione si blocca dopo il primo grado. Ma vale soltanto per i reati commessi dopo quella data

3 Il lodo Conte bis
Nel febbraio 2020 il compromesso nel governo giallorosso. Federico Conte di Leu propone un corso della prescrizione diverso per assolti e condannati



► Ministra
La Guardasigilli Marta Cartabia sta lavorando alle riforme sul processo civile, penale e del Csm per ottenere i fondi del Recovery



Peso:1-2%,10-51%

INTERVISTA

Salvini: Lega pronta a un testo condiviso E adesso il Pd non faccia muro

Spagnolo
a pagina 4



Salvini: «Sul ddl Zan la Lega è pronta a testo condiviso, il Pd non alzi muri»

VINCENZO R. SPAGNOLO

Sul disegno di legge Zan, «la Lega è sempre stata pronta a discutere per un testo condiviso, senza ideologia...». Al termine dell'ennesima giornata politica ad alta tensione, il segretario della Lega Matteo Salvini ragiona sui reali spazi di mediazione aperti nelle ultime 48 ore sul ddl in materia di omotransfobia. Parte da qui il colloquio con *Avvenire*, che tocca altri temi chiave: dall'allenamento delle restrizioni anti-Covid al confronto europeo sulle politiche migratorie, fino alle questioni interne al centrodestra su federazione e candidature amministrative. **Senatore Salvini, ritiene che sul ddl Zan si sia aperto davvero uno spazio di mediazio-**

ne nella maggioranza? O fra le posizioni di Lega, Fi e Fdi e quelle del centrosinistra c'è troppa distanza?

Spero che lo spazio ci sia. Ho pubblicamente chiesto un incontro a Letta, ma non ho ricevuto risposta. E prima di me, ha proposto un tavolo di confronto anche il presidente della commissione Giustizia, Ostellari. Se l'obiettivo è contrastare ancor più duramente odio e violenza, siamo tutti d'accordo, anche se le leggi vigenti mi sembrano già chiare. Non vorrei che qualcuno insistesse solo per fare campagne ideologiche sui bambini o per limitare la libertà di espressione.

Quali punti controversi del testo, a suo parere, andrebbero modificati?

In particolare, l'attenzione va posta sulle definizioni nell'articolo 1, criticate da molti e che vanno modificate: non vogliamo che l'educazione *gender* entri nelle scuole, né

possiamo tollerare restrizioni alla libertà di pensiero o parola. Sono contento che anche la Santa Sede abbia espresso dei dubbi. Come peraltro, da versanti diversi, hanno fatto esponenti femministe e della comunità Lgbt. **A proposito di educazione scolastica, come giudica la legge ungherese voluta dal presidente Viktor Orbán, amico della Lega? Diciassette Stati membri e la stessa Commissione Ue stanno protestando.**

Penso che ogni Paese, nel rispetto delle leggi e dei diritti,



Peso: 1-2%, 4-65%

possa decidere in autonomia sui propri programmi scolastici, su università e giustizia, su tasse e lavoro. E penso che l'educazione dei figli sia compito primario di mamme e papà, non di altri.

Tornando in Italia, quali temi

pi prevede per una mediazione sul ddl Zan?

Noi siamo pronti. Abbiamo già depositato un testo, firmato anche da me, per inasprire le pene per chi è protagonista di episodi di odio o violenza. Dipende dal Pd: punta a combattere le discriminazioni o vuole fare campagna ideologica, anche sulla pelle degli omosessuali? Aggiungo che le battaglie della

Legge contro l'utero in affitto e le adozioni omosessuali sono battaglie di libertà fatte a difesa di donne e bambini, quindi su questo non accetto lezioni.

C'è chi, come il presidente della Camera Fico, ritiene la nota diplomatica del Vaticano un'ingerenza nella sovranità del Parlamento. Lei è dello stesso avviso?

Per me la Libertà, con la L maiuscola, vale sempre e per tutti, non a giorni alterni. La parola della Chiesa per me è

fondamentale, su questo e altri temi, come nel caso della libertà educativa e della giusta richiesta di considerazione per le scuole paritarie e cattoliche, per i loro insegnanti e studenti. Purtroppo mi pare che a sinistra, invece, preferiscano censura e bavaglio.

L'intervento del premier Draghi in difesa della laicità dello Stato le è sembrato giustificato?

Nessuno mette in dubbio la laicità dello Stato. Ciò detto, sulla legge Zan perplessità e critiche non sono soltanto della Chiesa...

Quali sono le sue valutazioni rispetto alle comunicazioni al Parlamento

del premier in vista del Consiglio Ue?

Sono soddisfatto, ha parlato di lotta all'immigrazione clandestina, di impegno europeo e di interventi nei Paesi di partenza. È la linea che la Lega ha sempre sostenuto e che ha applicato, secondo me con profitto, quando ero al Viminale riducendo sensibilmente partenze, morti e dispersi. E avevo confermato e potenziato i corridoi umanitari, con

la collaborazione di diverse realtà cattoliche. Eppure, rischio fino a 15 anni di galera. **Effettivamente, da ex ministro dell'Interno, lei spesso interviene su temi legati alla sicurezza, sovente in modo critico rispetto all'operato dell'attuale titolare del Viminale, Lamorgese. Non ritiene che questo atteggiamento crei attriti nel governo?**

Ho il dovere di dire quello che non va, sempre con spirito costruttivo. Mi pare che la situazione degli sbarchi si commenti da sola: 2.397 nel 2019, 6.184 nel 2020 e 19.360 quest'anno. Con molte più tragedie. Così non va.

Ha incontrato il premier più volte. Ritiene che questa maggioranza e il governo Draghi reggeranno fino a fine legislatura?

Draghi è pragmatico e sensibile ad alcuni temi a noi molto cari, penso all'allentamento delle restrizioni o al seccare a nuove tasse, chieste invece dal Pd. La Lega è pronta a impegnarsi per portare l'Italia fuori dall'emergenza: non saremo mai un problema per il premier, a differen-

za del Pd che è lacerato al proprio interno e che con i suoi attacchi quotidiani al sottoscritto mina la stabilità dell'esecutivo.

Euroscettico o europeista? Qual è il vero approccio del suo partito?

La Lega è pragmatica, l'Europa ha fallito sull'immigrazio-

ne e non è stata efficace sui vaccini. Ma grazie all'autorevolezza del premier Draghi sono sicuro che da Bruxelles potremo ottenere risultati concreti nelle difficili partite dei fondi europei. L'importante è difendere l'interesse degli italiani, non facciamo battaglie ideologiche.

Dopo il pressing sulle riaperture e contro l'obbligo delle mascherine all'aperto, ritiene la linea di precauzione sanitaria del governo adeguata? E per facilitare la ripresa quali altre misure servirebbero?

In alcune fasi ho aspramente

criticato il ministro della Salute Speranza per posizioni che ritenevo e ritengo ideologiche e non basate su dati sanitari. Ma ora la situazione è in netto miglioramento. Certo, per esempio mi aspetto che le discoteche e le sale da ballo possano riaprire con regole certe dal primo luglio. Ora sono chiuse e senza certezze. Le dico di più: sono convinto che, al di là dell'economia, sia necessario

essere attenti al dato demografico. Ho appena incontrato la presidente della Marcia per la Vita, Virginia Coda Nunziante: sono orgoglioso di aver aiutato a crescere il

centro di aiuto alla vita dell'ospedale Buzzi di Milano, grazie al quale sono nati più di 1.500 bimbi che oggi sorridono con mamma e papà. È uno dei 2mila centri in Italia. Altre forze politiche organizzano "cannabis tour" e parlano di morte, noi preferiamo occuparci di vita e di futuro.



Peso:1-2%,4-65%

Anche per questo combattiamo tutte le droghe e le dipendenze: è una battaglia per i giovani e per il loro futuro. **Passiamo al centrodestra. Federazione, come voleva lei, partito unico, come ipotizzava Berlusconi, semplice coalizione fra Lega, Fi, Fdi e altri... Quale sarà il punto d'approdo?**

Abbiamo appena messo plasticamente un primo mattone della federazione, tenendo in Senato una conferenza stampa sui referendum sulla giustizia con Udc e Forza Italia. Si tratta di una collaborazione

sempre più stringente ed efficace tra i partiti di centrodestra che sostengono Draghi, con l'obiettivo di essere rapidi e pragmatici. È quello che gli italiani si aspettano da noi. **Il dualismo fra leader con Giorgia Meloni, alimentato dai sondaggi, la infastidisce o stimola il suo spirito di competizione?**

Stimo Giorgia, se il centrodestra cresce è una buona notizia per tutti noi. E governeremo insieme. I giornali inventano guerre tra me e Meloni e non parlano dei 5 stelle che hanno dimezzato i voti o del

Pd che è in caduta libera... **Eppure, sulle amministrative non riuscite a mettervi d'accordo. È saltato l'ennesimo vertice sul candidato sindaco a Milano: Di Montigny ha rinunciato perché non va bene a tutti, pare. È così arduo trovare un nome comune? Glielo garantisco: entro la settimana chiudiamo con due squadre di eccellenza, sia a Milano che a Bologna. Non per partecipare, ma per vincere.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Il leader leghista: «Non saremo mai un problema per Draghi Ma i dem, fra divisioni e attacchi, minano la stabilità dell'esecutivo» La candidatura per Milano? «In settimana»

L'intervento di Draghi in difesa della laicità dello Stato? «Nessuno la mette in dubbio. E comunque su quel testo le perplessità non sono solo della Chiesa». La discussa legge voluta da Orbán? «Ogni Paese deve poter decidere in autonomia sui programmi scolastici»

Sulle modifiche al ddl in materia di omotransfobia «spero che lo spazio ci sia, noi siamo pronti. L'articolo 1 va cambiato Ho chiesto un incontro al segretario dem Letta, ma non ho avuto risposta. I dem vogliono combattere le discriminazioni o fare ideologia sulla pelle dei gay?»



Il senatore e segretario della Lega Matteo Salvini, già ministro dell'Interno e vice premier nel governo Conte I. / Ansa



Peso:1-2%,4-65%

INTERVISTA SUL COVID

**Sileri all'attacco:
"Qui al ministero
errori e ritardi"**

© MANTOVANI A PAG. 8

COVID-19 • PANDEMIA E VACCINI

L'INTERVISTA

PIERPAOLO SILERI

“Alla Salute errori e ritardi, manca la programmazione”

» **Alessandro Mantovani** ottosegretario Pier Paolo Sileri, lei ha detto giorni fa alla Stampa che il ministero della Salute ha fatto “errori di comunicazione” su AstraZeneca. Ce lo spiega meglio?

E dall'inizio della pandemia che si fanno errori di comunicazione. Non solo al ministero. Ricorda i tamponi, specie agli asintomatici? Anche nella comunità scientifica c'era chi diceva di sì e chi diceva di no. Problemi di comunicazione ci sono sempre stati a cominciare dall'Oms, specie su problemi nuovi. Sui vaccini succede anche a livello europeo: Ema non mette limiti su AstraZeneca, alcuni Paesi dicono solo sopra i 55 o i 65 anni, Aifa fa una raccomandazione...

Ma il 12 maggio il Comitato tecnico scientifico, non il ministero, dice che si

possono fare gli Open day con Az per i “volontari” 18 anni in su, nonostante la raccomandazione. E l'11 giugno Mario Draghi dice che non si possono più fare i richiami con Az agli over 60...

Non lo dice Draghi. Lo dicono Roberto Speranza e alcuni tecnici. E per gli under 60 avrebbero potuto eliminare anche Johnson & Johnson.

C'è chi dice, in privato, che non volevano danneggiare Janssen Italia, guidata da Massimo Scaccabarozzi di



Peso:1-1%,8-46%

Farminindustria.
Non ci credo, il numero degli eventi gravi con J&J è più basso. Anche nel Regno Unito è stato limitato l'uso di Az prima sotto i 30 e poi sotto i 40 anni a causa del possibile nesso con le trombosi trombocitopeniche. Così ai primi di maggio avevo proposto di limitarne l'uso per le donne sotto i 50 anni e per tutti sotto i 30. Diverso è il discorso per la seconda dose, perché il numero di complicanze è di gran lunga inferiore. Qui è giusto lasciare libertà di scelta a chi chiede Az, secondo una valutazione del medico, pur consigliando l'eterologa. Che va bene anche sopra i 60 anni, fermo restando che i vaccini a vettore virale, Az e J&J, sono sicuri per quella fascia d'età. E comunque dev'esserci una ragione medica.

Sì, come ha detto e fatto Draghi su consiglio medico e, si suppone, sulla base di un test sierologico, secondo una procedura che non esiste tant'è che lei oggi ha chiesto al ministero di pronunciarsi. C'è chi chiede di fare come Draghi, ma negli hub rispondono che non è previsto. Altro errore di comunicazione?

Non so cosa abbia fatto Draghi, quali siano i motivi. Ma non è questo il punto. Il messaggio sull'eterologa è giusto.

Facciamo tutti il sierologico tra prima e seconda dose?
Non darei questa indicazione. Ma se uno vuole fare Pfizer e poi Az? Non è previsto, ma è possibile? La terza dose con Az è possibile? Devono dirlo i tecnici e il ministero deve tradurlo in atti.

Gli scienziati sono per lo più

per abbandonare i vaccini a vettore virali. Sbaglio?

Non è detto che sia così, ci sono lavori che li prevedono per la terza dose, la scienza lo dirà nel tempo.

Non è ingeneroso prendersela con Speranza, bersagliato come l'uomo delle chiusure quando le chiusure ci hanno salvato, anzi semmai in autunno e poi a febbraio sono state tardive?

Non ce l'ho con Speranza, semmai con certi ritardi di parte della struttura ministeriale. E il problema non sono le chiusure: è la mancanza di programmazione. Ai primi di maggio bisognava dire che, di lì a due mesi, si sarebbero potute togliere le mascherine all'aperto: se il 50 per cento è vaccinato con una dose, se non ci sono varianti pericolose, ecc... Invece si è arrivati all'ultimo. Se io la opero e le tolgo un tumore, le dico che tra 15 giorni salvo complicazioni può riprendere progressivamente la sua vita. Bisogna guardare avanti. Per esempio dovremmo dire ora se a ottobre potranno riprendere le lezioni in presenza all'università, sempre che le vaccinazioni proseguano e non ci siano allarmi per le varianti. Ripartirà il campionato di calcio: vogliamo dire che gli stadi potranno riempirsi, non al 100 per cento, ma almeno al 25, al 50 secondo una progressione nota? Facciamo troppa navigazione a vista: un anno fa era inevitabile, con i vaccini alcune cose le puoi programmare. La programmazione delle riaperture, per me, è stata la novità positiva introdotta da Draghi.

Queste cose le ha dette a Speranza?

Certo e glielo dice anche il sottose-

gretario Andrea Costa. Non si può fare oggi, ma diamo una scaletta in base all'andamento delle vaccinazioni e dell'epidemia, osservando gli altri Paesi.

Non è pericoloso dare segnali di "liberi tutti"?

Allora che fai? Manette preventive? Devi educare, spiegare che c'è il rischio di morire. Certo non chiudi Roma perché tutti parcheggiano in doppia fila. Servono regole e controlli: nei ristoranti, nelle discoteche, con il *Qr code*. Se no diventa davvero una dittatura...

Ma, insomma, Sileri si candida a ministro della Salute?

No, mi candido solo alla sala operatoria. E ripeto il problema non è il ministro, è una parte della struttura.

Non la ascoltano?

Non dico che non ascoltano, sono spesso intempestivi. Lo dicono diversi scienziati e non da adesso. Prenda i viaggi con l'isolamento breve e il tampone: li proposi all'inizio dell'estate scorsa. O la quarantena: 14 giorni erano troppi ma ci hanno impiegato tre mesi. Altri tre mesi per i test rapidi. Altri tre per le cure con gli anticorpi molecolari. E ancora, sapevamo che il problema erano le varianti e che l'Italia era indietro con il sequenziamento, a gennaio ho promosso un consorzio di laboratori, che non è mai stato finanziato. Si muovono adesso. Purtroppo al ministero mi è successo anche che il capo di gabinetto indicasse all'allora coordinatore del Cts, Agostino Miozzo, di non considerare le mie proposte.

Testa di Covid



Guido Rasi (consigliere di Figliuolo): "Troppi guru in tv con posizioni contraddittorie".
Invece l'anno prossimo vogliamo L'isola dei Virologi

GIANLUCA ROSELLI

“ Non ce l'ho con Speranza ma la struttura è spesso intempestiva: sui voli, la quarantena, il sequenziamento. Dissero al Cts di non considerarmi



Peso:1-1%,8-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

“

Non so che test abbia fatto Draghi, sull'eterologa ha ragione lui



Peso:1-1%,8-46%



Campagna di massa
47 milioni di italiani hanno ricevuto almeno una dose
FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

A luglio arriveranno meno dosi

Regioni in allarme: «Pochi vaccini e la variante Delta sta crescendo»

Mauro Evangelisti

Allarme delle Regioni: «Cresce la variante Delta e a luglio meno vaccini». Il Lazio: avremo il 43% di dosi in meno. La Lombardia: in forse le prenotazioni. Puglia senza

fiale Pfizer, hub chiusi per un giorno. Ma Figliuolo: tagli limitati.

A pag. 6



La campagna di immunizzazione

Allarme delle Regioni: «Corre la variante Delta e a luglio meno vaccini»

► Il Lazio: le nostre dosi ridotte del 43% ► Puglia senza fiale Pfizer, hub chiusi La Lombardia: in forse le prenotazioni per un giorno. Figliuolo: tagli limitati

IL FOCUS

ROMA Il mantra è: vacciniamo velocemente, con prima e seconda dose, perché così rallenteremo la diffusione della variante Delta. Ma le Regioni denunciano una realtà differente: per luglio le consegne di vaccini programmate parlano di un taglio sostanzioso delle dosi di Pfizer-BioNTech. Si passerà dai 3 milioni di dosi a settimana di giugno, a poco meno di 2 previste, sempre con cadenza settimanale, a luglio. Dice l'assessore del Lazio, Alessio D'Amato: «Nella mia regione significa che invece di 300mila, arriveranno circa 195mila dosi a settimana. Garantiremo il rispet-

to delle prenotazioni comunque, ma come prima mossa, d'accordo con i pediatri di libera scelta, abbiamo deciso di rinviare a dopo Ferragosto le vaccinazioni dei ragazzi tra 12 e 16 anni. E l'obiettivo di arrivare al 70 per cento di laziali immunizzati l'8 agosto sarà mantenuto, forse però slitterà di qualche giorno». Secondo D'Amato i tagli di Pfizer hanno conseguenze serie perché ormai la vaccinazione italiana dipende quasi completamente da quel prodotto, «anche se il Lazio è riuscito a mantenere un maggiore equilibrio e stiamo usando anche altri vaccini».

PROIEZIONI

Parole simili giungono dalla Lombardia, in particolare da Guido Bertolaso, coordinatore della campagna vaccinale, che



Peso: 1-3%, 6-48%

spiega: «Per AstraZeneca le fiale che ci daranno saranno sufficienti per le secondi dosi a chi ne ha diritto. Per gli altri tipi di vaccino, al momento abbiamo avuto notizie in modo informale dalla struttura centrale di Roma che nel corso del mese di luglio ci potrebbero essere delle riduzioni. Questo creerebbe problemi non solo alla Lombardia, ma soprattutto alle Regioni più virtuose che hanno una pianificazione a medio e lungo termine. Noi abbiamo 100 mila prenotazioni al minate le dosi di Pfizer (arrivate poi nel pomeriggio), mentre per quelle di AstraZeneca, ancora nei frigoriferi, la richiesta è molto bassa. In sintesi: con questa frenata di Pfizer difficilmente si riuscirà andare oltre a una media giornaliera di 500-550mila iniezioni al giorno, l'obiettivo di 600mila viene messo da parte, anche perché ci sono stati altri due contrattempo: l'esplosione del caso AstraZeneca (ora riservato agli over 60) e la rinuncia giorno fino al 4 agosto. Se dovessimo ricevere forniture inferiori a questi quantitativi, ci sarebbero problemi. Siamo tutti consapevoli di questa problematica». L'assessore alla Sanità dell'Emilia-Romagna, Raffaele Donini, è stato tra i primi a mettere in guardia sul possibile taglio a luglio di «almeno il 30 per cento delle dosi di Pfizer». Ieri, all'indomani del vertice tra le Regioni e la struttura commissariale avvenuto il giorno pri-

ma, ha aggiornato i dati. E sono in linea con quelli diffusi dal Lazio. Donini, che è anche coordinatore degli assessori alla Sanità nella conferenza delle Regioni, spiega: «La quantificazione del taglio è ancora oggetto di approfondimento, ma al momento si aggira sicuramente su una percentuale superiore al 40 per cento e non è escluso anche attorno al 50». In Puglia ieri mattina sono stati costretti a chiudere, temporaneamente, alcuni hub vaccinali perché erano terdi Curevac, un altro vaccino atteso per fine giugno, la cui sperimentazione è andata male. Ma Pfizer non sta rispettando i contratti?

CALCOLI

Dalle Regioni nessuno accusa la casa farmaceutica perché è noto a tutti che a giugno Pfizer aveva sì aumentato le forniture, ma anticipando una parte delle dosi promesse per luglio. Il calcolo complicato che cerca di mettere insieme previsioni, consegne reali, dosi anticipate, invii il 30 giugno che non si sa se conteggiare su luglio, fa sì che le cifre diffuse dalle Regioni non coincidano con quelle della struttura commissariale che, al contrario, anche ieri ha parlato di una diminuzione quasi irrilevante della consegna dei vaccini a mRNA (Pfizer ma anche Moderna) per luglio. Spiegano all'ufficio del commissario:

«Sono circa 13,2 milioni le dosi di Pfizer utilizzabili nel mese di giugno, a cui andranno aggiunte 2,1 milioni di Moderna, per un totale mensile di vaccini a Rna messaggero pari a 15,3 milioni. Per il mese di luglio, sempre con riferimento a Pfizer e Moderna, è prevista la disponibilità di

un quantitativo di circa 14,5 milioni di dosi che assicurerebbero anche le vaccinazioni eterologhe». Resta però una certezza: l'accelerazione della doppia iniezione, per alzare un muro contro la variante Delta, non ci sarà.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE DONINI (EMILIA ROMAGNA): «LE FORNITURE POTREBBERO ESSERE ADDIRITTURA DIMEZZATE»

PESA LA RINUNCIA AD ASTRAZENECA L'OBIETTIVO DI 600MILA SOMMINISTRAZIONI QUOTIDIANE SI ALLONTANA



Peso:1-3%,6-48%



Nella foto in alto il commissario straordinario per l'emergenza Covid Francesco Paolo Figliuolo



Peso:1-3%,6-48%

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALLE CAMERE: COL RECOVERY TORNA LA FIDUCIA E SUI MIGRANTI BISOGNA GESTIRE I FLUSSI

Draghi: Stato laico, Parlamento libero

Paglia: sbagliata la nota sul ddl Zan. Salvini: "Oltretevere non ispirato da me, ma ne usciamo rinforzati"

**DOMENICO AGASSO
ILARIO LOMBARDO**

Era inevitabile che Draghi difendesse la totale autonomia dello Stato italiano. Le più alte gerarchie vaticane ne erano informate, tanto da sapere, attraverso contatti informali e i canali diplomatici che si sono attivati freneticamente in 24 ore, che il premier avrebbe

anche usato parole inequivocabili, senza lasciare ambiguità sui rapporti con la Santa Sede. - P.3

Il premier ha informato i partiti e il Quirinale della sua volontà di non lasciare alcuna ambiguità sul tema delle ingerenze. Prima di inviare la nota verbale il Vaticano aveva cercato invano un confronto informale anche con il ministro degli Esteri

La Santa Sede: ora abbassare i toni si punta al compromesso sulle scuole

IL RETROSCENA

**DOMENICO AGASSO
ILARIO LOMBARDO**
ROMA

Era inevitabile che Mario Draghi difendesse la totale autonomia dello Stato italiano. Le più alte gerarchie vaticane ne erano informate, tanto da sapere, attraverso contatti informali e i canali diplomatici che si sono attivati freneticamente in 24 ore, che il presidente del Consiglio avrebbe anche usato parole inequivocabili, senza minimamente lasciare ombre di ambiguità sull'argomento dei rapporti con la Santa Sede, entrati in fibrillazione dopo la richiesta del Vaticano di rivedere la legge contro l'omotransfobia, il cosiddetto ddl Zan. Draghi in Aula - in Senato, dove la norma è in discussione - scandisce per ben due volte che l'Italia è uno Stato laico ma aggiunge pure che «non è uno Stato confessionale». Una precisazione che suona come una risposta di sottile durezza nei confronti di quel-

la che nell'intera maggioranza di governo non possono non considerare come l'ingerenza di uno Stato che invece è totalmente confessionale.

Avrebbe anche potuto evitare quella aggiunta, spiega da Palazzo Chigi, se il premier non avesse voluto, lui in prima persona, educato da gesuiti, fissare un confine non oltrepassabile. E per farlo ha usato la sentenza considerata la madre di tutte le sentenze sulla laicità. La numero 203 del 1989 della Corte Costituzionale, redatta da Francesco Paolo Casavola, giurista di formazione cattolica. Quella sentenza fissa il principio supremo della laicità anche oltre la Costituzione, dove è regolato il rapporto concordatario tra l'Italia e lo Stato del Vaticano, cercando però un equilibrio con la sensibilità cattolica, in quanto non afferma una laicità anti-religiosa come invece viene interpretata quella della Francia.

Da quanto è stato riferito, Draghi ha cercato buoni consigli tra i suoi collaboratori per rifinire nei dettagli il testo stringato della risposta. Ne erano informati i partiti della

maggioranza e lo ha condiviso con il Quirinale, dove siede il costituzionalista Sergio Mattarella. Il Colle, come anticipato ieri dalla Stampa, era stato messo al corrente delle lamentele del Vaticano dall'ambasciatore presso la Santa Sede, assieme al ministero degli Esteri e alla presidenza del Consiglio. Tutti attori che in qualche modo erano stati già investiti, in maniera più informale e con poco successo, delle preoccupazioni di Oltretevere.

In Vaticano l'ala più dialogante interpreta la replica di Draghi - «un po' tutti ce la aspettavamo in questi termini», assicura un prelado - come il prologo dell'«effetto boomerang» che si temeva dopo la nota verbale. In ogni ca-



Peso:1-8%,3-53%

so, anche la parte più interventista della Santa Sede è «pronta a lavorare a un accordo che possa accontentare tutto quasi». Non a caso dalla Segreteria di Stato giungono segnali di abbassamento dei toni, si parla di evitare lo scontro e si fa trapelare che non c'è alcun desiderio di impugnarne davvero il Concordato. Solo così, infatti, si potrebbe arrivare a una mediazione. E non è escluso che avvenga, sul nodo più dirimente: quello delle scuole private e delle iniziative che dovrebbero attuare per la Giornata nazionale contro l'omofobia. Non subito, però. Ora è naturale che, per non sembrare cedevoli verso la Chiesa, le posizioni in Parlamento si debbano polarizza-

re. Ma, come spiega una fonte della maggioranza, si sta già lavorando a possibili compromessi. E tra i primi esponenti politici italiani a cui adesso in Vaticano si guarda per un incontro ci sarebbero Enrico Letta e Roberto Speranza.

Ieri nelle Sacre Stanze si alternavano due stati d'animo. Da una parte la contrarietà di monsignori e porpore che promuovono un atteggiamento più accondiscendente con chi governa al di là del Tevere, infastiditi da ogni presa di posizione pubblica della Chiesa. Dall'altra chi predilige un approccio un po' più «aggressivo»: «Sono coloro che più pagano l'assenza di uno schieramento di riferimento per i cattolici», riconosce un presule.

Ma nei Sacri Palazzi c'è anche molto realismo e pragmatismo: «Siamo distanti da una lotta senza se e senza ma contro il ddl Zan. Sappiamo che è una legge inevitabile, vista l'ampia convergenza, anche se così com'è non può accontentare i cattolici». Si punta invece a un confronto che modifichi alcune parti del testo: «La libertà di espressione intesa come libertà di educazione», spiega un porporato. La nota verbale sarebbe stata conseguenza di «risposte mancate» dal governo. In alcuni colloqui ufficiali – come la celebrazione dei Patti Lateranensi dello scorso aprile – e informali i vertici della Conferenza episcopale italiana e le gerarchie della Santa Sede avevano chiesto di risolvere

alcuni dubbi sulla parte del disegno di legge che regola le attività delle scuole private. Ma senza vedere esaudite le loro richieste. Come vano sarebbe stato il tentativo di confronto con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Così, anche e soprattutto dopo la pressione sotterranea dell'episcopato – «la stragrande maggioranza concepisce il ddl Zan come pericoloso» – ecco l'accelerazione del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin e dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher. «Un modo per essere ascoltati», assicurano in Vaticano, «ma che non cambia la nostra volontà di dialogo». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'accelerazione l'obiettivo è evitare lo scontro: "Volevamo essere ascoltati"

La replica del governo era attesa, la trattativa prosegue sotto traccia

I PUNTI PIÙ IMPORTANTI E QUELLI PIÙ DISCUSSI

1

Punita anche l'istigazione al reato
L'articolo 2 del ddl Zan punisce chi istiga a discriminare in base a «sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità».

2

L'identità di genere
Nell'art. 1, la nuova legge definisce tra gli altri il concetto di identità di genere: ovvero l'identificazione di sé come genere anche se diversa dal sesso biologico.

3

Contro ogni discriminazione
Il ddl garantisce la tutela di una persona transgender anche se la transizione di genere non è conclusa. Punite discriminazioni per motivi razziali o religiosi.

1

La giornata nazionale
Tra i punti più discussi del ddl, l'introduzione di una giornata nazionale di sensibilizzazione (17 maggio) da celebrare anche con eventi dedicati nelle scuole.

2

Il coinvolgimento delle scuole
Proprio il punto sulle scuole (coinvolte anche le private) preoccupa la Santa Sede, secondo cui il ddl ridurrebbe la libertà garantita alla Chiesa Cattolica.

3

L'estensione del crimine «d'odio»
Tra le obiezioni anti ddl Zan c'è l'«identità di genere» come motivo di discriminazione, il centrodestra si oppone all'estensione dei crimini «d'odio» all'omotransfobia.



Peso:1-8%,3-53%